

MIMESIS KOSMOS

N. 37

COLLANA DIRETTA DA
DINO GAVINELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO),
MARIO NEVE (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA).

COMITATO SCIENTIFICO
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN (POLITECNICO DI MILANO),
DOMINIQUE RIVIÈRE (UNIVERSITÉ DE PARIS DIDEROT)
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN (POLITECNICO DI MILANO)
FRANCO FARINELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA),
CLAUDE RAFFESTIN (UNIVERSITÉ DE GENÈVE),
DOMINIQUE RIVIÈRE (UNIVERSITÉ DE PARIS DIDEROT),
GUGLIELMO SCARAMELLINI (UNIVERSITÀ DI MILANO) E

Il testo è sottoposto a revisione scientifica che segue gli *standard* stabiliti dalla *ISI-Thomson*.

I Direttori della COLLANA KOSMOS procedono ad una lettura preliminare del lavoro, al termine della quale, se l'esame è positivo, è reso anonimo – eliminando ogni elemento di identificazione – per l'inoltro ai revisori (membri del comitato scientifico, studiosi, esperti e professionisti).

Il revisore scientifico formula una valutazione riservata ai Direttori della COLLANA KOSMOS e un giudizio analitico, da comunicare all'Autore, così articolato: – accettabile per la pubblicazione; – accettabile, dopo revisioni secondarie; – accettabile, ma con revisioni sostanziali e con il suggerimento di nuovo invio ai Direttori della COLLANA KOSMOS con la conseguente riattivazione della procedura; – non accettabile e le annotazioni sono notificate all'Autore.

L'Autore, adempite le revisioni secondarie, rinvia il testo ai Direttori della COLLANA KOSMOS, che giudicano autonomamente la coerenza degli adattamenti.

Nel caso di revisioni sostanziali, l'Autore, eseguite le modifiche e/o integrazioni, sottopone il testo ai Direttori della COLLANA KOSMOS, i quali lo rimandano ai revisori scientifici che hanno formulato il primo giudizio, per valutare la conformità degli adeguamenti.

Nell'ipotesi di pareri contrastanti, il testo sarà inviato a un ulteriore revisore scientifico, non informato delle opinioni precedenti. Se il giudizio è negativo il lavoro è respinto, altrimenti è ammesso, seguendo uno degli *iter* esposti in precedenza.

La durata della procedura è di tre mesi, ma varia in funzione della natura delle osservazioni proposte e della sollecitudine con cui l'Autore opera.



TURISMO COMUNITÀ TERRITORI

Frontiere di sostenibilità

a cura di
Simone Bozzato

 MIMESIS

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Kosmos*, n. 37
Isbn: 9788857578576

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383



INDICE

PRESENTAZIONE
di Franco Salvatori 7

TURISTICO, QUINDI SOCIO-TERRITORIALE:
CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE
di Simone Bozzato 11

PARTE I TURISMO E COMUNITÀ TERRITORIALE



TURISMO DI COMUNITÀ: SVILUPPO LOCALE, MEMORIE, PATRIMONI
di Marco Maggioli, Claudio Arbore 17



LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ COME PRATICA TERRITORIALIZZANTE:
IL CASO DI BICCARI
*di Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani,
Marco Sponziello* 37

LE CITTÀ TRA OMOLOGAZIONI, DISARMONIE E FRAGILITÀ.
IL TURISMO DI COMUNITÀ COME FORMA ATTIVA DI RESILIENZA
di Simone Bozzato 51

PARTE II TURISMO DI COMUNITÀ: TRA BUONE PRATICHE E PROGETTAZIONE

LA COMUNITÀ LOCALE INCONTRA LA COMUNITÀ DEI VIAGGIATORI:
ESPERIENZE E MODELLI
di Federico Massimo Ceschin 73



L'ESPERIENZA DI TAGLIACOZZO:
IL PROGETTO 'NZULLATERA
di Marco Prosperì 79

WELFARE COMMUNITY E ECONOMIA DELLA BELLEZZA.
IL CASO DI SCIACCA E IL MUSEO DIFFUSO DEI 5 SENSI
di Emilio Casalini, Viviana Rizzuto 93

I CAMMINI MINERARI DELLA SARDEGNA
di Gianpiero Pinna 101

PICCOLE PATRIE IN CUI RIFUGIARSI
PER TORNARE A SENTIRSI COMUNITÀ
di Ornella D'Alessio 117

VILLA CAVALLETTI, BENE COMUNE
di Tiziana Torelli 125

L'ESPERIENZA DEI PARCHI CULTURALI ECCLESIALI:
IL CASO DEL SALENTO
di Claudia Benvenuto 133

LE TASCHE PIENI DI SASSI: IMPATTO SOCIO-URBANO DEL MODELLO
DI ALBERGO DIFFUSO NELLA CITTÀ DI MATERA
di Lydia Postiglione 145

PARTE III TURISMO DI COMUNITÀ: GOVERNARE DAL BASSO

PER UN SISTEMA DI GOVERNANCE DEL TURISMO DI COMUNITÀ
di Paolo Giuntarelli 165

FRANCO SALVATORI
PRESENTAZIONE

Ragionare sul turismo, nelle sue articolazioni e per le diverse prospettive coinvolte, ma in particolare nella sua proiezione territoriale, è da tempo esercizio di rilievo scientifico e di grande utilità pratica: per il rilievo quali-quantitativo che il settore è andato rivestendo a livello globale e la dimensione affatto marginale che è andato assumendo per lo spazio geografico italiano.

A quest'ultimo proposito non sfugge, infatti, l'insieme di aspettative, anche d'ordine strategico, che sono state riposte nel turismo da parte di soggetti pubblici, operatori economico-impresariali, città e territori vuoi di rango centrale, vuoi – soprattutto – marginalizzati dai processi di sviluppo standard.

Aspettative e concrete prassi che sono state messe soventemente in crisi dall'azzeramento, o quasi, della domanda nei termini dinamici che si erano conosciuti della crisi d'ordine generale innescata, a scala mondiale, dalla pandemia da Covid-19. Una crisi che ha messo a nudo tutte le criticità della attuale strutturazione del settore, in taluni casi del tutto sommerse, ma per la maggior parte già bene evidenti come quelle legate alla sua sostenibilità considerata nell'accezione allargata. Criticità, quella della sostenibilità della pratica turistica, che è da tempo sotto i riflettori dell'opinione pubblica avvertita, di una sempre più ampia quota di domanda consapevole, di una offerta pronta ad innovare, di una formazione professionale dinamica, della ricerca scientifica impegnata a promuovere l'avanzamento del settore.

Il sottotitolo che riassume la prospettiva che unifica le pagine che seguono “frontiere di sostenibilità”, indica al meglio la direzione che si può assumere non solo per conferire rimedio a un turismo insostenibile ma, soprattutto, per fare della sostenibilità il volano

dello sviluppo turistico cui verrebbe conferito, in tal modo, un ruolo anche di tramite per la riconversione dell'economia standard.

La diade "comunità-territori", del resto, è al cuore della riflessione sulla sostenibilità della pratica turistica, vuoi dal lato dell'offerta, vuoi da quello della domanda: le comunità e i territori da esse prodotti sono stati oggetto piuttosto che soggetti delle attività turistiche così come sono state intraprese nell'ultimo cinquantennio e oltre; i turisti hanno fruito di tale attività prevalentemente quali consumatori di servizi, senza stabilire alcun rapporto di interesse con l'altro e con l'altrove di accoglienza e non di rado "violentando" l'organizzazione culturale e territoriale delle destinazioni in diretta proporzione con la loro "distanza" dalla provenienza.

I contributi raccolti nel presente volume sono la testimonianza di una mutata sensibilità che investe l'intera filiera turistica e di quanti dedicano il loro impegno alla conoscenza del settore. Sensibilità che scientificamente investe *ratione materiae* anzitutto la geografia e l'antropologia culturale.

In effetti, da oltre un decennio, l'indagine geografica, specialmente in Italia, è intensamente impegnata nella costruzione di una specifica teoresi sul turismo che vede oltre l'analisi economica standard, ossia della mera dimensione produttiva del settore e del suo contributo ai processi di sviluppo anche territoriali, e ne consideri appieno non solo la proiezione sostenibile, ma soprattutto le specificità che coinvolgono la sfera socio-spaziale, spazio-culturale e di organizzazione del territorio.

Tra gli avanzamenti di maggiore interesse le elaborazioni e le sperimentazioni conseguenti che concernono il cosiddetto "turismo di comunità": la produzione turistica che viene intrapresa, non subita, dalla comunità territoriale che ne diviene progettista, gestrice, destinataria dei proventi. Una modalità che, per la sua genesi e le implicazioni che ne derivano, dovrebbe garantire *re ipsa* la sostenibilità nella accezione più lata. Una presunzione rafforzata dalla necessità che il percorso decisionale sorga e si formi dal basso e che sempre dal basso trovi forme di *governance* e di efficienza partecipativa.

Il volume, come accennato, si colloca assai utilmente e con autorevolezza in questo solco delineando fruttuosamente il contesto teorico e presentando, tra i molti ormai disponibili, alcuni casi che rappresentano al meglio prassi operative collaudate o in progetta-

zione. Casi che consentono di cogliere, ove sussista, lo iato tra proposizioni e realizzazioni e, in tal modo, aggiustare, affinandola, la riflessione teorica e la prassi.



SIMONE BOZZATO¹

TURISTICO, QUINDI SOCIO-
TERRITORIALE: CONSIDERAZIONI
INTRODUTTIVE

Questo volume nasce dalla riflessione in ordine alla complessità che caratterizza il difficile rapporto turismo – sostenibilità. Il turismo sostenibile, di fatti, si è configurato, nel periodo collocabile tra lo scorcio finale del XX e gli inizi del XXI secolo, come la “somma matematica” di due termini che, considerata l’onda lunga del modello di sviluppo turistico precedente e gli ideali rappresentati dalla sostenibilità, difficilmente potevano trovare una reale compatibilità².

Un percorso d’integrazione arduo, dunque, che, nella sequenzialità dei passaggi lineari rappresentati dalla Fig. 1, pur garantendo vantaggi economici per gli investitori e creando l’illusione di una piena occupazione per le comunità coinvolte, ha, di fatto, costretto queste a cedere quote di diritto nell’utilizzo delle risorse sulle quali si focalizza l’interesse turistico. Questione, quest’ultima, faticosamente misurabile e quasi mai presente nel bilancio costi/benefici delle politiche di sviluppo applicate, ma che ha inciso in modo tangibile nel consumo delle risorse stesse, avviando processi di depauperamento ambientale e di cambiamento originato da fattori esogeni ai territori investiti e alle relative compagini sociali.

1 simone.bozzato@uniroma2.it

2 Da una parte il turismo, anche nelle sue forme meno “spinte”, sembrava essere uno dei baluardi della finanziarizzazione capitalistica dei luoghi individuati come contesti di crescita economica, dall’altra l’esigenza di una tutela ambientale sempre più cogente e, infine, i territori come ambito di confronto/scontro.



Fig. 1. Sviluppo lineare della crescita del turismo.

Trasformazioni, quelle così prodotte, determinate da uno scambio di “reciproci” vantaggi, ma senza che alla comunità ospitante fosse sottoposto un “contratto” nel quale si esplicitassero gli effetti socio-territoriali di medio-lungo periodo. Una vera e propria semplificazione di una questione complessa, generata dall’assenza di politiche di sviluppo concernenti ambiti territoriali dove il turismo ha rappresentato la soluzione di più immediata attuabilità, o per impulso proveniente da capitali esterni o, in altra misura, come unica soluzione a contesti resi marginali da scelte che hanno privilegiato centralità altre.

Un meccanismo che si è andato reiterando anche nelle fasi embrionali del turismo sostenibile, sotto la denominazione del quale sono state poste in essere alcune progettualità orientate ad una tutela ambientale solo ostentata, avendo dato vita ad attrattività turistiche totalmente esterne agli interessi o alla partecipazione delle comunità locali.

La piena consapevolezza del carattere pervasivo del turismo e dell’approccio parziale alla complessità delle prime fasi del turismo sostenibile, ha reso necessario avviare osservazioni e ragionamenti sullo stato di salute e sulle tappe obbligate alle quali si sta sottoponendo lo sviluppo turistico in chiave di politiche sostenibili, delle quali si danno prime risposte in questo volume.

Si entra dunque nella fase di un’armonizzazione dei processi, superando la giustapposizione dei termini turismo e sostenibilità, con un approccio pronto ad abbracciare l’ampiezza delle attese di quelle comunità che hanno investito energie, risorse e capitale umano, sulla inclinazione dei territori (Fig. 2). E lo si vuole fare attraverso un approccio endogeno alle stesse comunità, facendo divenire queste ultime protagoniste delle scelte di indirizzo politico orientate a pianificare azioni di sviluppo territoriale, attraverso la nuova frontiera del turismo (sostenibile) di comunità.



Fig. 2. *Sviluppo circolare del turismo di comunità.*

Il volume, la cui genesi risale al periodo pre Covid-19, si è paradossalmente potuto alimentare dalla prepotenza attraverso la quale la pandemia si è manifestata: sono così purtroppo divenute più visibili, o perlomeno meno opache, alcune disabitudini a rapportarsi con la capacità di carico del territorio e si sono andate determinando nuove consapevolezze. Il rallentamento imposto dall'emergenza sanitaria ha infatti permesso approfondimenti in merito alle evoluzioni degli effetti devastanti sul turismo e sulle destinazioni turistiche e, pur se la parte metodologica di questo libro è stata costruita a cavallo della prima ondata da Covid-19, le esperienze progettuali considerate, relative alle nuove "frontiere" turistiche, sono state individuate in quei contesti territoriali che, con coraggio, hanno saputo proporre forme di turismo più adatto alle proprietà dei territori. Contesti nei quali il rapporto fra comunità locale e territorio è divenuto più stretto, potendo, peraltro, fare ricorso a variegate ed integrate forme di pratica turistica, le quali hanno, a loro volta, permesso politiche di sviluppo favorite dalla condizione sociale delle imprese e degli operatori coinvolti.

Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che la maturazione del turismo sostenibile dei giorni nostri, nella sua nuova accezione "di comunità", sta cercando di definire strategie atte ad armonizzare anche la dimensione giuridica più conforme a esigenze eterogenee e variabili dei territori e alla ricchezza delle polisemie paesaggistiche. Si è così cercato, nell'ultima parte del volume, di analizzare come alle esperienze di turismo di comunità si stiano affiancando forme e percorsi di *governance* supportati da strumenti giuridici in grado di non limitare la dimensione creativa e il complesso delle professionalità coinvolte.

L'intento non è stato dunque quello di offrire una rappresentazione omnicomprensiva dei mutamenti in atto nel turismo, ma quello di cogliere e fissare la delicata fase che sta attraversando il turismo sostenibile. Fase di cambiamento accelerata e resa non più rimandabile dalla portata degli effetti del Covid-19 che potrebbe – se definita l'ampiezza e disciplinata la spazialità globale del contagio in un innovativo percorso di metodo – rivelarsi determinante per riconciliare il Turismo alle Comunità e ai Territori.

PARTE I
TURISMO E COMUNITÀ TERRITORIALE



MARCO MAGGIOLI, CLAUDIO ARBORE¹
TURISMO DI COMUNITÀ:
SVILUPPO LOCALE, MEMORIE,
PATRIMONI

Introduzione

Obiettivo principale di questo contributo è restituire alcuni degli esiti di esperienze di ricerca condotte nell'ambito di quattro progetti di cooperazione internazionale finanziati dall'Unione Europea a sostegno dello sviluppo locale, delle organizzazioni della società civile e delle autorità locali in Guinea-Bissau. In particolare, saranno analizzate le relazioni tra processi di patrimonializzazione e musealizzazione memoriale e delle risorse e l'attivazione di meccanismi di sviluppo comunitario locale *tourism oriented*².

Il significato etimologico intrinseco nell'idea di patrimonio (F. Choay, 1995), di patrimonio territoriale, e di eredità-patrimonio culturale introdotto dalla Convenzione di Faro, ha a che fare con una *trasmissione* intergenerazionale di beni che nel tempo passano di padre in figlio³. Questa idea della *trasmissione*, che implica una tri-

-
- 1 marco.maggioli@iulm.it; claudio.arbore@iulm.it
Frutto delle riflessioni congiunte dei due autori, il contributo è stato materialmente redatto come segue: Claudio Arbore, paragrafi, *Turismo comunitario e turismo della memoria in Guinea-Bissau; Territorializzazione della memoria, identità territoriali, transcalarità; I quadri attoriali della memoria: dialettica dei poteri e turismo; Il Memorial da Escravatura e do Tráfico Negreiro di Cacheu: memoria e sviluppo locale*; Marco Maggioli, i paragrafi, *Introduzione; Fragilità dell'offerta turistica e risposta comunitaria; Per una ipotesi di museo comunitario diffuso della cultura jelupe*. Le conclusioni sono comuni.
 - 2 Si tratta dei progetti *EcoCantanhez* (2011-2014), *Nubanale di Batcharabu: vamos acabar com a fome* (2011-2015), *Cacheu, Caminho de Escravos* (2013-2016), implementati dalla ONG bissau-guineana AD (Acção para o Desenvolvimento) e dall'italiana AIN (Associazione Interpreti Naturalistici ONLUS) e del progetto *Cacheu, de si cultura i istoria* (2016-2020), implementato dagli stessi con la partecipazione dell'ONG COAJQO e il Governo Regionale di Cacheu.
 - 3 La Convenzione di Faro, che solo di recente ha ricevuto il parere favorevole del Senato italiano, definisce il concetto di eredità-patrimonio culturale come "insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, in-

plice accentazione materiale, diacronica e politica molto diversa rispetto a quella di comunicazione con la quale sovente la si confonde (A. Berque, 2019), appare fondamentale nella contemporaneità in quanto associa il concetto alle politiche di sviluppo sostenibile che si fondano, come sappiamo, proprio attorno alla qualificazione del patrimonio nel senso di una trasmissibilità, di risorse e beni sociali (beni e valori di civiltà) e ambientali (risorse biotiche o abiotiche) garantita ed equa alle future generazioni⁴. Il patrimonio delle comunità è parte di un principio narrativo (in quanto tale ha bisogno di narratori) che racconta i miti originari, che descrive le epopee fondanti e i grandi momenti storici di un gruppo o di un territorio (B. Graham, G.J. Ashworth, J.E. Tunbridge, 2000). Esso contribuisce a conferire al *reale* una consistenza spazio-temporale, invita società e territori a proiettarsi nel futuro e a formulare un progetto collettivo.

Per altri versi, l'interesse internazionale per i temi legati alla schiavitù e alla tratta è rapidamente cresciuto dalla prima metà degli anni '90, quando l'UNESCO ha lanciato lo *Slave Route Project*⁵ nel tentativo di trasformare il passato di violenze e sofferenze in un percorso verso il dialogo interculturale, la pace e la collaborazione facendo leva, ad esempio, sulla promozione del turismo culturale sulle rotte degli schiavi. A partire da questo periodo le scienze umane e sociali hanno progressivamente approfondito la comprensione del ruolo cruciale svolto dalla schiavitù nei diversi periodi della storia umana e nella costruzione della modernità occidentale. La consapevolezza dell'opinione pubblica si è ampliata attraverso mostre, iniziative commemorative, film, musei ecc., così come attraverso una consapevolezza crescente per forme di schiavitù e sfruttamento umano ancora oggi presenti⁶.

dipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione”.

- 4 L'importanza di queste tematiche negli studi geografici è testimoniata da un apparato bibliografico enorme. Per un primo quadro di riferimento nella geografia francese si veda tra gli altri (G. Di Méo, 1995; 2008). Per gli opportuni riferimenti nella geografia anglosassone si veda tra gli altri Graham, Ashworth and Tunbridge, 2000; Atkinson, 2005.
- 5 Cfr. <http://www.unesco.org/new/en/social-and-human-sciences/themes/slave-route/>.
- 6 Si identificano solitamente due “narrazioni” dei processi di patrimonializzazione della memoria della schiavitù molto diversi tra le regioni del *Global South* e quelle del *Global North*. Se nel primo caso si tende a sottolineare il

Da un ultimo punto di vista infine, in relazione cioè al rapporto tra pratiche memoriali legate alla tratta e alla schiavitù e processi di sviluppo locale orientati al turismo, un numero crescente di studi ha avviato una riflessione sul tema dell'eticità dell'industria turistica nell'interpretare memorie ed eredità della schiavitù, emotivamente e politicamente pregnanti (C.N, Buzinde, C.A. Santos, 2009; P. Carter, D.L. Butler, D.H. Alderman, 2014; K. Poirot, S.E. Watson, 2015; A. Yankholmes, B. McKercher, 2015). In effetti, proprio all'inizio degli anni '90, accanto a iniziative di promozione della memoria pubblica della schiavitù, all'uso crescente di internet (G.E. Brandon, 2008; J.M. Murphy, 2008; J. Rosenthal, 2009) e dei viaggi transatlantici, si sono rafforzati i legami della diaspora con la diffusione di informazioni sul patrimonio culturale materiale e immateriale africano. In Africa occidentale (Senegal e Ghana ad esempio) nonostante i governi locali fossero desiderosi di promuovere un turismo della memoria attraverso la preservazione del tessuto patrimoniale materiale con il sostegno dell'Unesco, le rispettive politiche memoriali non sono riuscite ad impedire di rompere il silenzio sull'esistenza di un significativo protagonismo delle élites africane, nella tratta degli schiavi islamica e nella partecipazione africana alla tratta atlantica (B. Holsey, 2008; A. Bellagamba, 2009). Mentre dunque alcune analisi si sono concentrate sui luoghi della tratta quali luoghi del cosiddetto *dark tourism* si assiste oggi ad una crescente consapevolezza che il rapporto tra memoria della schiavitù e turismo non può essere isolato dalla comprensione delle modalità selettive che le società producono rispetto al ricordo (o alla rimozione) della violenza, dell'espropriazione, delle relazioni di potere disimmetriche e dei traumi alla base della schiavitù (A. Yankholmes, B. McKercher, 2015). Mettere in relazione il patrimonio memoriale della schiavitù ai processi territoriali di sviluppo non significa aggiungere un'altra storia al mix di racconti presentati e formattati dai meccanismi del marketing delle destinazioni turistiche. Al contrario, il recupero memoriale, così come le sue modalità narrative, mette in relazione e in dialogo storie a lungo represses e

ruolo guida nelle lotte contro la schiavitù del XIX e XX secolo, nel secondo, nei paesi che hanno sperimentato la schiavitù o che sono serviti da serbatoio di schiavi per altre aree del mondo, si preferisce parlare di processi di risarcimento.

sopresse e identità emarginate con un'industria turistica che fino a poco tempo fa ne ignorava, e negava, addirittura l'esistenza.

I casi qui presentati dei cosiddetti musei comunitari della Guinea-Bissau, da quello dedicato alla schiavitù e alla tratta schiavistica di Cacheu, nel nord del paese (A. Caldeira, 2016; C. Arbore 2017; 2018), a quelli del sud dedicati alla memoria della guerra di liberazione e alla casa della cultura e dell'ambiente di Guiledje (C. Arbore, M. Maggioli, 2013; A. Barreto, F. Santos, 2014) a quello, solo ipotizzato, quale forma di patrimonializzazione della cultura *felupe* nell'area transfrontaliera con il Senegal (M. Maggioli, 2017), rappresentano a nostro avviso un valido esempio di quelle attività che, pur nella loro eterogenea articolazione di impegno e statuto, possono essere attivate ponendo al centro, anche nella costruzione di destinazioni turistiche, progettualità, saperi, razionalità e competenze comunitarie. Augustin Berque (1990; 2019) per rendere manifesta la rivelazione a cui da origine la patrimonializzazione, e il successivo passaggio alla mobilitazione, utilizza il concetto di *prise* (presa). La presa costituisce l'ancoraggio territoriale che offre possibilità di interpretazione da parte delle società per possibili utilizzi futuri. Le prese diventano così potenzialità solo se in un contesto locale si attiva quel processo di patrimonializzazione che le fa riconoscere.

Fragilità dell'offerta turistica e risposta comunitaria

La fragilità dell'offerta turistica guineense è condizionata da fattori strutturali (C. Arbore, M. Maggioli, 2013). In primo luogo, dall'incertezza delle opzioni strategiche nazionali derivanti dalla instabilità governativa e dalla frequente alternanza dei rappresentanti istituzionali, che condizionano la continuità delle *policies* e dei processi decisionali⁷. Questa instabilità, narrata e veicolata dai mezzi di comunicazione, alimenta una *bad reputation* che si riflette negli immaginari dei potenziali visitatori in ordine alla mancanza di sicurezza personale (reale e/o percepita), limitando e condizionando i livelli di attrattività

7 Vale la pena qui sottolineare che dopo il colpo di Stato del 12 aprile 2012, il Paese vive tuttora una fase di transizione democratica. Le ultime elezioni presidenziali del 2019, alle quali abbiamo assistito, presentano ancora un notevole livello di incertezza negli esiti politici e nelle dinamiche degli assetti di potere.

del paese. In secondo luogo, da una debole capacità di pianificare e dinamizzare l'offerta turistica interna, a partire dalla ridotta e incerta capacità di investimento per la creazione, ad esempio, di infrastrutture di collegamento nel lento processo di modernizzazione delle strutture di accoglienza. In terzo luogo, dall'assenza di una strategia pianificata di promozione e crescita dei segmenti turistici in grado di intercettare la domanda del mercato internazionale.

In sostanza, le potenzialità dello sviluppo turistico guineense rimangono inespresse e ciascuno dei fattori di attrattività, l'insieme cioè degli elementi naturali e culturali del territorio, si traduce in poche e circoscritte pratiche. Questa potenzialità lascia tuttavia aperta la possibilità di diversificare l'offerta su patrimoni già in parte valorizzati, e di individuare fattori di attrattività precipui della realtà socio-territoriale⁸. È proprio nella valorizzazione di queste risorse che le comunità svolgono un ruolo essenziale in quanto contribuiscono attivamente all'arricchimento dei valori intorno ai quali costruire narrative nuove in grado di andare oltre le iconizzazioni classiche.

Turismo comunitario e turismo della memoria in Guinea-Bissau

Nell'ambito delle numerose e possibili definizioni di turismo (A. Turco, 2012) per turismo comunitario (*Community-Based Tourism*) intendiamo qui quelle proposte turistiche promosse e gestite dalle comunità locali organizzate.

Il significato dell'aggettivo *comunitario* associato al turismo risiede, dal nostro punto di vista, in alcune condizioni di fondo: dalla gestione diretta dei servizi legati alla ricettività, alla condivisione e partecipazione

8 In questa chiave assume importanza la dimensione cognitiva della risorsa turistica che assolve ad un ruolo strategico in quanto il momento conoscitivo e interpretativo si rivela come condizione necessaria per l'identificazione di nuovi elementi attrattivi, di nuovi significati e di nuove narrazioni. In relazione agli aspetti culturali ad esempio un ruolo importante in questo processo di crescita delle opportunità di costruzione di nuovi valori e di nuove narrazioni viene svolto, in questi territori, dai villaggi o dalle reti di villaggi. Sono i villaggi, e le reti di villaggi che attivano e veicolano, nell'ambito della dinamica comunicativa propria del turismo, la dimensione semantica e sintattica (individuazione dell'icona e costruzione del discorso), e quella più propriamente organizzativa (C. Arbore, M. Maggioli, 2013).

ne ai processi pianificatori dell'offerta, dalle opportunità di integrazione con il tessuto sociale ed economico, alla capacità di valorizzazione economica. Affinché ciò sia possibile, è necessario che l'attività turistica sia in un rapporto di proporzionalità con le reali capacità organizzative, gestionali e culturali del gruppo sociale. Questa sostenibilità sociale del turismo comunitario si realizza dunque nel momento in cui questo si integra con attività economiche già presenti, contribuendo così a diversificare le fonti di reddito e rendendo il sistema meno esposto ai cambiamenti indesiderati, esterni o interni, strutturali o momentanei che siano (C. Arbore, 2013). Secondo questa visione, il turismo comunitario può diventare uno strumento di *governance* multilivello (A. Turco, 2013) capace di ottimizzare l'accesso e l'utilizzazione sostenibile delle risorse naturali e culturali, oltre a ri-orientare pratiche sociali e prospettive economiche.

Territorializzazione della memoria, identità territoriali, transcalarità

In questo quadro generale, l'interesse rispetto ad un tema così ampio come quello della memoria (M. Halbwachs, 1925; Y.H. Yerushalmi, 1982; P. Nora 1984; 1992; J. Assmann, 1992; A. Assmann, 1999) si concentra, dal nostro punto di vista, non tanto attorno alle politiche *strictu sensu* che danno corso ad una retorica della memoria, quanto sui suoi quadri spaziali, ovvero sulla dimensione territoriale assunta dalle politiche e dalle retoriche che li informano⁹. Se lo *spatial turn* (A. Turco, 2015; M. Maggioli, 2015) consente di superare l'uso meramente metaforico del termine *lieux de memoire* (S. Kmec, B. Majerus, 2009), il nostro obiettivo riguarda l'analisi delle articolazioni che le pratiche memoriali assumono nelle dinamiche e nelle configurazioni della territorialità. Quali attori sono coinvolti? Quali poteri e quali semiosi territoriali alimentano?

9 Intendiamo qui per politica la dimensione intenzionale – esplicita o implicita – attraverso cui una società produce uno spazio di memoria entro cui collocare sé stessa, e per retorica, l'insieme dei discorsi che informano i processi memoriali all'interno di una società, mettendone in moto la politica della memoria (Fabietti, Matera, 1999, pp. 9-13).

I casi dei due memoriali guineensi, e in misura differente l'ipotesi di museo diffuso della cultura *felupe*, su cui torneremo successivamente, costituiscono occasioni per comprenderne senso e significato in una logica esclusivamente territoriale. Nel caso dei memoriali, ad esempio, le dinamiche transcolari e gli attori coinvolti, obbligano ad uscire dal nazionalismo metodologico dei *lieux de memoire* che ha nello Stato-nazione il suo sistema di riferimento teorico e normativo. Per questo, in tutti i tre casi qui individuati, l'analisi delle dinamiche attoriali della territorializzazione della memoria o dei saperi *felupe* (R. Pelissier 1989-1997), anche in chiave turistica, dovrà considerare strutture e quadri spaziali su livelli diversi da quelli propri dello Stato-nazione.

Pur considerando le retoriche independentiste degli anni della lotta di liberazione guineense, come modalità di utilizzazione e di costruzione di una memoria della tratta e della schiavitù in chiave emancipatoria, dobbiamo considerare la discorsività memoriale funzionale a quella più urgente della *luta de libertação* quale processo e mito fondativo alla base della legittimazione dei nuovi assetti di potere della *República* all'indomani dell'indipendenza del 1974. Questo processo di trasformazione di una provincia coloniale in uno Stato moderno è, come sappiamo, un processo interrotto. Oggi infatti parliamo di una statualità debole e frammentata, segnata da grande instabilità politica e da conflittualità diffusa, connotata da vene di etnicismo che polarizzano verso nazionalismi etnici, piuttosto che alimentare un'identità nazionale comune. Quali sono dunque gli attori oggi protagonisti della costruzione memoriale in Guinea-Bissau? Attraverso quali pratiche costruiscono una nuova territorializzazione della memoria? A quali scale?

I quadri attoriali della memoria: dialettica dei poteri e turismo

Il *Memorial da Escravatura e do Tráfico Negreiro* di Cacheu e il *Memorial da Luta de Libertação* di Guiledje sono musei che sarebbe improprio definire "comunitari" e che si dispongono a funzionare come dispositivi sociali e territoriali nella doppia funzione di vettori della costruzione memoriale e di agenti dinamizzatori dello sviluppo locale, anche in chiave turistico-culturale, cercando di realizzare la duplice legittimazione, memoriale ed economica, dei poteri che li promuovono. I due musei sono stati implementati con il concor-

so e la partecipazione di diversi attori (UE, Amministrazioni dello Stato, autorità locali), ma il soggetto principale attorno al quale si sono sviluppate le azioni è l'organizzazione non governativa bissau-guineana *Acção para o Desenvolvimento* (AD). Si tratta di un attore della sfera della legalità che esercita un potere attoriale di tipo "surrogatorio" (A. Turco, 2015), di un potere cioè che sostituisce, in tutto o in parte, lo Stato in alcune delle sue deleghe fondamentali, dall'accesso ai servizi di base come acqua potabile e sanità, alla formazione professionale. Nel caso dei due *memoriali* e nell'ipotesi di un museo comunitario diffuso *felupe*, AD opera in surroga allo Stato nella produzione di retoriche e politiche "nazionali" agendo quale attore transcalare capace di stabilire relazioni tra scale, da quella locale (comunità di villaggio o di quartiere) a quella transnazionale.

Per quanto riguarda la memoria della schiavitù il suo quadro transnazionale si articola almeno in tre livelli: i) comunità regionale ovest africana (Île de Gorée, Senegal; Cidade Velha, Capo Verde; Boké, Guinea Conakry); ii) comunità afrodiscendenti della diaspora degli schiavi (comunità *quilombolas* dello Stato di Maranhão, Brasile); iii) comunità della diaspora migratoria (associazioni di migranti bissau-guineani in Portogallo e Francia), restituendo in parte la complessità delle reti e dei processi che agiscono nella definizione di una identità plurale.

Allo stesso modo, va sottolineata la dimensione transnazionale delle comunità e delle strutture che attingono alle retoriche memoriali della tratta per alimentare discorsivamente le proprie retoriche identitarie, così come è importante sottolineare, in termini più ampi, la capacità delle ONG nell'intercettare dinamiche globali e farsi interlocutrici di programmi o progetti internazionali (C. Arbore, 2013; 2018). Per quel che riguarda il *Memorial da Luta de Libertação* di Guiledje i quadri territoriali privilegiati riguardano la scala locale e quella nazionale, con il coinvolgimento delle associazioni di ex-combattenti, impegnate sul doppio fronte della memoria e dell'attivismo civico, coltivando ancora il principio cabralista della *luta de libertação* come atto culturale, prima ancora che militare, nel tentativo di cercare nuove vie di legittimazione attraverso iniziative a sostegno dello sviluppo locale.

Nella dialettica dei poteri intorno alla memoria tuttavia, le ONG sono mosse da un *ethos* memoriale e territoriale diverso da quello dei poteri dello Stato. In effetti, pur sostanziando processi di legitti-

mazione, o rilegittimazione, non usano la memoria strumentalmente per fondare progetti di egemonia politica, etnica o culturale. Questa etica della territorializzazione della memoria impone l'attivazione di processi di partecipazione comunitaria che favoriscano l'appropriazione della rappresentazione, della rappresentanza e del racconto, di quella che gli Assmann definiscono memoria comunicativa, quotidianamente negoziata, tanto nei discorsi quanto nelle pratiche (S. Kmec, B. Majerus, 2009).

È in questo quadro che il memoriale di Cacheu, così come quello di Guiledje, cerca di ricomporre le logiche, spesso oppostive, di memoria e storia nel rapporto con i luoghi, che partecipa della qualità intrinseca e infungibile della topia (A. Turco, 2010), e la creazione di luoghi della memoria, che hanno a che fare con progetti e ideologie sociali espressi da gruppi dominanti attraverso semantizzazioni simboliche che cercano di orientare valori e modelli identitari nuovi come, ad esempio, alcuni impianti designativi legati alla patrimonializzazione turistica della memoria (“la porta del non ritorno”, “il cammino degli schiavi”) e alla disseminazione fisica di simboli materiali (monumenti, cippi, statue). I luoghi della memoria, quando conformi a progetti sociali etero-diretti, esprimono una relazione di potere tra chi si fa portatore di una narrativa egemonica e chi invece la subisce.

Le pratiche di cui si da qui conto si situano invece nell'interfaccia tra i due piani, dove la narrazione non è data, ma costruita in modo condiviso, e la memoria dei luoghi – la dimensione del sedime storico della topia – orienta in modo partecipato le risemantizzazioni dei luoghi della memoria, intesi quali veri e propri dispositivi sociali per la costruzione di nuova consapevolezza identitaria (C. Arbore, 2017; 2018).

Il Memorial da Escravatura e do Tráfico Negreiro di Cacheu: memoria e sviluppo locale

Inaugurato l'8 luglio 2016, il *Memorial da Escravatura e do Tráfico Negreiro* è il frutto dunque di un lungo processo partecipativo e la sua istituzione ha come obiettivo il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale della città di Cacheu legato alla schiavitù, alimentando pratiche memoriali con-

divise e creando nuove opportunità per lo sviluppo locale attraverso l'economia della cultura e il turismo¹⁰.

L'istituto museale, tra i dispositivi culturali più "europei" che si possano immaginare in Africa occidentale, è dunque messo alla prova in quanto dispositivo strategico capace di produrre nuova consapevolezza e identità storica per tutti i bissau-guineani, a cominciare dalle comunità locali.

Gli edifici che lo ospitano appartenevano all'antica compagnia mercantile portoghese *Casa Gouveia* trasformata dopo l'indipendenza in "magazzino del popolo" di proprietà pubblica. Sarà il Governo Regionale a disporre la cessione con atto formale all'ONG AD. L'attuale esposizione permanente è organizzata in sezioni tematiche che presentano: a) l'istituto della schiavitù nelle società africane prima della tratta atlantica; b) la presenza portoghese e l'inizio della fase mercantile; c) modalità di cattura e mercificazione delle persone schiavizzate; d) condizioni e modalità di trasporto per terra e per mare; e) sistemi di commercio e compagnie mercantili; f) dimensione demografica della tratta; g) nuove rotte mercantili e decadenza di Cacheu; h) abolizione del traffico e abolizione della schiavitù; i) persistenza di pratiche schiavistiche e forme di lavo-

10 La dinamizzazione delle risorse locali è indirizzata a sviluppare un'attrattività turistica consapevole. Il turismo a Cacheu, attraverso la promozione identitaria e culturale che la memoria veicola, diventa la dimensione entro la quale valorizzare le risorse territoriali. Il patrimonio locale assume così, oltre al valore scientifico e culturale, anche un valore economico e sociale. L'attrattività internazionale del memoriale intercetta dunque sempre di più quello che viene definito il *Roots Tourism*, il turismo delle origini, che riporta in Africa dai luoghi della diaspora un numero crescente di turisti afrodiscendenti (E. Magnani, 2013). Ma non solo quelli, infatti molti turisti internazionali che giungono in Guinea-Bissau con altre motivazioni possono essere interessati a fare un'esperienza di visita al memoriale. In questo caso non si tratterebbe di una ricerca delle proprie origini, ma dell'interesse per un'esperienza personale di riflessione e di consapevolezza relativi a fatti che hanno segnato tragicamente la storia dell'umanità. Queste esperienze per essere profonde hanno bisogno di approssimarsi ai fatti nella loro doppia dimensione, temporale e spaziale: la prima viene vissuta attraverso rappresentazioni e rievocazioni, per vivere la seconda occorre recarsi nei luoghi in cui sono accaduti quei tragici avvenimenti, o meglio, dove hanno avuto luogo. Questo tipo di esperienza costituisce uno dei fattori attrattivi più potenti esercitati dai luoghi della memoria. L'isola di Gorée, in Senegal, diventato nel giro di pochi anni il sito turistico più visitato del paese, ne è un paradigmatico esempio (E. Magnani, 2013).

ro forzato; l) costruzione ideologica e scientifica del razzismo; m) nuove forme di schiavitù nelle società contemporanee¹¹.

A Cacheu, la dimensione spaziale della memoria si nutre, attraverso dinamiche appropriate, del discorso comunitario nelle forme creative dell'arte, della parola cantata, delle musiche e delle danze, o della parola ai microfoni delle diverse radio comunitarie della regione¹².



Fig. 1. *Memorial da Escravatura e do Tráfico Negroiro*.

Fonte: foto di Chiara Guidetti.

Come si accennava, un ruolo centrale è svolto dalla partecipazione degli attori sociali. La coppia strutturante dei sistemi di autorità territoriale della legalità e della legittimità ci aiuta a

11 Altre unità funzionali del Memoriale sono il centro di documentazione, l'auditorium, il centro di formazione di arti plastiche, una foresteria e un piccolo spazio per la vendita di libri, cd musicali e articoli artigianali prodotti per il Memoriale.

12 Un particolare ruolo di mediazione culturale tra le due dimensioni della narrazione, storica e memoriale, è svolta dalle *Guide Culturali* del Memoriale. Si tratta di giovani, residenti o originari di Cacheu, che hanno completato il percorso scolastico obbligatorio e che stanno partecipando ad un percorso formativo per svolgere il ruolo di guide con i visitatori e di animatori culturali con le comunità residenti. I moduli formativi, ispirati dalla *pedagogia da libertação* di Paulo Freire e dall'*heritage interpretation* di Freeman Tilden (P. Freire 1967; 1984; F. Tilden, 1957), stanno facilitando i processi dialogici tra gli enti che gestiscono l'implementazione del Memoriale e le comunità locali, stimolandone le dinamiche appropriate.

comprendere meglio il composito e complesso quadro attoriale di Cacheu e della sua giurisdizione. Si tratta di un quadro reso complesso dalla secolare stratificazione dell'interazione tra territorialità diverse, quali la basico-africana a maggioranza mandjaco, quella mercantile portoghese, quella coloniale e quella del post indipendenza.

Una delle modalità attraverso cui si sta avviando il processo di appropriazione e di auto-riconoscimento nella narrazione che il memoriale produce è quella museografica. A Cacheu gli spazi dedicati agli allestimenti museali sono connotati da pannelli espositivi che inquadrano la schiavitù e l'impresa coloniale attraverso le categorie della storiografia specializzata degli *slavery studies*. Ma questo primo allestimento rappresenta solo una delle basi plurali della narrazione museale condivisa, quella esito delle indagini storiche. L'altra la si sta costruendo attraverso un processo di ecomusealizzazione progressiva (E. Dell'Agnese, 2016), attraverso il censimento e la raccolta di oggetti del periodo mercantile che le comunità *felupe* e *mandjaco* custodiscono e che ora mettono a disposizione del memoriale. Si tratta di oggetti la cui memoria si arricchisce delle discorsività legate alla vita e all'uso, alla loro re-significazione all'interno dei gruppi sociali, dove hanno alimentato altre narrazioni, miti fondativi o legittimato poteri (I. Kopytoff, 1986). Gli allestimenti futuri si arricchiranno di questa nuova collezione di oggetti nata da contratti di comunità con il memoriale che prevedono anche la partecipazione alla concezione della rappresentazione da parte dalle comunità interessate.

Anche il *Memorial da Luta de Libertação* di Guiledje è l'esito di un processo partecipativo comunitario che presenta caratteri del tutto simili a quelli appena indicati. Esso è periodicamente visitato da turisti portoghesi che tornano sui luoghi che li hanno visti combattere durante la guerra coloniale. Il *turismo da saudade*, o turismo, anche qui, della memoria delle guerre coloniali, è infatti una forma di turismo in crescita in Guinea-Bissau. Esso risulta essere legato ad un rinnovato interesse storico e sociale per le guerre coloniali nel paese lusitano e alla volontà di molti reduci di tornare nei luoghi che li hanno visti combattere e vivere, negli anni della giovinezza. La guerra di liberazione, dal 1963 al 1974, è infatti una delle più lunghe guerre coloniali combattute in Africa con il coinvolgimento

di moltissimi portoghesi¹³. Nel tornare in Guinea-Bissau i veterani portano generalmente con sé i familiari che di quelle terre hanno sentito soltanto raccontare. A parziale conferma di questo interesse possiamo indicare il proliferare di numerosi blog tenuti da ex-combattenti portoghesi, reduci dalle guerre coloniali di quegli anni: Guinea-Bissau e Capo Verde, Mozambico e Angola¹⁴.

A pochi metri di distanza da questo memoriale è stata invece allestita la *Casa do Ambiente e Cultura de Cantanhez*, un centro di interpretazione culturale e naturalistica del Parco Nazionale di Cantanhez, con una sezione museale dedicata alla sua biodiversità e alle ricchezze culturali delle sue popolazioni. Il polo museale di Guiledje si trova infatti nella parte più settentrionale del Parco Nazionale di Cantanhez, un Parco la cui storia e modello di sviluppo costituiscono uno dei casi più interessanti di valorizzazione conservativa della Guinea-Bissau, dove il turismo comunitario è stato scelto, anche in questo caso, quale opzione strategica di sviluppo turistico durevole (C. Arbore, 2013; C. Arbore, M. Maggioli, 2013; 2018).

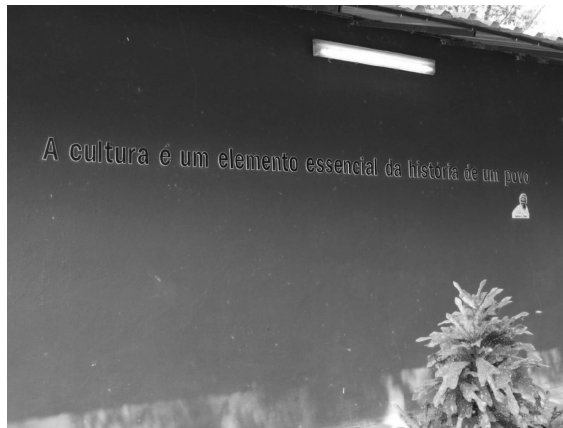


Fig. 2. *Museo della memoria di Guiledje.*

Fonte: foto degli autori.

13 Sui tre fronti delle guerre coloniali portoghesi di Mozambico, Angola e Guinea-Bissau i militari mobilitati furono 1.400.000.

14 Tra i numerosi esempi possiamo segnalare per la ricchezza dei materiali e delle testimonianze disponibili: Luis Graça & Camaradas da Guiné (<http://blogueforanadaevaotres.blogspot.it/>).

Per una ipotesi di museo comunitario diffuso della cultura felupe

L'ultimo caso di studio ha a che vedere infine con questioni solo parzialmente riconducibili alla memoria e al turismo. In termini generali, ci si riferisce alle attività di ricerca svolte in cinque villaggi *felupe* nell'area transfrontaliera tra Guinea-Bissau e Senegal¹⁵.

Se da un lato, una serie di fattori geografici e politici sono tra le cause di un isolamento che ha permesso a questa popolazione di mantenere una specifica quanto complessa organizzazione territoriale, sociale, produttiva e politica, la coscienza di appartenere ad un unico gruppo sociale si riflette nell'esistenza di rapporti di interdipendenza e complementarità che si sviluppano sul piano delle attività economiche e sociali (intensi traffici commerciali e circolazione di persone e beni) e su quello politico e simbolico, per i differenti *reinos* indipendentemente dal lato del confine in cui si situano.

Di questo caso di studio quello che più ci interessa sottolineare qui è l'idea di *museo comunitario diffuso* che, per quanto non fondata direttamente sulle questioni della patrimonializzazione memoriale della tratta, fa riferimento ad ogni modo ad un elemento comune con le esperienze indicate in precedenza. Tutti questi casi, in effetti, si fondano su quel delicato rapporto tra razionalità "autocentrata" ed "eterocentrata" e sull'esaltazione di una "competenza topica" che contribuisce in modo decisivo alle modalità di costruzione del territorio. Razionalità autocentrata, eterocentrata e competenza topica guidano e indirizzano, le azioni di appropriazione, trasformazione e conservazione delle risorse comunitarie a Cacheu così come tra i *felupe*.

Recuperare queste dimensioni come momenti costitutivi di una progettualità realmente comunitaria crediamo possa essere il primo atto che un progetto di patrimonializzazione debba perseguire. Recuperare e incorporare le logiche degli attori locali nel quadro della progettazione significa far assumere la responsabilità della scelta degli obiettivi prioritari agli stessi attori legittimi in sintonia

15 I *felupe* (feloup, felup, floup, flup, fulup) sono una popolazione Joola insediata nella punta nordoccidentale del paese, in una stretta fascia meridionale della regione della Casamance. I villaggi a cui ci si riferisce sono: Djufunco (Jufunco), Bolol, Caroai (Kerouhey), Essucudjac (Sucujaque) e Basseor (Basseo). Fanno tutti parte della Regione amministrativa di Cacheu, Settore di São Domingos. Per i dettagli si rimanda a (M. Maggioli, 2017).

con il funzionamento, i caratteri, i simboli, le tradizioni del proprio territorio. La forma comunitaria assume in questa direzione non un mero significato retorico, ma al contrario rappresenta una scelta strategica che marca la volontà di affermare una politica e un orientamento istituzionale specifico come caratteri veri e propri della *governance* e della gestione.

Le risorse comunitarie, tanto nel caso *felupe* come in quello dei memoriali, non rappresentano una semplice manifestazione delle componenti naturali o di quelle materiali, ma vanno intese come elementi che incorporano le percezioni degli attori locali attraverso la diversità e la coerenza delle proprie logiche di appropriazione, trasformazione e *governance* delle componenti fisiche e sociali del “reale” specifico.

È in questo senso che le risorse territoriali *felupe* vanno viste come un “museo” diffuso, all’aperto e comunitario, che non mette in mostra, ma che esibisce in una quotidianità vissuta gli esiti concreti della territorializzazione, dalla sapienza nella costruzione, manutenzione e gestione delle risaie alla cerimonia della *luta felupe*, dalle tecniche di pesca allo straordinario patrimonio dei designatori del riso in funzione agronomica e rituale, simbolica e pedologica, culturale e colturale. Solo in questo modo, crediamo, sia possibile riattivare quel processo di rilegittimazione territoriale e culturale capace di incorporare i valori storicizzati nella territorialità ontologica, costitutiva e configurativa delle popolazioni *felupe*.

Conclusioni

Il territorio, substrato su cui si dispiegano i sistemi cognitivi, organizzativi e istituzionali degli attori, costituisce fondamento e garanzia della riproduzione sociale dei gruppi, oltre che dispositivo per mezzo del quale si manifestano le razionalità *autocentrate* e *eterocentrate* della territorialità basica. Se il primo tipo di razionalità si fonda su dinamiche interne delle popolazioni basiche, il secondo trae fondamento dal complesso delle strategie di riproduzione degli stakeholders esterni. L’azione congiunta e contemporanea di queste razionalità fa sì che i territori rurali africani siano l’arena di azioni contrastanti, di logiche spesso non coincidenti di utilizzazione degli spazi-risorse. La delegittimazione della complessità basica ha in-

nescato così l'abbandono di quella "competenza topica" che guida invece le azioni di appropriazione, trasformazione e conservazione delle risorse comunitarie.

Per altri versi, la crisi dell'istituto familiare tradizionale africano e la sostanziale assenza dello Stato offrono nuovi spazi d'azione per le organizzazioni della società civile nella costruzione di politiche comunitarie e inclusive. Le ONG assumono in questo senso lo statuto di poteri surrogatori che sostituiscono quelli delle amministrazioni dello Stato, proponendosi come interlocutori transcalari per le agenzie di cooperazione allo sviluppo e le comunità insediate (C. Arbore, 2013). La loro legittimazione, o ri-legittimazione (A. Turco, 2015), passa attraverso la capacità di assumere il ruolo di catalizzatori dei processi di sviluppo locale in uno scenario di crescente competitività territoriale. In un paese dalla statualità incompiuta e da una identità nazionale frammentata e contraddittoria come la Guinea-Bissau, le ONG possono dunque sviluppare *policies* culturali in cui la memoria della tratta schiavistica, così come gli esiti della territorialità basica, si possono configurare come fattori di coesione e di auto-riconoscimento per le comunità locali, nazionali e diasporiche, e se opportunamente supportate, costituire un vero e proprio volano per uno sviluppo locale basato sul turismo responsabile.

Bibliografia

- Atkinson D., *Heritage*, in Atkinson D., Jackson P., Sibley D., Washbourne N., *Cultural geography. A critical dictionary of key concepts*, IB Taurus, London, New York, 2005, pp. 141-150.
- Alderman D.H., Butler D. L., Hanna S.P., *Memory, slavery, and plantation museums: the River Road Project*, in "Journal of Heritage Tourism", 2015.
- Araujo A. L., *Welcome the Diaspora. Slave Trade Heritage Tourism and the Public Memory of Slavery*, in "Cultural Tourism", 32, 2, 2010, pp. 145-178.
- Assmann A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Assmann J., *La memoria culturale*, Einaudi, Torino, 1997.
- Arbore C., *Valorizzazione conservativa in Africa: il turismo comunitario nel Parco Nazionale di Cantanhez*, in Turco A. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Unicopli, Milano, 2013, pp. 271-290.
- Arbore C., *Memoria, turismo e territorialità nei processi di sviluppo locale: il caso del memoriale della schiavitù di Cacheu (Guinea Bissau)*, in Arbore

- C., Maggioli M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 355-366.
- Arbore C., *Pratiche memoriali, identità territoriale e sviluppo locale in Guinea Bissau*, in De Giuseppe M., Zavarrone E. (a cura di), *Mondi in movimento*, Carocci, Roma, 2018, pp. 87-102.
- Arbore C., Maggioli M., *Il turismo in Guinea Bissau: profili, esperienze, cooperazioni*, in Turco A. (a cura di), *Cooperazione turistica internazionale*, Unicopli, Milano, 2013, pp. 281-299.
- Arbore C., Maggioli M., *Gouverner le changement: le tourisme et la gouvernance environnementale dans le Parc National de Cantanhez*, in Gwiazdzinski L., Tritz C., Cholat F., Tuppen J., *Tourisme (s) et adaptation(s). Tourism and adaptation*, Elya Editions, 2018, pp. 71-80.
- Barreto A., Santos F., *Memoriais culturais e históricos como promotores do desenvolvimento: os memoriais de Guiledje e Cacheu na Guiné-Bissau*, 5th European Conference on African Studies. African Dynamics in a Multipolar World, Centro de Estudos Internacionais do Instituto Universitário de Lisboa (ISCTE-IUL), 2014.
- Bellagamba A., *Back to the land of roots: african american tourism and the cultural heritage of the river Gambia*, in “Cahiers d’Etudes africaines”, XLIX (193-194), 2009, pp. 453-476.
- Berque A., *Ecoumène: Introduction à l’étude des milieux humains*, tr. it di Maggioli M. (a cura di), *Ecumene. Introduzione agli ambienti umani*. Mimesis, Milano, 2019.
- Brandon G. E., *From Oral to Digital: Rethinking the Transmission of Tradition in Yorùbá Religion*, in Olupona J. K. and Rey T. (a cura di) *Orisa Devotion as World Religion*, University of Wisconsin Press, Madison, 2008, pp. 448-469.
- Buzinde C. N., Santos C. A., *Interpreting slavery tourism*, in “Annals of Tourism Research”, 36, 3, 2009, pp. 439-458.
- Caldeira, A. (a cura di), *Memorial da Escravatura e do Tráfico Negroiro*, Edição Fundação Mário Soares, Lisboa, 2016.
- Carvalho, C., *Local authorities or local power? The ambiguity of traditional authorities from the colonial to the post-colonial period in Guinea-Bissau*, in *Lusophone Africa: Intersections between the Social Sciences*. Institute of African Studies, Cornell University, 2004.
- Carvalho C., *A revitalização do poder tradicional e os regulos manjaco da Guiné Bissau*, in “Etnográfica”, 4, 2000, pp. 37-59.
- Carvalho C., *La legitimidad de la palabra. La historia de los regulos poscoloniales en Guinea Bissau, Procesos de Reconciliación Posbélica en África Sub-sahariana*, in “Revista CIDOB d’Afers Internacionals”, 87, 2009, pp. 17-38.
- Carreira A., *O tráfico de escravos nos rios de Guiné e Ilhas de Cabo Verde*, in “Estudos de Antropologia Cultural”, 14, Junta de Investigações Científicas do ultramar, Centro de Estudos de Antropologia Cultral, Lisboa, 1981.
- Carter P., Butler D. L., Alderman D. H., *The house that story built: The place of slavery in plantation museum narratives*, in “The Professional Geographer”, 66, 4, 2014, pp. 47-557.

- Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Roma, L'officina edizioni, 1995.
- Dann G. M., Seaton A. V., *Slavery, contested heritage and thanatourism*, in "International Journal of Hospitality & Tourism Administration", 2, 3/4, 2001, pp. 1-29.
- Dell'Agnese E., *L'ecomuseo come strumento per la rivalorizzazione del territorio*, in Pecoraro Scanio A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Aracne, Ariccia, 2016, pp. 245-264.
- Di Méo G., *Patrimoine et territoire, une parenté conceptuelle*, in "Espaces et Sociétés", 78, 1995, pp. 15-34.
- Di Méo G., *Processus de patrimonialisation et construction des territoires*, Colloque Patrimoine et industrie en Poitou-Charentes: connaître pour valoriser, sep. 2007, Poitiers-Châtelleraut, France, 2008, pp. 87-109.
- Essah P., *Slavery, Heritage and Tourism in Ghana*, in "International Journal of Hospitality & Tourism Administration", 2, 3-4, 2001, pp. 31-49.
- Fabietti U., Matera V., *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma, 1999.
- Freire P., *Educação como prática da liberdade*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1967.
- Freire P., *Cartas à Guiné-Bissau: registros de uma experiência em progresso (1977)*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1984.
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E., *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, Londres, Arnold, Oxford University Press, 2000.
- Halbwachs M., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Presses Universitaires de France, Paris, 1925 trad. it. *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium Napoli-Los Angeles, 1997.
- Holsey B., *Routes of remembrance: refashioning the slave trade in Ghana*, University of Chicago Press, Chicago, 2008.
- Juillard A., *Regards ethnographiques sur le peuplement Felup-ajamaat*, in Gaillard G., *Migrations anciennes et peuplement actuel des Côtes guinéennes*, L'Harmattan, Paris, Cahiers lillois, 2010, pp. 93-113.
- Kmec S., Majerus B., *Méthodologie et interdisciplinarité*, in Majerus B., Kmec S., Margue M., Peporte P., *Dépasser le cadre national des 'Lieux de mémoire'. Innovations méthodologiques, approches comparatives, lectures transnationales*, Peter Lang, Bruxelles, 2009, pp. 25-31.
- Kopytoff I., *The cultural biography of things: commoditization as process*, in Appadurai A., *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge University Press, New York, 1986.
- Lopes C., *Etnia, Estado e relações de poder na Guiné-Bissau*, Edições 70, Lisboa, 1982.
- Lopes C., *Mansas, escravos, grumetes e gentio. Cacheu na encruzilhada de civilizações*, INEP, Bissau, 1993.
- Maggioli M., *Dentro lo spatial turn: luogo e località, spazio e territorio*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 27, 2, 2015, pp. 49-64.
- Maggioli M., *Territorialità, legalità e legittimità presso i felupe della Guinea Bissau*, in Arbore C., Maggioli M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 367-390.

- Magnani E., *Turismo, memoria e tratta degli schiavi. L'heritage come strumento di sviluppo locale in Africa*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Murphy J. M., *Orisa Traditions and the Internet Diaspora*, in Olupona J. K. and Rey T. (a cura di), *Orisa Devotion as World Religion*, University of Wisconsin Press, Madison, 2008, pp. 470-484.
- Nora P., *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Gallimard, Paris, 1984-1992.
- Pelissier R., *História da Guiné. Portugueses e africanos na Senegâmbia 1841-1936*, 2 voll., Editorial Estampa, Lisboa, 1989 (1° vol.), 1997 (2° vol.).
- Poirot K. and Watson S. E., *Memories of freedom and white resilience: Place, tourism, and urban slavery*, in "Rhetoric Society Quarterly", 45, 2, 2015, pp. 91-116.
- Rosenthal J., *Playing with history: capoeira and internet*, in Araujo A. L. (a cura di), *Living history: encountering the memory of the Heirs of slavery*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2009, pp. 151-179.
- Seixas M., *O trabalho escravo e o trabalho forçado na colonização portuguesa oitocentista: uma análise histórico-jurídica*, in "Revista portuguesa de História", XLVI, 46, 2015, pp. 217-236.
- Tilden F., *Interpreting our heritage: principles and practices for visitor services in parks, museums, and historic places*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2008.
- Turco A., *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano, 1986.
- Turco A., *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano, 2002.
- Turco A., *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa occidentale*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Turco A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Turco A., *Le sujet post-identitaire: nouvelles géographies sociales des campagnes ouest-africaines*, in "Cahiers de géographie du Québec", 54, 153, 2010, pp. 429-443.
- Turco A., *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano, 2012.
- Turco A. (a cura di), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Unicopli, Milano, 2014.
- Turco A., *Geografie politiche d'Africa*, Unicopli, Milano, 2015.
- Turco A., *Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 2015, 27, 2, pp. 13-29.
- Yankholmes A., McKercher B., *Rethinking slavery heritage tourism*, in "Journal of Heritage Tourism", 10, 3, 2015, pp. 233-247.
- Yerushalmi Y.H., *Zakhor. Jewish History and Jewish Memory*, University of Washington Press, Seattle, 1982.



FABIO POLLICE, ANTONELLA RINELLA,
FEDERICA EPIFANI, MARCO SPONZIELLO¹

COOPERATIVE DI COMUNITÀ
COME PRATICA TERRITORIALIZZANTE:
IL CASO DI BICCARI

Premessa

Sempre più di frequente, nella rete insediativa dei centri abitati italiani di piccola dimensione (i cosiddetti borghi, con soglia demografica inferiore ai 5.000 abitanti), non esente da smagliature e rattoppi, è visibile un filo rosso resistente, che consente di guardare con ottimismo al di là dei numerosi punti di debolezza presenti (economia dipendente da un'agricoltura poco remunerativa o in crisi, staticità socio-economica, declino demografico e conseguente contrazione dei servizi pubblici e privati, situazione di dissesto idrogeologico, ecc.): si tratta della ferma, caparbia volontà, manifestata da un numero crescente di comunità locali, di trasformarsi in realtà sostenibili e responsabili, di mettersi in gioco, di puntare su un percorso di *hot authentication* (E. Cohen, S.A. Cohen 2012, p. 1.300) del proprio *milieu*.

Il diffondersi di tale consapevolezza nel corso del nuovo millennio è sicuramente attribuibile all'azione di diversi attori collettivi che hanno saputo far decollare un caleidoscopio di progetti di sviluppo *bottom-up* condivisi e coronati da successo. È questo il caso dell'associazione Borghi Autentici d'Italia (BAI) – una rete di comuni (prevalentemente di piccole dimensioni) nata nel 2007 – che oggi conta più di 250 consociati; questi ultimi, pur consapevoli dei

¹ fabio.pollice@unisalento.it; federica.epifani@unisalento.it; antonella.rinella@unisalento.it; marco.sponziello@unisalento.it
Sebbene l'impostazione sia da considerarsi comune, il § *Introduzione* è da attribuirsi ad Antonella Rinella, il § *La Cooperativa di Comunità di Biccari (CCB): quadro d'insieme* a Marco Sponziello, il § *L'analisi dei contenuti del sito istituzionale della CCB* a Federica Epifani e il § *Considerazioni conclusive* a Fabio Pollice.

problemi e delle fragilità che li caratterizzano, grazie alla collaborazione tra residenti, amministratori e operatori economici e culturali, mirano alla messa in valore delle proprie risorse, trasformandole in opportunità per la creazione di nuovi percorsi di patrimonializzazione (A. Rinella, F. Rinella, 2019; www.borghiautenticiditalia.it).

Tra i tanti progetti avviati da BAI, particolarmente interessante appare il protocollo d'intesa con Legacoop, sottoscritto nel febbraio del 2011, volto alla sperimentazione del modello delle *cooperative comunità*, una delle possibili forme dell'impresa di comunità (P.A. Mori, J. Sforzi, 2019). Tale modello si ispira al principio di sostenibilità sociale ed ambientale. Stimolando l'autonomia, la capacità organizzativa dei cittadini e il senso di appartenenza (Legacoop, 2011), l'iniziativa ha quale obiettivo strategico la produzione di vantaggi *site-specific*, rafforzando il tessuto territoriale e la sua capacità di incidere sul livello di benessere della comunità locale. Tale istituto, che si fa imprenditore per rispondere ad interessi collettivi (F. Bandini, R. Medei, C. Travaglini, 2015), può dunque assumere un ruolo chiave per promuovere quei percorsi che Magnaghi (2013, p. 309) definisce di "globalizzazione dal basso", a cui ogni membro dei borghi può/deve partecipare:

per contribuire *direttamente* a produrre, curare e riprodurre il proprio ambiente di vita e di relazione, creando nuovi intrecci tra attività individuali e finalità sociali della produzione e del consumo, estendendo i valori d'uso, i beni comuni non negoziabili, le attività fuori mercato capaci di attivare molteplici forme di scambio solidale.

In Italia, il fenomeno delle cooperative di comunità è ancora poco esplorato e manca di uno specifico riferimento normativo nazionale², nonché di un apposito albo. Una prima ricognizione è stata effettuata da Bandini, Medei e Travaglini (2015): nella loro ricerca gli autori individuano 24 casi di studio, osservati e comparati al fine di tracciarne dei precisi contorni di sintesi.

Attraverso un lavoro molto ampio e approfondito, commissionato dal Ministero dello Sviluppo Economico ed Invitalia e basato sulla osservazione e comparazione delle caratteristiche di sei espe-

2 Valgono per tale fattispecie le disposizioni del titolo VI del codice civile (artt. 2511-2548).

rienze pilota italiane³ e sul loro raffronto con analoghe testimonianze presenti nel Regno Unito, Francia, Germania e Grecia, l'Irecoop (Istituto Regionale per l'Educazione) Emilia-Romagna arriva a dare la seguente definizione:

siamo di fronte ad una cooperativa di comunità quando, in presenza di un territorio in condizioni di vulnerabilità e di fabbisogno specifico, capace di generare anche un'opportunità imprenditoriale [...] si sviluppa un'attività economica finalizzata al perseguimento dello sviluppo comunitario e alla massimizzazione del benessere collettivo (non solo dei soci) e non a quello della massimizzazione del profitto.⁴

La prima regione che, a fronte della vacatio del legislatore nazionale, ha deciso di normare l'istituto è stata la Puglia che, all'art. 7 della L. R. n. 23 del 20.5.2014⁵, riconosce “nella cooperazione di comunità un soggetto privilegiato per l'attuazione di politiche attive del lavoro finalizzate alla creazione di nuova occupazione” (Regione Puglia, 2014, p. 17.870). Più precisamente, le cooperative di comunità:

valorizzando le competenze della popolazione residente, delle tradizioni culturali e delle risorse territoriali, perseguono lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorandone la qualità, sociale ed economica, della vita, attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro e alla generazione, in loco, di capitale “sociale”.⁶

All'art. 4 la legge stabilisce il rapporto minimo tra numero dei soci residenti e il totale della popolazione, pari al: 10% per i comuni sotto la soglia dei 2.500 ab.; 7% per quelli rientranti nella fascia demografica tra 2.500 e 5.000; 3% per i centri con oltre 5.000 abitanti. È istituito un apposito albo a cui i soggetti che rispondono ai

3 Si tratta delle seguenti cooperative di comunità: Valle dei Cavalieri (frazione di Succiso Nuovo, comune di Ramiseto), I Briganti del Cerreto (Cerreto Alpi, frazione del comune di Ventasso), L'innesto (comune di Gaverina Terme), Cooperativa di Comunità di Melpignano (CCB), Cooperativa anonima di Perugia, Cooperativa sociale La Paranza onlus, Napoli.

4 Irecoop Emilia-Romagna, 2016, p. 8.

5 Quasi contestualmente, si sono dotate di un analogo riferimento normativo le Regioni Basilicata, Liguria, Abruzzo, Sicilia e nel 2018 anche la Sardegna.

6 Regione Puglia, 2014, p. 17.869.

requisiti previsti da tale legge possono iscriversi, al fine di ottenere il riconoscimento della qualifica di cooperativa di comunità e di beneficiare di contributi regionali.

Il primo avviso pubblico per finanziare progetti di rafforzamento e di sviluppo degli investimenti di cooperative di comunità (che di fatto segna l'avvio delle azioni a supporto dell'economia sociale in Puglia dopo la L. R. 23/2014 e il regolamento attuativo) è stato varato dall'Assessorato al Welfare della Regione Puglia nel novembre del 2018, a valere su una somma di 500.000 Euro; l'espletamento della procedura, conclusasi nel mese successivo, ha visto l'assegnazione di 200.000 Euro alla Cooperativa di Comunità di Melpignano (CCM)⁷, di 195.000 Euro a quella di Galatone (denominata eLabora)⁸ e di 96.000 Euro alla Cooperativa di Comunità di Biccari (CCB), oggetto del presente lavoro di ricerca.

La Cooperativa di Comunità di Biccari (CCB): quadro d'insieme

Il comune di Biccari (2.720 abitanti) appartiene all'Area Vasta Monti Dauni – quello che rifacendosi alla metafora proposta da Rossi-Doria (1958; 2005) potrebbe definirsi come l'*osso* della Provincia di Foggia⁹ –, area pilota individuata dalla Regione Puglia

-
- 7 La CCM nasce nel luglio 2011 e si occupa della produzione e gestione di impianti fotovoltaici e della distribuzione di acqua pubblica attraverso le *Case dell'acqua*. Per ulteriori approfondimenti al riguardo cfr. Bartocci, Picciaia, 2013; Dumont 2019; Rinella 2019; www.coopcomunitamelpignano.it.
 - 8 La cooperativa di comunità eLabora è stata fondata nell'aprile 2018 con le finalità di promozione del territorio, rigenerazione di beni pubblici e privati, formazione e qualificazione delle risorse umane, valorizzazione e diffusione di tradizioni culturali e di prodotti agricoli tipici locali, nonché di tecnologie digitali e di attività orientate all'utilizzo sostenibile di fonti energetiche (www.cooperativaelabora.it).
 - 9 L'Area Vasta Monti Dauni è composta dai comuni di Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casanuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle di San Vito, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia, Lucera, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietramontecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Roseto Valfortore, San Marco la Catola, Sant'Agata di Puglia, Troia, Volturara Appula e Volturino.

all'interno della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)¹⁰. Tra le principali criticità della subregione, il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR – Regione Puglia, 2015) evidenzia le forme di dissesto del suolo e del sottosuolo, la perdita di biodiversità e di varietà colturali significative, l'abbandono degli edifici rurali, la rapida dequalificazione dei centri storici, interessati da poche, limitate azioni di recupero. Nonostante i Monti Dauni abbiano beneficiato di numerosi finanziamenti comunitari, nazionali e regionali finalizzati alla promozione turistica, nell'attività di concertazione preliminare il documento relativo alla programmazione *Leader Plus 2014-2020* ha evidenziato la profonda insoddisfazione degli outsider (turisti), che lamentano l'esistenza di una pleora di soggetti (diverse strutture ricettive in cui soggiornare, varie proloco per il servizio di visite guidate ecc.) privi di coordinamento e la debolezza dei servizi ricettivi (con l'unica eccezione della ristorazione): in effetti come sottolinea il documento:

non esistono realtà consortili o associative di rilievo e non si è riscontrata una naturale tendenza all'aggregazione/cooperazione sia di tipo orizzontale (tra operatori dello stesso settore) che verticale (tra operatori di settori diversi); esiste al contrario una tendenza all'individualismo/campanilismo, il primo tra gli operatori, il secondo tra i singoli Comuni (GAL Meridaunia, 2014, pp. 18-19).

La nascita della Cooperativa di Comunità di Biccari (CCB) per il suo specifico orientamento produttivo può essere di conseguenza letta come un'iniziativa sociale volta a ridurre la debolezza del sistema locale di offerta turistica e ad indirizzarlo verso il turismo "empirico" (E. Lemmi 2009, p. 50) o "esperienziale" (S. Ferrari, 2006; A. Rossi, M. Goetz 2011; F. Pollice, 2018), il quale nasce dal desiderio sempre più diffuso "*to see life as it is really lived even to get in with the natives*" (D. MacCannell 1973, p. 592).

La CCB è frutto dell'impulso di BAI e dello stesso Sindaco – anch'egli coinvolto nel progetto con il ruolo di Vicepresidente vicario dell'associazione –, in carica dal 2009 e riconfermato nel 2019 alla

10 Per un'analisi di dettaglio delle consolidate cause della marginalità di tale sistema territoriale (definito in ambito geografico come Subappennino Dauno) cfr. S. Mannella, M. Fiori, S. Carparelli, A. Mininno, I. Varraso 1990; Rinella 1990.

guida della comunità biccarese per il terzo mandato. Dopo un anno dedicato agli incontri pubblici di sensibilizzazione della popolazione locale, la CCB viene costituita il 7 giugno 2017 grazie all'impegno di 12 soci fondatori. Oggi la cooperativa conta circa 220 soci-residenti ed è iscritta dal gennaio 2018 all'apposito albo regionale.

La CCB è intesa dal comitato promotore come:

uno speciale modello di aggregazione sociale in grado di costruire risposte condivise dai cittadini a bisogni collettivi, mettendo a disposizione la propria creatività, le proprie capacità, il proprio saper fare. Si tratta di un progetto caratterizzato da una forte innovazione sociale e basato sulla condivisione: i cittadini-soci identificano insieme i bisogni, elaborano le idee e costruiscono un percorso di risposta coerente con le risorse disponibili sul territorio (www.coopbiccare.it).

Si tratta di un vero e proprio patto intra-generazionale, *per e con* i giovani biccari: è per questo che 6 dei 7 membri del consiglio di amministrazione sono residenti under 35. Attraverso l'affido gratuito alla CCB di diversi beni pubblici poco o affatto utilizzati (vivaio forestale Orto di Zolfo, aree montane, ex edificio scolastico, palestra, ecc.), in cui creare e gestire servizi per gli *insider* e gli *outsider*, l'amministrazione comunale intende trasformare il "territorio-patrimonio" in "territorio-progetto" (F. Governa, 1997), rafforzando l'investimento patrimoniale ed affettivo della comunità locale sul patrimonio collettivo e la sua messa in valore. Questa missione principale potrà essere affiancata anche dall'erogazione di servizi sociali (es. assistenza anziani, attività ricreative per bambini, ecc.), nonché dalla gestione dei terreni incolti e, soprattutto, di case sfitte/abbandonate del centro storico, per esempio attraverso la creazione di un albergo di comunità (F. Pollice, 2016). Non si esclude di puntare in futuro anche sulla produzione di energia da fonti rinnovabili e sulla creazione delle *Case dell'acqua*, riprendendo il virtuoso modello della Cooperativa di Comunità di Melpignano (CCM), nata nel luglio 2011 (cfr. § *La Cooperativa di Comunità di Biccari (CCB): quadro d'insieme*, nota 4).

L'analisi dei contenuti del sito istituzionale della CCB

Il biglietto da visita della CCB è affidato al suo sito ufficiale www.coopbiccari.it, che mira non a vendere dei semplici “luoghi dove andare”, ma piuttosto ad invitare nuovi “cittadini temporanei” in vere e proprie “destinazioni da vivere” (MIBACT, 2016) in grado di offrire emozioni a tutti i visitatori che non vogliono essere banali spettatori, ma desiderino conoscere in maniera approfondita l’identità di un territorio, assumendo un atteggiamento attivo e di partecipazione.

I contenuti riportati nel sito, e in particolare nell’archivio consultabile al link “News”, consentono di ricostruire in maniera esaustiva, attraverso numerosi testi, fotografie e video, il cammino compiuto dalla CCB nei suoi primi due anni di vita.

Si incomincia con la riqualificazione del chiosco nei pressi del lago Pescara, che funge da punto di prenotazione dei tour e di piccola ristorazione per i turisti. Una parte del Convento dei Frati Minori di Puglia, ubicato a 1 km dall’abitato, è stato adibito ad ostello e affidato alla gestione della CCB, nell’ambito della rete AIG (Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù); nel corso dell’estate 2017 la struttura ha registrato circa 200 presenze. Durante la Festa Nazionale BAI tenutasi a Biccari dal 15 al 18 giugno dello stesso anno, sono state stimate circa 10.000 presenze, 70 pernottamenti in territorio comunale, nonché il coinvolgimento di 20 soci-residenti nelle attività connesse all’organizzazione dell’evento. Inoltre, è stato aperto l’Infopoint in Piazza Municipio, in cui prestano lavoro 5 soci-residenti, grazie ad un finanziamento comunale pari a 13.000 euro.

La CCB nel corso del 2017 si aggiudica il finanziamento relativo a tre bandi regionali (*inPuglia 365 Estate; inPuglia 365 Sapori e colori d’autunno; Residenza artistica Italia – Bulgaria*) per l’organizzazione di eventi attrattivi, quali ciclo-escursioni, trekking, attività e tour legati a prodotti locali (vendemmia, raccolta mele, miele, tartufi, e funghi; laboratorio di confettura e di dolci natalizi, ecc.). Complessivamente, nell’anno solare 2017 sono stati coinvolti in attività lavorative 50 soci, 20 imprese produttive del comune e 20 dei comuni limitrofi; il budget amministrato risulta pari a 40.000 Euro.

Sempre nel 2017 è stata effettuata la mappatura dei terreni incolti ed è stato messo a punto il protocollo d’intesa tra l’ARIF (Agenzia Regionale attività Irrigue e Forestali) e il comune di Biccari riguardante la restituzione a quest’ultimo di circa 2 ettari del vivaio forestale, affidati alla CCB e oggi destinati alla produzione di frutti di bosco.

L'anno 2018 si apre con due assemblee pubbliche nelle quali vengono presentati alla cittadinanza il censimento dei terreni incolti e la proposta di un albergo diffuso, al fine di raccogliere l'adesione dei proprietari interessati alla messa in valore dei propri beni non utilizzati.

Dal 20 giugno al 1 luglio 2018, Biccari aderisce alla rete IT.A.CÀ. ospitando la prima edizione del Festival del turismo responsabile dei Monti Dauni.

Nel febbraio 2019 viene attivata l'App WhatsCoop, che consente di ricevere gratuitamente aggiornamenti su iniziative, eventi e incontri. L'utenza può interagire con la CCB anche attraverso Facebook, Twitter, Instagram. Il portale consente l'invio del modulo di prenotazione relativo a ciascun pacchetto turistico e di mail per la richiesta di informazioni.

A Milano, dall'8 al 10 marzo 2019, la CCB partecipa con un proprio stand all'evento *Fa' la cosa giusta*, fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, fondata da Terre di Mezzo Editore e giunta alla sua XVI edizione, volta a far conoscere e diffondere sul territorio nazionale le best practices di consumo e produzione nonché a valorizzare le eccellenze locali. Nello stesso mese viene lanciato il concorso *Un mese a Biccari*, volto a consentire a giovani turisti di essere ospitati gratuitamente e di diventare cittadini temporanei immergendosi nella cultura locale; i vincitori sono tenuti ad offrire in cambio attività di cooperazione nella CCB o di volontariato in favore di *Daunia Avventura* (partner del progetto, attore che organizza un insieme di percorsi acrobatici nei pressi del lago Pescara – www.dauniaavventura.com) e a promuovere la loro esperienza sui social media. In questa prima edizione sono risultati vincitori Vanessa Podda, attrice, regista teatrale, autrice e scrittrice di racconti e poesie, e i musicisti Greta Spada Rossi e Julyo Fortunato. I tre ospiti si sono esibiti nella manifestazione *Officina itinerante di Poesia* il 24 agosto 2019.

Le attività pilota, sperimentate attraverso i progetti finanziati, si sono oggi trasformate in una offerta stabile di pacchetti completi e diversificati, pubblicizzati sul sito; cliccando sulle voci *discovering biccari* ed *esperienze* riportate nella barra orizzontale della homepage, si aprono le finestre illustrative inerenti trekking ed escursioni in bici, proposte di week-end, caccia al

tartufo, tiro con l'arco, treathlon, laser tag, paintball. In due voci distinte vengono presentate le proposte più recenti: i cestini da picnic, preparati con prodotti locali quali la crema di tartufo e la pizza a forno aperto (prodotto De.Co.); *la bubble room*, mini casa pop-up caratterizzata da pareti e soffitto trasparenti che consente di dormire sotto le stelle, completamente immersi nella magia del bosco nei pressi del lago Pescara. Attualmente, il focus dell'offerta ruota intorno all'enogastronomia e alle attrattive naturalistiche dell'area del Monte Cornacchia (la vetta più alta della Puglia: m 1.151 s.l.m.) e del lago Pescara, ma le attività investono anche il centro storico. Nel mese di novembre 2019 ha ripreso la sua attività la ludoteca Ludolabic; da settembre 2019 è on line il portale turistico www.visitbiccari.it, per la cui implementazione tutti gli stakeholder (commercianti, titolari di B&B, ristoratori, associazioni, ecc.) sono stati invitati ad inviare foto, video, testi ed informazioni utili sulle loro attività, pubblicati gratuitamente.

Conclusiones

La tabella (Tab.1), riprendendo alcune delle dimensioni di analisi della ricerca Irecoop-Emilia-Romagna (2016, pp. 38-48), fornisce un quadro d'insieme delle caratteristiche *site-specific* della CCB.

Nel processo generativo della CCB gioca un ruolo di primo piano la capacità di messa a valore del *learning by doing* e del *learning by seeing*, derivante dalla partecipazione alla rete BAI, maturata dal giovane Sindaco, figura carismatica di vero e proprio amministratore "innovatore", con caratteristiche analoghe all'imprenditore shumpeteriano. Il primo cittadino è sicuramente stato ispirato dall'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano (cfr. § 1 nota 4), fondata nell'aprile del 2019. In particolare, la ricorrenza dei lemmi "autenticità", "sapori", "saperi", "emozioni", "cittadino temporaneo" riscontrabili nel sito derivano dal progetto BAI "Comunità Ospitali"¹¹, nato nel 2012, che oggi coinvolge circa 80 comuni associati, al quale si accompagna l'esperienza denominata

11 Per un approfondimento del progetto si veda A. Rinella, F. Rinella, 2019.

“Sistema delle Comunità Ospitali dei Monti Dauni”, che ha coinvolto anche il comune di Biccari¹².

Dimensione d'analisi *	CCB
Processi generativi	
Bisogni comunità	Declino demografico; degrado patrimonio ambientale e culturale; assenza opportunità lavorative per i giovani
Partnership generativa	Sindaco, comitato promotore (12 soci), BAI, Legacoop
Situazione motivante	Capitalizzazione del <i>learning by doing</i> e del <i>learning by seeing</i> derivante dalla partecipazione alla rete BAI del Sindaco, leader carismatico della CCB
Creazione di valore	
Servizi	Attività turistiche esperienziali; attività forestali
Partnership strategiche	Area Vasta Monti Dauni, AIG, Frati Minori di Puglia, rete I.TA.CÀ, Terre di Mezzo editore
Target di riferimento	Comunità biccarese, comunità Monti Dauni, “cittadini temporanei” pugliesi, italiani, stranieri
Mutualità interna	Lavoro
Filiere qualificanti	Filiera agro-silvo-pastorale; filiera turistica
Beneficio per la comunità	
Da attività <i>core</i> in corso	Tutela ambientale; valorizzazione identità e patrimonio locale
Da future attività complementari	Ristrutturazione immobili, coltivazione terreni abbandonati, creazione albergo di comunità
Rapporto con la comunità allargata	Sinergie a rete per la valorizzazione turistica dei Monti Dauni
<i>Governance</i>	
<i>Governance</i> /ricambio generazionale	Gruppo costituente giovane, capace di coinvolgere la comunità locale superando rapidamente la soglia di soci-residenti prevista dalla legge regionale per iscriversi all'albo
Partecipazione comunità alle scelte	Attività ascolto

12 In proposito si veda Rinella A., Rinella F., 2018.

Prospettiva e visione di lungo periodo	In coerenza con la <i>mission</i> , mettere a sistema il patrimonio gestito, migliorare l'offerta turistica, gestire nuovi servizi (es.: ludoteca), implementare il nuovo portale turistico www.visitbiccari.it
--	--

Tab. 1. CCB: Dimensioni d'analisi

Fonte: Irecoop, 2016, pp. 38-48 con modifiche.

Il portale della CBB e il nuovo sito www.visitbiccari.it (che presenta anche la versione in lingua inglese) propongono una narrazione *attraiva* (F. Pollice 2017), capace di comunicare l'identità

a coloro che sono portatori di altre culture, vivono in altri contesti, in modo da accrescerne l'attrattività territoriale, spingerli ad entrare in contatto con questi luoghi ed instaurare un rapporto empatico con essi (F. Pollice, 2017, pp. 108-109).

Tale narrazione si articola su un ventaglio ampio e variegato di proposte già confezionate tra cui operare la scelta: i pacchetti turistici appaiono calibrati per un target giovane, sportivo, amante della natura e di attività ricreative innovative quali laser tag, paintball e treethlon.

L'intreccio semantico illustrato nel World Wide Web viene incontro ad una domanda turistica di tipo: a) *relazionale* – la narrazione privilegia il discorso diretto, rivolto ad un turista a cui si dà del "tu", come fosse un vecchio amico, consentendo agli *outsider* di acquisire una consapevolezza empatica dei valori culturali del luogo; b) *esperienziale* – il patrimonio ambientale ed enogastronomico è fruibile solo attraverso le proposte della CCB che ne è portatrice; l'interazione con la stessa consente di conseguenza al turista di esperire il territorio nella sua dimensione materiale e immateriale; c) *sostenibile* – non è il territorio ad adattarsi alle esigenze del flusso turistico, ma il contrario, in quanto il "cittadino temporaneo" vive un'esperienza immersiva nel rispetto dei valori identitari del luogo e dei suoi equilibri ecosistemici.

Si tratta di un approccio *community involved* per tre ordini di fattori: a) è la CCB, in quanto medium culturale tra turista e territorio, a divenire il principale "attrattore" territoriale; b) attraverso un'azione di sensibilizzazione, prima, e di capacitazione, poi, la CCB diviene la protagonista assoluta dell'offerta turistica, gestendo l'in-

sieme dei servizi turistici; c) più in generale, la CCB assume il ruolo di vero e proprio custode di un patrimonio territoriale che altrimenti andrebbe disperso, rendendosi fautrice di processi di valorizzazione attiva che si pongono come alternativa al declino.

Nel dicembre 2018, la CCB ha ottenuto un finanziamento di 96.000 euro per la realizzazione della Piccola Scuola della Civiltà Contadina, dove si intende insegnare/imparare l'essere e il fare locale: dalla storia dei luoghi alla maestria artigianale, dalla magia racchiusa nei piatti tipici ai segreti delle colture e dell'allevamento tradizionali, dalle sonorità della lingua "madre" a quella della musica popolare. Il primo evento si è tenuto il 28 e il 29 settembre, in concomitanza con la Giornata Nazionale BAI ed è stato dedicato alla ricerca del tartufo. Con questo nuovo progetto si mira a far esplorare la storia dei luoghi, attraverso la conoscenza approfondita dei beni culturali materiali e immateriali stratificatisi nelle pieghe del territorio, nonché a far vivere gli usi e i costumi, proponendo agli insider e agli outsider nuove emozioni ed esperienze originali e inclusive.

Si può quindi affermare che la Cooperativa di Comunità di Bicari sta assumendo il ruolo di coordinamento stabile delle diverse possibili attività della cittadinanza, favorendo la nascita di nuovi posti di lavoro, introducendo servizi a fruizione collettiva, valorizzando il ruolo dell'associazionismo in un'ottica eco-solidale. Una vera e propria "intrapresa sociale di comunità" (Legacoop, 2011, p. 20), che genera "senso di appartenenza, coesione e inclusione sociale nel contesto territoriale in cui nasce, si sviluppa e opera" (J. Sforzi 2019), diventando la linfa vitale di un nuovo percorso auto-centrato creativo e originale.

Bibliografia

- Bandini F., Medei R., Travaglini C., *Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità*, in "Impresa sociale", 5, 2015 (www.rivistaimpresa-sociale.it/archivio/5-2015).
- Bartocci L., Picciaia F., *Le non profit utilities tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano*, in "Azienda Pubblica", 2013, 3, pp. 381-402.
- Cohen E., Cohen S. A., *Authentication: Hot and Cool*, in "Annals of Tourism Research", 3, 2012, pp. 1.295-1.314.
- Dumont I., *Le cooperative di comunità, un'opportunità per le aree marginali*.

- I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell'Appennino reggiano*, in Pollice F., Urso G. e Epifani F. (a cura di), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*, Atti del X Incontro italo-francese di Geografia sociale, Lecce, 30-31 marzo 2017 (*Placetelling*[®] – Collana di Studi geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni, n. 2), Università del Salento, Lecce, 2019, pp. 155-166.
- Ferrari S., *Modelli gestionali per il turismo come esperienza. Emozioni e polisensorialità nel marketing delle imprese turistiche*, Cedam, Padova, 2006.
- GAL Meridaunia, *Strategie di Sviluppo Locale Monti Dauni. Programmazione 2014-2020*, 2014, pp. 75 (www.meridaunia.it).
- Governa F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- Irecoop Emilia-Romagna, *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*, settembre 2016, pp. 269 (www.mise.gov).
- Legacoop, Cooperative di Comunità. *Opportunità di sviluppo e lavoro per il bene comune*, 2011 (www.legacoop.coop/cooperativa-di-comunita).
- Lemmi E., *Dallo spazio consumato ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Milano, 2013.
- MacCannell D., *Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Setting*, in "American Journal of Sociology", 79, 1973, pp. 589-603.
- Mannella S., Fiori M., Carparelli S., Mininno A., Varraso I., *Scritti geografici sul Subappennino Dauno*, Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze geografiche e merceologiche, Università degli Studi di Bari, 5, Bari, Adriatica Editrice, 1990.
- MIBACT, *Direttiva del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo 2017 – anno dei Borghi Italiani*, n. 555 2/12/2016, 2016 (www.turismo.beniculturali.it).
- Mori P.A., Sforzi J. (a cura di), *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna, 2019 (versione e-book).
- Pollice F., *Placetelling*[®] *per lo sviluppo di una coscienza dei luoghi e dei loro patrimoni*, in "Territori della Cultura", Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali Ravello, 30, 2017, pp. 106-111.
- Pollice F., *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie 14, 1, 2018, pp. 41-56.
- Pollice F., Urso G., *Turismo vs. globalitarismo*, in Turco A. (a cura di), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Unicopli, Milano, 2014, pp. 75-96.
- Pollice F., *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, in "Territori della Cultura", n. 25, 2016, pp. 82-95.
- Pollice F., Spagnuolo F., *Branding, identità e competitività*, in "Geotema", 37, 2009, pp. 49-56.
- Regione Puglia, *Disciplina delle cooperative di comunità* (L.R. n. 23 del 20.5.2014), Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, 66 2014, pp. 17.869-17.870 (www.regionepuglia.it/bollettino-ufficiale).

- Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale* (responsabile scientifico: Magnaghi A.), elaborato n.5 Ambito 2/Monti Dauni, febbraio 2015 (www.paesaggiopuglia.it).
- Rinella A., *Ripensare la realtà di un'area depressa: il caso del Subappennino Dauno*, in "Economia e Commercio", 3, 1990, pp. 3-18.
- Rinella A., Rinella F., *Verso una narrazione creativa e originale della montagna: il Sistema delle Comunità Ospitali dei Monti Dauni*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", serie 14, 1, 2018, pp. 69-78.
- Rinella A., Rinella F., *Dalle tessere marginali al mosaico progettuale in rete: le proposte di sviluppo locale dell'associazione Borghi Autentici d'Italia*, in Pollice F., Urso G. e Epifani F. (a cura di), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*, Atti del X Incontro italo-francese di Geografia sociale, Lecce, 30-31 marzo 2017, *Placetelling®* – Collana di Studi geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni, n. 2, Lecce, Università del Salento, 2019, pp. 221-223.
- Rinella A., *An outstanding dilemma between fossil stocks and renewable resources: two Apulian case studies*, in "Central European Journal of Geography and Sustainable Development", 1, 2, 2019, pp. 53-64.
- Rossi A., Goetz M., *Creare offerte turistiche vincenti con Tourist Experience Design*, Hoepli, Milano, 2011.
- Rossi-Doria M., *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Roma-Bari 1958.
- Rossi-Doria M., *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali ambiente, L'Ancora del Mediterraneo*, Napoli, 2005.
- Schumpeter J., *La teoria dello sviluppo economico*, UTET, Torino, 1932.
- Sforzi J., *Imprese di comunità e sviluppo locale*, in Mori P. A., Sforzi J. (a cura di), *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna, 2019 (versione e-book, Cap. 6).

Sitografia

- www.borghiautenticiditalia.it
www.coopbiccari.it
www.coopcomunitamelpignano.it
www.cooperativaelabora.it
www.legacoop.coop
www.visitbiccari.it



SIMONE BOZZATO¹

LE CITTÀ MEDITERRANEE TRA OMOLOGAZIONI, DISARMONIE E FRAGILITÀ

Il turismo di comunità come forma attiva di resilienza

Premessa

Le forme turistiche che maggiormente rappresentano le realtà costiere mediterranee, malgrado lo sviluppo impetuoso della crocieristica, sono perlopiù riferibili ad un turismo massivo, legato alla stagionalità. Le ricadute di questa tendenza generalizzata sono ben visibili nella modalità costruttiva delle infrastrutture turistiche, o delle abitazioni utilizzate come seconde case, edifici spesso morfologicamente ripetitivi, omologanti e particolarmente invasivi (Pan Bleu, 2016, F. Pollice, 2018).

Tale concezione di utilizzo delle risorse costiere si può riscontrare anche nelle scelte insediative, la cui progressiva conquista di spazio ha caratterizzato negativamente contesti paesaggistici di grande valore ambientale, premiando modelli organizzativi dell'urbanizzato esogeni al contesto locale e incidendo negativamente nella progressiva perdita di identità dei contesti locali.

Il turismo in molti casi, in questo meccanismo di omologazione, si è dimostrato essere un acceleratore di *fenomeni pervasivi*, sommando alle opportunità di crescita economica che ha prodotto la responsabilità, spesso sottovalutata e celata in forme di crescita edilizia e conseguente aumento dell'occupazione, di aver contribuito a creare disequilibri paesaggistici non sempre sanabili (F. Barca, P. McCann, A. Rodriguez-Pose, 2012).

Esempi di quanto esposto sono molti nel nostro Paese e nel Mediterraneo, ma la Tunisia è realtà costiera che, con più immediatezza, ne è un esempio tangibile. In particolare Mahdia, terza realtà del

1 Il presente contributo è frutto di attività di ricerca sviluppate anche grazie al progetto PRIN 2017 "Greening the Visual: an Environmental Atlas of Italian Landscapes"



Paese del Nordafrica per numero di turisti, manifesta queste peculiarità: la medina, inalterata nella sua bellezza e nelle sue qualità patrimoniali, è ormai un'*enclave* circondata da strutture alberghiere che hanno completamente modificato gli equilibri costieri fin a ridosso del centro storico stesso.

Un impatto quest'ultimo non più e non solo riferibile alla pressione sulle risorse ambientali ma che oggi è ben visibile anche nella struttura socio-economica della comunità locale, fortemente dipendente da simili infrastrutture turistiche, impegnata in ruoli a bassa attesa economica e con mansioni perlopiù di modesto profilo professionale. Condizione lavorativa che rende particolarmente fragile la comunità e non ne permette l'inserimento attivo nei fenomeni di sviluppo governati da fattori allotropi alle culture produttive locali.

Un modello di crescita figlio di una totale assenza di cultura di relazione con i luoghi, che ha concesso l'illusione della nascita di una forma di sviluppo duraturo ma che si è rivelato, come nel caso degli attentati terroristici che hanno colpito la Tunisia, fragile al punto da obbligare il governo locale a fornire un decisivo supporto al fine di attenuare il percorso di delocalizzazione che si stava attivando, le cui conseguenze, in termini sociali, sarebbero state inarrestabili.

Modelli esogeni, totalmente decontestualizzanti, che hanno direttamente o indirettamente concorso a dar vita ad una espansione edilizia le cui ricadute economiche premiano grandi gruppi finanziari lontani, non solo in termini geografici ma, cosa ancor più preoccupante, dalle esigenze dei residenti, non restituendo vantaggi redistributivi alle comunità locali, incidendo in maniera progressiva sui processi espulsivi delle stesse comunità (P. Paniccia, 2011).

Tale rappresentazione di disagio, in forme molto differenti tra loro, è possibile estenderla ad altri centri storici del Mediterraneo e pone interrogativi su come arginare questa tendenza (F. Salvatore, 2008).

Nelle note che seguono si vogliono dunque far emergere le anomalie presenti dietro a politiche, spesso definite di turismo sostenibile, che hanno dato vita ad esperienze turistiche che stanno cambiando il volto delle città mediterranee. Vuole inoltre indagare se alle forme di turismo omologante possano affiancarsi e progressivamente imporsi diversificate forme di turismo che pongano al centro

l'interesse della collettività ospitante, disegnando così una diversa e per molti versi innovativa traiettoria di sviluppo.

Turismo tra omologazione e riscatto sostenibile

Le modificazioni di assetto socio-economico-territoriale, che si sono andate sviluppando a scala globale nell'ultimo ventennio, sono tali da porci nella condizione di comprendere come dietro al paradigma che ha orientato le scelte del XX secolo, cioè della crescita compulsiva, si contrappongano politiche, non certo nuove, ma sempre meglio raffinate su come applicare i principi della sostenibilità anche al turismo.

Nell'attuale era, infatti, l'uomo ha preso il sopravvento sugli equilibri dell'ecosistema del pianeta, divenendo egli stesso elemento di cambiamento e trasformazione (ASVIS 2016 e 2017; E. Giovannini, 2018).

Gli effetti sociali del nuovo scenario sono molteplici, verificabili in tanti diversi settori, con preoccupanti analogie tra aumento espansivo della popolazione, povertà e basso tasso di scolarizzazione delle comunità coinvolte (S. Bozzato, 2018).

Il turismo non è svincolato da queste tendenze, anzi assume ruoli sempre più determinanti in merito alla misurazione di questi cambiamenti, in parte con l'aumentare progressivo del numero di persone che si possono definire turisti, influenzando così sulla capacità di carico delle realtà territoriali interessate dal fenomeno e, per altro verso, con il progressivo aumento delle potenziali destinazioni.

Per converso si va rafforzando la convinzione secondo cui, dove si consolidano forme reali e concrete di turismo sostenibile, questo può divenire l'antidoto per determinare armoniche politiche di resilienza, divenendo così, tra l'altro, misuratore della direzione e dell'entità del mutamento in atto (D. Gavinelli, G. Zanolin, 2019).

Tale assunzione di responsabilità trova una piena codificazione nella dimensione sociale del turismo, come nel target 8.9 degli SDG "Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali" e riferendosi più in generale alle politiche applicate al lavoro "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva

e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", come emerge dagli obiettivi e traguardi fissati dalla conferenza di Parigi sulla sostenibilità dello sviluppo, poi ripresa dalle successive conferenze (ASVIS, 2016).

Nelle difficoltà di rendere attuabile la prospettiva ricordata, il turismo intercetta, in modo trasversale, interessi riferibili alla condizione economica dei contesti locali, ma soprattutto diviene fattore privilegiato di nuove potenziali forme di configurazione territoriale.

Le comunità locali, viste dalla logica degli interessi turistici, tornano ad essere, o forse assumono per la prima volta un ruolo centrale e divengono fattori evolutivi di concreta co-progettazione territoriale e paesaggistica (F. Pollice, 2018).

Il turismo sostenibile diviene così una pietra angolare delle nuove forme di sviluppo, rispettando quell'elemento nodale di circolarità che, al verificarsi del rispetto delle condizioni ambientali, culturali, sociali e politiche, riesce a garantire vantaggio economico per le *comunità di eredità* (Convenzione STCE n°199, comunemente denominata "Convenzione di Faro", 2005; F.M. Ceschin, 2107).

Per tali motivazioni la complessità che accomuna la piena attuazione dei fenomeni turistici alla sostenibilità è molto alta e determina fraintendimenti su quali siano realmente le politiche di turismo sostenibile applicate ai territori e quali invece celino forme di utopia o, per altro verso, disarmonie e fragilità.

Anomalie turistiche nei centri storici delle città: "Roma città aperta"

Un campo territoriale d'indagine funzionale alle argomentazioni sin qui espresse risulta essere quello delle città, non solo in termini simbolici, ma anche in virtù del fatto che le scelte insediative a scala globale consolidano la tendenza delle persone di vivere ed abitare in ambito urbano. Tendenza quest'ultima che contrasta profondamente con il progressivo svuotarsi di residenti dai centri storici e che apre dunque a riflessioni sul valore reale del vivere in città o su come il turismo stia incidendo intensamente sulla struttura organizzativa delle stesse città (I. Talia, V. Amato, 2015; S. Bozzato, 2018).

L'attenzione che si ritiene opportuno sottolineare è orientata alla peculiare condizione che vivono i centri storici, in particolare nel-

le città turistiche, che manifestano, con le dovute differenziazioni di contesto, progressivi saldi negativi in tema di popolamento residenziale. Un paradosso anche perché la propensione che qui si vuole segnalare come negativa rappresenta non la grande città nel suo insieme, ma il relativo centro storico, con differenziazioni di contesto e di taglio, che progressivamente vedono una diminuzione di residenti con un progressivo spostamento degli stessi in aree periferiche, o in addensamenti insediativi periurbani. Pur se gli stessi centri storici conoscono significativi fenomeni di gentrificazione.

Predisposizione quest'ultima resa ancor più rimarcabile in città turistiche consolidate dove le scelte intraprese in ordine alla crescente domanda turistica trasformano l'attitudine della città stessa, consolidando così la circostanza che vede un aumento della domanda di unità immobiliari, non più a scopo residenziale, ma per affitti brevi, con conseguente crescita del valore delle singole unità immobiliari.

Gli effetti dell'aumento d'interesse per il breve periodo sono oggi oggetto di grande attenzione ed aprono a riflessioni di varia natura, forse nel tempo sottovalutate e per ciò non pienamente normate, sul progressivo cambiamento in atto nei luoghi più significativi e simbolo delle città. Si sta, infatti, verificando la graduale sostituzione tra residenti e "nuovi o estemporanei operatori turistici", fenomeno che porta a cambiamenti radicali nel tessuto urbano delle città, andando ad incidere sui servizi alla comunità e su un progressivo inesorabile cambiamento funzionale di interi quartieri che si aprono progressivamente al turismo, o di sezioni, sempre più ampie, del centro storico.

Una trasformazione che si consuma non tanto per scelta del turista che, animato dall'interesse per la dimensione locale, esprime la volontà di vivere la sua personale esperienza in forma auto organizzata, cercando soluzioni che gli permettano di visitare e alloggiare quanto più possibile a contatto con il centro della città, ma dalla capacità di diversi operatori di amministrare, in modo compiuto, il sistema economico che si è andato consolidando in ragione di tale tendenza.

Un mercato che oggi possiamo definire non più nuovo ma che, in tempi molto brevi, si è sostanziato nella progressiva apertura del turista/viaggiatore al mondo delle OTA (Online Travel Agency). Una realtà fiorente in grado di tradurre quella che inizialmente sembrava essere una nicchia di mercato in un settore in costante espansione che ha colto e tradotto in realtà l'esigenza di ampliare la gamma

dell'ospitalità tradizionale, scegliendo forme alternative e aprendo alla volontà del turista di condividere le proprie esperienze attraverso una spinta alla socializzazione resa prodotto.

Se questa diversa modalità di approccio a rapportarsi al viaggiare si fosse limitata a aprire un nuovo mercato, peraltro fortemente vocato alla rappresentazione del luogo attraverso diverse *forme narrative d'impatto* quali le recensioni, o la fotografia, nulla ci sarebbe stato da eccepire, ma questa vocazione ha aperto scenari ben più considerevoli. Si può infatti utilmente verificare che in alcuni casi ha prodotto effetti competitivi, soprattutto sulle forme di ospitalità a tre stelle, aiutando ad alzare il livello qualitativo dei servizi nel sistema alberghiero, vantaggio apprezzabile ma che non ha avuto il merito di considerare gli effetti del diffondersi, senza forme di controllo, dell'ospitalità legata agli affitti brevi.

Il caso della città di Roma – così come di altre realtà turistiche italiane, europee e internazionali – può essere considerato esemplare, in quanto particolarmente allarmante. Così come lo può essere il diffondersi del fenomeno ai centri storici di più modeste realtà urbane, che merita altresì approfondimenti puntuali e, vista la fragilità di quest'ultimi contesti territoriali, potrebbe far pensare ad una incidenza sullo svuotamento demografico in atto che li riguarda.

I dati pubblicati dall'EBTL/SOCIOMETRICA sul *sommerso ricettivo a Roma*, oltre a denunciare in modo molto chiaro un fenomeno perlomeno preoccupante interno alle nostre città, aprono a valutazioni di tipo socio-territoriali che vanno ben oltre l'organizzazione turistica del contesto urbano, ma riconfigurano il ruolo che il turismo assume nelle politiche di sviluppo urbano (EBTL-SOCIOMETRICA, 2020).

Le piattaforme digitali, a loro volta, nascono con la finalità di rispondere ad un mercato in cambiamento che è partito dal tema dell'ampliamento delle esperienze turistiche, con proposte sempre più personalizzate e che, nel settore dell'ospitalità, si sarebbero dovute rivolgere al mercato del mai formalizzato *turismo di comunità*.

Tale vocazione di mercato, evidentemente presente e ricca di opportunità, partita con finalità ben codificabili, si è progressivamente andata trasformando e ridefinendo in un settore di mercato molto più ampio, divenendo competitiva con le agenzie di viaggio, anzi ridefinendone le esigenze dell'utente attraverso la nascita delle OTA, e con il settore alberghiero.

Analoga prospettiva hanno avuto le App (turistiche) tematiche che nascono con finalità di gestione di esperienze innovative e progressivamente si sono spostate su un mercato, anche in questo caso, evidentemente più fiorente, rappresentato dalla gestione dei servizi al turista e avviando un percorso assai diversificato qual è quello dell'ospitalità alternativa.

Ovviamente ogni piattaforma ha proprie specificità, mentre *booking.com* amplia la gamma dei prodotti di promozione dai B&B alla vendita, a prezzo vantaggioso o comparato, di stanze d'albergo e/o altre forme di ospitalità, *Airbnb* si colloca su una sezione di mercato vocata all'ospitalità turistica condivisa, l'affitto di unità immobiliari che fanno del rapporto con l'*host* un valore aggiunto e della condivisione dell'esperienza un fattore d'innovazione, che si accompagna ad ulteriori in via di insorgenza.

Esperienza quella di *Airbnb* che, inizialmente, si riferiva ad una sezione di nicchia del mercato, particolarmente interessante e perfettamente in linea con l'esigenza manifesta di uscire da alcune forme di condizionamento omologante del turismo, interprete di una vocazione alternativa che avrebbe così premiato forme di economia integrata dove la parte prevalente non sarebbe stata quella dell'ospitalità.

Interessante ricordare che sperimentazioni primigenie vennero promosse a Roma dove, nel 2000, in occasione del Giubileo, si avviò l'esperienza di accoglienza del pellegrino/viaggiatore in abitazioni private che garantivano i servizi minimi di ospitalità.

Un'esperienza, quella giubilare, che non ebbe gli esiti attesi perché carente nelle forme di comunicazione garantite oggi da internet e dalle piattaforme digitali, e che dunque si concluse in un esercizio occasionale.

Se l'esempio del 2000 è stato anticipatore di una tendenza che progressivamente si sarebbe andata affermando e che puntava sull'incontro del pellegrino con il cittadino, avviando a un percorso di centralità della persona e di contrapposizione dell'omologazione che si cela dietro l'*overtourism*, la tendenza che oggi appare prevalere a Roma, come in altre città, è quella di aver perso gli auspici di comunità.

Sempre partendo dai dati di EBTL/SOCIOMETRICA si può utilmente verificare che gli affitti brevi rappresentano per solo l'1% affitti in casa condivisa, mentre per il 64% sono affitti di unità im-

mobiliari intere. Inoltre, l'offerta presente nelle piattaforme tende a privilegiare, per circa il 50%, immobili ad una camera (ivi, p.9), facendo supporre trattarsi di monolocali anche se, in realtà, per rendere più competitiva l'offerta, si tende a promuovere camere singole, frutto di frazionamento dell'immobile utile a rendere autonome le singole stanze.

Sempre in riferimento a Roma e scendendo di scala, il Municipio I ospita circa il 50% degli affitti brevi, l'altro 50% si distribuisce nei municipi II-VIII, andando così a privilegiare tutto il centro storico della città².

Altri dati ci chiariscono meglio l'ampliarsi, in tempi brevissimi, di questo fenomeno, che ha visto nel I Municipio avviarsi un tasso medio di occupazione annuale delle stanze per affitti brevi dell'87% sul totale, mentre il costo medio dell'intera unità immobiliare si è attestato sui 142 dollari, della singola camera di 78 e di 22 della camera condivisa.

Non banale è anche la valutazione della crescita in termini meramente quantitativi del fenomeno che, nell'arco temporale 2016-2019, è aumentato di circa il 50% arrivando a sfiorare circa 30.000 unità, con un'offerta teorica di circa 100.000 posti letto (ivi, pp.10-12).

Al di fuori dei dati riportati è evidente che Roma mantiene la sua vocazione turistica e continua ad essere tra le destinazioni più desiderate, con un tasso di occupazione complessivo delle camere dell'86% e per tali motivazioni si è calcolato che nella città, in solo un anno, la presenza di affittuari si aggiri intorno ai 25 milioni di presenze. Un numero significativo che apre a riflessioni su quante di queste siano realmente censite e registrate, conosciute cioè secondo il regolamento in vigore nella Regione Lazio³. Se ci si affida sempre

2 La suddivisione amministrativa di Roma Capitale prevede attualmente una ripartizione in 15 Municipi, come stabilito dallo Statuto approvato dall'Assemblea Capitolina con deliberazione n.8 del 7 marzo 2013.

3 La deliberazione regionale TUR 16/06/2017 individua le categorie identificate in a) *Guest House* o affittacamere b) Ostelli per la Gioventù c) Hostel o Ostelli d) Case e Appartamenti e) Case per Ferie f) *Bed & Breakfast* g) *Country House* o Residenze di Campagna h) Rifugi montani i) Rifugi escursionistici i) bis) Case del camminatore e dall'art. 12 bis si introduce la voce "altre forme di ospitalità" unità abitative che non hanno bisogno di cambiare la loro destinazione d'uso e non soggette a classificazione come altre forme di ospitalità, dove è possibile offrire ospitalità in modo occasionale – per un massimo di due appartamenti nello stesso comune – non organizzato e

ai dati di EBTL/SOCIOMETRICA si stima in circa 13,5 milioni le presenze sommerse, che corrispondono al 30% degli arrivi totali dell'intero settore. Secondo queste stime ogni anno a Roma sono presenti circa il 30% di turisti in più rispetto ai dati ufficiali, con effetti rilevanti non solo per l'economia della città, ma anche per molte altre questioni che rendono il rapporto tra il fenomeno turistico, nel suo complesso, e la comunità residenziale assai difficile (ivi, pp. 35-36).

L'impatto economico del fenomeno sin qui descritto si può pertanto calcolare in introiti mensili, per i proprietari, di circa 3.000 euro al mese per intera abitazione, di circa 1.300 per camera privata e di 230 per camera condivisa.

Alla luce dei dati sin qui proposti si possono provare ad attivare una serie di considerazioni che, pur ricadendo nella sfera del settore turistico, meritano approfondimenti anche di respiro socio-territoriale.

Sotto il profilo meramente turistico, Roma vive una situazione di difficoltà dettata da un fenomeno non ancora ben delineato, manca una base dati in grado di definire il quadro generale e dalla quale partire per poter costruire politiche di gestione di medio periodo in linea con normative che dovrebbero rappresentare tutte le forme di ospitalità. È particolarmente evidente l'esistenza di un sommerso, che dai dati sin qui riportati, è enorme e con molta probabilità ancora sotto-stimato, così corposo da creare delle condizioni di fragilità all'intero settore che non riesce ad intercettare una concorrenza del tutto sleale.

Il sistema pubblico, sempre a causa della difficoltà nel comprendere al meglio la situazione delle strutture non censite, risente della carenza di introiti ridotti: la tassa di soggiorno, in molte delle occasioni del sommerso, viene comunque pagata dagli ignari turisti, ma non finisce nelle casse di Roma Capitale mentre, in altre situazioni, non viene richiesta ai turisti stessi.

I costi per mettere a norma ogni singolo servizio turistico incidono in modo rilevante sull'importo complessivo di una stanza o

non imprenditoriale, senza prestazione di servizi accessori o turistici ulteriori rispetto a quanto già in uso nell'abitazione, che sono comunque sottoposte a dare comunicazione al Comune di appartenenza e devono attivare un codice identificativo regionale che gli permetterà di comunicare per via telematica i dati su arrivi e presenze, così come per le altre strutture ricettive.

dell'esperienza fruita, il peso di questi investimenti ricade solo sulle strutture censite che inevitabilmente si trovano ad assorbire investimenti più corposi del dovuto.

La sicurezza è un altro fattore rilevante che emerge solo ed esclusivamente in momenti di difficoltà, una percentuale così alta di turisti non censiti potrebbe presentare delle anomalie nella gestione dei flussi e nel controllo delle presenze in città, come ridotto, probabilmente sommerso e difficilmente percepibile è il tasso occupazionale che genera questo flusso di turisti.

Sempre al capitolo del sommerso va poi ascritta la inevitabile voce dell'evasione fiscale che incide negativamente e vede transazioni economiche in parte o totalmente non registrate, se sommiamo peraltro questi flussi economici mancanti alla presenza di un così cospicuo numero di turisti che si muovono nella città, utilizzando i servizi al pubblico in parte garantiti dalla tassazione dei residenti e, in altra parte, dalle tassazioni che derivano dalle imprese regolari, è facilmente intuibile che la restituzione risulta minima e la percezione dei cittadini negativa.

Di non minore rilievo e forse inscindibile in termini di problematicità per la comunità locale risultano essere gli effetti sociali riscontrabili tanto dal sommerso, quanto dal progressivo avanzare del numero degli affitti brevi.

Un aumento così cospicuo di questo fenomeno ha portato ad un innalzamento dei costi immobiliari per metro quadro, anche qui la sommatoria di più unità immobiliari, affittate per brevi periodi e non di rado gestite da operatori con diverse proprietà, aumenta il capitale del proprietario degli immobili e incide sul costo medio dell'affitto del singolo immobile o abitazione.

L'effetto immediato è verificabile nella progressiva nuova *espulsione* dei residenti più deboli che, se vivevano questa condizione di residenza come affittuari stabili vedono aumentare, al momento del rinnovo di contratto, sensibilmente il costo medio della loro unità immobiliare e rendono appetibili le singole unità immobiliare solo ed esclusivamente per quella parte di società che ha capitali da investire.

L'effetto di medio periodo risulta invece visibile in molte città e non risparmia Roma: un certo dinamismo nella sostituzione progressiva delle proprietà, una volta ripartite in diverse unità abitative e oggi concentrate a vantaggio di poche classi sociali o di specula-

tori; ne deriva la progressiva *desertificazione* delle residenze stabili. L'amplificarsi di meccanismi di espulsione dei residenti più deboli ha inoltre ricadute sulla presenza ormai residuale di attività commerciali e artigianali a servizio dei residenti, a fronte di un cospicuo aumento di attività connesse al turismo.

In sostanza attraverso l'allontanamento dei residenti dal beneficio di vivere il centro storico, si alimenta la disgregazione del senso di comunità che, invece, rappresenta proprio il valore aggiunto fondamentale nelle politiche di sviluppo del turismo sostenibile.

Un danno in termini reali che accompagna e accomuna tante diverse città turistiche nella direzione di una globalizzazione dei meccanismi di deurbanizzazione. Tante diverse realtà urbane che negli anni, comprendendo il valore della loro unicità territoriale e paesaggistica, hanno impostato politiche di pianificazione nella tutela dei loro beni patrimoniali, facendo perno su strumenti utili a costruire un'immagine turistica ben definita e si stanno ora interrogando su come intervenire per provare a non cedere alla omologazione di una valorizzazione che non è stata, invece, in grado di comprendere i cambiamenti in atto (C. Emanuel, 1999; G. Dematteis, F. Governa, 2005).

Cosa fare dunque, controllare, amministrare meglio, porre vincoli, far rispettare regole spesso presenti ed eluse, ma allo stesso tempo cercare di capire quali soluzioni sono state messe in atto in realtà urbane che hanno già affrontato forme di riappropriazione dell'autenticità dei centri storici⁴.

In realtà questo "dinamismo metropolitano", con alterne fasi storiche di popolamento e svuotamento demografico, non è imputabile solo agli affitti brevi ma ha origine in diverse stagioni nelle quali si è intervenuti sui vuoti urbani, rendendo le città sempre più compatte, oggi potremmo dire meno sostenibili, per altro verso alternando periodi nei quali vi è stata la volontà dei cittadini di allontanarsi dal valore dell'antico – rappresentativo appunto del centro storico –

4 Il fenomeno degli affitti brevi è di tale portata che città come New York, Parigi, Barcellona, Berlino, San Francisco, Los Angeles, Londra, Amsterdam, Miami, Tokio, solo per citarne alcune, si sono attivate cercando di regolamentarlo per arginarne l'espansione incontrollata. Attività che hanno visto un percorso di riflessione poi sfociato in norme chiare che hanno definito il limite dei giorni nei quali è possibile affittare un immobile in un anno, hanno ridotto o non rinnovato le licenze e, soprattutto, hanno avviato controlli serrati.

premiando il nuovo e quindi soddisfacendo le scelte orientate alla ricerca di aree da urbanizzare e popolare (F. Miani 2004; G. Dematteis, F. Governa, 2005; P.A. Valentino, 2005).

Fasi che hanno inciso e minato nelle fondamenta i principi di equilibrio e armonia urbana e hanno penalizzato le comunità residenti nei centri storici, che hanno visto, attraverso innesti di nuovi capitali esterni, ingenti cambiamenti e progressiva delocalizzazione dei servizi al residente.

Cambiamenti nel tessuto urbano del centro storico della città di Roma resi stabili con gli investimenti che hanno interessato anche patrimoni edilizi unitari, rifunzionalizzando, in prossimità dei luoghi di massimo interesse turistico, l'abitativo in strutture alberghiere, e hanno così avviato un orientamento alla riurbanizzazione vocata allo sviluppo turistico. Trasformazioni che trovano in questi ultimi anni un'ulteriore accelerazione verso la turisticizzazione del centro storico di Roma e, pur se le normative cercano di inseguire le diverse forme di *altre strutture di accoglienza*, hanno inciso profondamente sulla portata e la velocità del fenomeno, al punto che la forza d'impatto delle App sugli affitti brevi hanno soppiantato la coesistenza delle comunità locali con il fenomeno turistico e stanno sostanzialmente divenendo concorrenziali con le strutture alberghiere.

A Roma le trasformazioni sin qui descritte sono visibili sempre più chiaramente, tanto che l'amministrazione della città sta provando ad avviare azioni tampone mediante una pianificazione turistica (*Piano di Sviluppo Turistico Futuroma*, 2020), per altro verso molte città turistiche lamentano l'incentivare di una invasione non controllata attribuibile al capitolo *overturism*, poche sono invece le realtà territoriali, che hanno comunque un portato turistico rilevante, dove si è riusciti a "difendersi" dalle forme di affitto breve.

Turismo e strumenti per le comunità resilienti

La nascita di un nuovo segmento di mercato come quello degli affitti brevi, se in linea teorica sembrava essere funzionale a creare condizioni utili a ridurre le distanze tra le forme più aggressive del turismo e le comunità locali, con la crescita esponenziale di questa esperienza, in molte grandi città turistiche, ha, di fatto, amplificato le disparità sociali già esistenti.

Il binomio città-affitto breve ha dunque messo in evidenza limiti strutturali alla vitalità dei centri storici ed ha inciso negativamente sulle prospettive di reale applicazione di politiche orientate a privilegiare il turismo sostenibile.

Un caso in controtendenza, rispetto a quanto sin qui rappresentato, sembra essere il centro storico di Napoli, anch'esso, coerentemente con la qualità del contesto, soggetto alle stesse attenzioni da parte del mercato turistico e, pur manifestando un certo dinamismo immobiliare, mostra una resilienza dei cittadini ed una intrinseca capacità nel resistere ai cambiamenti negativi in atto in altre città.

Nella pluralità dei quartieri che costituiscono il centro storico, che tra le tante peculiarità ha quella di svilupparsi in modo verticale tra la linea di costa e la collina, la comunità residente sembra riuscire a moderare queste trasformazioni. Napoli, città turistica, rielabora questo suo valore di comunità e ne fa strumento di attrazione arginando la disgregazione sociale.

Napoli conquista il ruolo di città in grado di esprimere una funzione turistica di rango attraverso la sua comunità, mettendo in campo degli anticorpi endogeni all'omologazione del suo prodotto turistico e, al tempo stesso, si "difende", o perlomeno riesce a far coesistere diverse forme di accoglienza.

In modalità non comparabile per taglio degli aggregati urbani, considerazioni analoghe al caso di Napoli, si possono fare per molti centri minori italiani dove il turismo sta conoscendo una fase di espansione anche grazie alle *altre forme di ospitalità*. In particolare per le aree interne, realtà territoriali dove lo spopolamento demografico ha inciso in modo profondo, il fenomeno degli affitti brevi e il relativo supporto dato dalle App di gestione e vendita del prodotto, delineano scenari interessanti e, in molti casi, riescono a contribuire anche a limitare il depauperamento del tessuto umano.

Le anomalie che si sono potute verificare a Roma, come in altre città straniere dove il passaggio dalla fase embrionale ad una "industrializzazione" del fenomeno degli affitti brevi, hanno accelerato squilibri preesistenti e ne hanno creati di nuovi. Gli ambiti territoriali più piccoli, o più giovani sotto il profilo turistico, hanno visto nascere condizioni differenti e, contrariamente a quando sin qui sostenuto per le grandi città, le App turistiche hanno stimolato energie imprenditoriali creative, sbocciate in un fiorire di diverse

forme di innovazione che hanno trovato piena attuazione nel turismo di comunità.

Molti sono i casi che si potrebbero citare dove le piccole e medie imprese si sono distinte per creatività e capacità di spaziare e integrare fra loro settori che vanno dall'enogastronomia, alla cultura, all'educazione, alla produzione artigianale, alla musica, fino ad arrivare alla cooperazione allo sviluppo, dando una caratterizzazione alla porzione di territorio di riferimento. Tratti salienti di queste realtà sono riconducibili alla capacità trasversale degli operatori/imprenditori nel far coesistere le varie forme di produzione, creando esperienze turistiche realmente sostenibili, dove le forme di alloggio sono rappresentative del tessuto culturale-territoriale e dell'esperienza, ma non prevalgono sulla narrazione complessiva.

Le App di promozione, anche in questi casi, hanno generato e tratto profitto dall'affitto per brevi periodi, ma questa prerogativa si è innestata, in altri casi, in un progetto di sviluppo centrato sulle esigenze del contesto territoriale e della comunità locale.

Un esempio particolarmente rappresentativo di simili forme imprenditoriali di "turismo minore" è quello dei Giardini di Pomona, in Val d'Itria, (<https://www.igiardinidipomona.it/>), dove il percorso storico-botanico, caratterizzato dalla presenza di più di 600 *figus carica* (una delle collezioni fra le più importanti d'Europa e del bacino del Mediterraneo per qualità e varietà) si accompagna a strutture di accoglienza perfettamente aderenti allo spazio locale, oggi tradotte in parte in *B&B*, in altra parte in un ostello pensato per esperienze di comunità con gli altri viaggiatori, o per gli amanti della mobilità lenta nel circuito Albergabici⁵.

Risulta utile pertanto cercare di collocare l'esperienza delle App di promozione turistica e degli affitti brevi operando delle distinzio-

5 Si diceva capacità imprenditoriale e grande competenza degli operatori nel saper spaziare tra campi apparentemente lontani tra loro. Ma anche grande capacità nel sapersi inserire in progetti di sviluppo locale che hanno ben chiare le prospettive turistiche di un territorio e quali siano le precondizioni utili ad avviare un'attività creativa turistica come "I Giardini di Pomona". Nel caso specifico, oltre alla particolare posizione geografica che pone la struttura in prossimità di borghi a grande pregio (Cisternino, Locorotondo e Martina Franca), e oltre all'unicità delle proposte presentate, a soli 1.6 chilometri si può fruire di uno dei tratti più suggestivi della ciclovvia pugliese, con annessa possibilità di affittare biciclette negli spazi del GAL locale. Competenza e integrazione sono le parole chiave sulle quali costruire un'autentica impresa turistico-sostenibile.

ni di scala, riconoscendo loro il valore di attivazione economica e di promozione che possono generare in realtà “minori”, divenendo così soggetti in grado di incidere su forme di territorializzazione attiva, ma limitando il loro potere di trasformazione urbana.

Non secondaria anche la valutazione di come dentro il grande paniere del turismo sostenibile, si possano individuare delle analogie tra parabole imprenditoriali. Il caso degli affitti brevi nasce con la finalità di intercettare una nicchia di mercato inesplorata che si fonda sul rapporto della “convivenza” tra *host* e viaggiatore: probabilmente uno tra i primi tentativi applicativi, anche se non codificati, di turismo di comunità e si trasforma progressivamente, con le varianti affrontate in queste note, andando a ridefinire gli equilibri interni ai centri storici.

Analoghi buoni propositi sono verificabili nei presupposti che hanno mosso la nascita dei primi alberghi diffusi, strutture di accoglienza “situate in un unico centro abitato, formate da più stabili vicini tra loro, con gestione unitaria e in grado di fornire servizi di standard alberghiero a tutti gli ospiti” (G. Dall’Ara, 2014).

Una tipologia di struttura ricettivo-alberghiera che ha risposto, negli anni, a varie esigenze prioritarie che manifestavano i borghi interessati: centrate su interventi infrastrutturali e di ristrutturazione del centro storico. La nascita delle prime esperienze ha prodotto effetti positivi nel tessuto produttivo e ha creato le pre-condizioni positive per interventi di recupero del borgo attraverso investimenti privati, anche esterni alla comunità locale, che si sono nel tempo dimostrati vantaggiosi per limitare il depauperamento del patrimonio edilizio storico. Un valore che nel tempo si è però dimostrato parziale, arrivando ad essere effimero e concentrato sull’investitore, dato che ha risposto ad esigenze del momento ma non ha creato delle condizioni di reale comune interesse⁶ (F. Pollice, 2016; S. Bozzato, 2019).

6 Una particolare condizione che ha riguardato soprattutto i borghi delle aree interne Appenniniche italiane e che è purtroppo possibile estendere anche alle difficili condizioni vissute a causa del terremoto. Nel caso dei terremoti che hanno interessato il Centro Italia, gli investimenti, in questo caso pubblici, hanno avuto grandi difficoltà a ricostruire il tessuto urbano (ma questo, con tempi non proprio funzionali alle esigenze dei residenti, è avvenuto) e non sono riusciti a limitare la disgregazione della comunità che abitava i piccoli insediamenti.

I benefici dei risultati positivi sono andati progressivamente trasformando, come nel caso dei presupposti iniziali degli affitti brevi, le prospettive di comune interesse in vantaggio di tipo privato.

Anche in questo caso l'imporsi della vocazione imprenditoriale, in parte per la fragilità dei contesti urbani, in altra parte per l'attivazione del mercato degli acquisti immobiliari, ha accelerato le forme di disurbanizzazione dei centri storici e ha contribuito ad allontanare la comunità locale.

Ai buoni propositi iniziali, legati ad un modello che nel tempo ha perso i presupposti di sostenibilità, si sono andate accompagnando delle nuove esperienze di

albergo diffuso di comunità tipologie di struttura ricettiva alberghiera diffusa, nella quale, al contrario di quanto avviene nella classica forma dell'albergo diffuso, che prevede uno o più imprenditori esterni, i quali, a fronte di un investimento finanziario privato, traggono dai borghi e dalle loro ricchezze una rendita personale, è la stessa comunità locale ad essere imprenditrice di sé con numerosi benefici sia socio-economici sia culturali-territoriali (S. Bozzato, F. Pollice, M. Prospero, 2019).⁷

Prime sperimentazioni di questo diverso approccio sono visibili in Palestina, grazie ad un progetto euro-mediterraneo che ha fatto di Betlemme l'azione pilota, dando vita al primo *community hotel* di 71 posti letto, interamente gestito dai singoli proprietari delle abitazioni inserite nel progetto e totalmente ispirato ai principi dell'albergo diffuso di comunità⁸.

Conclusioni

Quanto sin qui riportato, ha messo in evidenza che le difficoltà con cui le attività turistiche sostenibili si stanno relazionando alle diverse scale urbane sono ormai ben individuabili. Le nuove fron-

7 Attività realizzata grazie al Progetto *Future of Our Past (FOP)*, Enpi med, ripresa e ampliata in questo volume anche grazie al progetto "Historical village among restitution, renewal and sustainability, the case of Castelli Romani area".

8 Nei vari articoli presenti in questo volume sono presenti sperimentazione che troveranno presto, anche Italia, attuazione concreta.

tiere nell'applicazione ai territori di un reale approccio sostenibile trovano un leale alleato nel turismo di comunità.

Gli errori commessi in molti centri storici delle città turistiche mediterranee; le potenzialità, in parte, ancora inesprese alla scala dei centri turistici minori; le riflessioni in ambito urbano su modelli di sviluppo che stanno creando forme di riurbanizzazione turistica che alterano gli equilibri delle comunità residenti nei centri storici oggi mettono in evidenza l'urgenza di ricalibrare gli strumenti di progettazione turistico-sostenibile a vantaggio di una rinnovata centralità della comunità locale. Analogamente, i cambiamenti in ordine alle esigenze di una sostenibilità dei comportamenti che, in fasi non molto lontane, facevano delle forme alternative di ospitalità – come nel caso degli alberghi diffusi – la risposta all'avanzare dell'omologazione del turismo di massa, inducono ad individuare ulteriori innovazioni in grado di giovare di un apparato teorico che possa meglio collocare il turismo di comunità nell'alveo della sostenibilità e, al tempo stesso, vivere di una fase di applicazioni pragmatiche che stanno definendo nuovi assetti paesaggisti e nuovi paradigmi di sviluppo locale.

Bibliografia

- Abbate G., *La valorizzazione dei centri minori come elemento strategico dello sviluppo del territorio*, in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggi e città storica, teorie e politiche del progetto*, ANCSA, Alinea Editrice, Firenze, 2011.
- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibili*, 2016.
- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibili*, 2017.
- Barca F., McCann P., Rodriguez-Pose A., *The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches*, in "Journal of Regional Science", 52, 1, 2012, pp. 134-152.
- Bozzato S., *Geografie variabili in un meridione in "cammino". Gli Itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow)*, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 945-953.
- Bozzato S., *Ambiente, Paesaggio e Turismo. Teoria e casi. Geografia e Cultura*, Universitalia, Roma, 2018.
- Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa (STCE, n°199, Convezione di Faro), Faro, 2005.
- Dematteis G., Governa F., (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

- Ceschin F.M., *Non è petrolio. Edizione speciale aggiornata anno del patrimonio culturale 2018*, Claudio Grenzi Editore Libri, Bari, 2017.
- EBTL-SOCIOMETRICA, *Il sommerso ricettivo a Roma (Analisi del mercato degli affitti brevi)*, Roma, 2020.
- Dall'Ara G., *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- Emanuel C., *Urbanizzazione, controurbanizzazione, periurbanizzazione: metafore della città post-industriale*, in Leone U. (a cura di) *Scenari del XXI secolo*, Giappichelli Editore, Torino, 1999.
- Gabrielli B., *Governare il centro storico. Strumenti e interventi*, in Storchi S. (a cura di), *Centri storici: proposte per lo sviluppo*, ANCSA Cremona, 2010.
- Garcia-Hernandez M., De La Calle-Vaquero M., Yubero C., *Cultural Heritage and Urban Tourism: Historic City Centres under Pressure*, in "Sustainability", 2017, 9, 8, pp. 1-20.
- Gavinelli D., Zanolin G., *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*, Carocci Editore, Roma, 2019.
- Giovannini E., *Utopia Sostenibile*, Edizioni Laterza, Bari, 2108.
- Lanquar R., *Tourisme et environnement en Méditerranée: enjeux et prospective*, Economica, Paris, 1995.
- Lazzarotti R., *Historical Centers: changing definitions*, in "IJPP Italian Journal of Planning Practice", 2011, I, 1, Roma, pp.73-89, online (<http://ijpp.uniroma1.it/index.php/it/article/download/45/24>).
- Miani F., *Globalizzazione metropolitana: temi e problemi di organizzazione territoriale e pianificazione urbana*, Azzali, Parma, 2004.
- Paniccia P., Valeri M., *Innovazioni 'made in Italy': da borgo ad albergo*, in MiBAC, *Il turismo culturale: nuovi orientamenti di sviluppo economico-sociale*, Milano, 2010.
- Paniccia P., *Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: l'esempio dell'albergo diffuso. Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali*, in "Electronic Journal Management", 2011, n.1, pp.1-26.
- Plan Bleu, *Tourism and sustainability in the Mediterranean: key facts and trends*, Working document, Valbonne, 2016 [<http://planbleu.org/fr/publications/tourismandsustainability-mediterranean-key-facts-and-trends>].
- Pollice F., *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 14, Roma, 2018, pp. 41-56.
- Pollice F., *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, in "Territori della Cultura", 25, 2016, pp. 82-95.
- Pollice F., *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", X, 1, 2005, pp.75-92.
- Pollice F., *La gestione degli immobili di interesse storico: spazi per un nuovo profilo professionale*, in "Territori della Cultura", 19, 2015, pp. 62-69.
- Pollice F., *Patrimonio culturale e sviluppo umano*, in "Territori della Cultura", 10, 2012, pp.50-55.
- Pollice F., *Tourism Competitiveness in the Mediterranean Region*, in Trapani F., Ruggieri G. (a cura di), *III IRT International Scientific Conference "In-*

egrated Relational Tourism Territories and Development in the Mediterranean Area, 2010, pp.375-386.

Prosperi M., Bozzato S., Pollice F., *Albergo di Comunità: un possibile modello di "riterritorializzazione" e riqualificazione territoriale* in Macchi Jánica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma, 2019.

Piano di sviluppo turistico Roma Capitale, *Futuroma*, Roma Capitale, 2020.

Salvatori F., *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Viella, Roma, 2008.

Valentino P.A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer Editori, Piacenza, 200.

Talia I., Amato V., *Scenari e mutamenti geopolitici. Competizione ed egemonia nei grandi spazi*, Pàtron, Bologna, 2015.



PARTE II
TURISMO DI COMUNITÀ:
TRA BUONE PRATICHE E
PROGETTAZIONE





FEDERICO MASSIMO CESCHIN¹

LA COMUNITÀ LOCALE INCONTRA LA COMUNITÀ DEI VIAGGIATORI: ESPERIENZE E MODELLI

Realizzare un turismo di comunità significa accogliere, accompagnare, condividere con i viaggiatori una esperienza di territorio. Tale esperienza può essere declinata in una serie di attività che iniziano con la narrazione, la scoperta e l'accompagnamento alla visita, per proseguire con la sperimentazione e il coinvolgimento negli appuntamenti della comunità.

È una forma di ospitalità che crea valore ai territori e benefici diffusi in termini sociali ed economici e, per questo motivo, è ciò che nell'ambito della mobilità dolce si definisce “microeconomia del cammino” (S. Bozzato, F.M. Ceschin, G. Ferrara, 2017).

L'attività cardine è l'animazione, attraverso cui si esprime quella necessaria vicinanza al territorio che costituisce il più importante valore aggiunto di un itinerario reale, al di là dei suoi aspetti di riconoscibilità storica e funzionale. L'animazione è uno strumento capace di agitare il patrimonio inagito e attivare le popolazioni locali, affinché possano aumentare la consapevolezza della propria storia, delle valenze territoriali e del proprio destino.

L'animazione territoriale si può distinguere in:

- attività di accompagnamento della strategia (comunità locale);
- supporto all'attivazione delle progettualità e delle filiere di destinazione (stakeholder e partenariato);
- attivazione dei servizi a valore aggiunto (ospiti).

La vicinanza al territorio ha inoltre un valore di coesione socio-economica, la cui traduzione operativa si sostanzia nella raccolta di idee progettuali, nella definizione di standard di accoglienza, nella creazione di agende condivise e programmi coordinati di attività ed eventi, nella comunicazione concertata tramite i canali più idonei a raggiungere i diversi destinatari, secondo una pianificazione coerente.

1 f.m.ceschin@gmail.com



La letteratura scientifica sul turismo di comunità non è ancora sviluppata come l'argomento meriterebbe, ma con diverse sigle e definizioni si possono ormai riconoscere ottime prassi che attivano le migliori energie dei territori. Penso anzitutto alle *comunità ospitali* proposte dall'associazione nazionale dei Borghi Autentici d'Italia, ma anche alla rete delle Pro Loco aderenti all'UNPLI (un fenomeno di accoglienza spontanea che esiste solo in Italia), alle diverse esperienze di ospitalità diffusa presenti in molte località, celebri e meno celebri, dove il concetto di *cittadinanza temporanea* è diventato un modello di relazione tra residenti e viaggiatori.

Non da ultimi, penso a due modelli che vanno affermandosi sulla scorta di valori differenti ma che convergono nella prospettiva di attivare forme di *condivisione aumentata*:

- la rete internazionale dei “Greeters”;
- il progetto della Conferenza Episcopale Italiana dei “Parchi Culturali Ecclesiali”.

Il *Global Greeter Network* è un'associazione di volontariato internazionale nata per diffondere programmi indipendenti di accoglienza: comuni cittadini che accolgono i turisti nella propria città di residenza per proporre visite fuori dai consueti circuiti turistici massificati, alla ricerca dell'autenticità e nel segno della accoglienza familiare.

La prima organizzazione fu fondata negli Stati Uniti nel 1992 da Lynn Brooks: la Big Apple Greeter voleva far scoprire al mondo intero una New York fantastica con i suoi diversi quartieri, i suoi mercatini spontanei *car boot sale*, i negozi rionali *mom-and-pop* e i suoi molteplici e variopinti motivi di intrattenimento. Tutto questo attraverso l'intermediazione di residenti amichevoli che aiutassero i visitatori stranieri a sentirsi i benvenuti, gratuitamente.

Dai *Cicerones* di Buenos Aires al *Toronto Ambassador Program* fino agli *Shanghai Greeters* o ai *Belgrade Greeters*, il mondo si è riempito di gruppi di persone entusiaste del posto in cui vivono e desiderose di condividere il proprio punto di vista sulla città, in maniera assolutamente volontaria, sia per visitatori individuali che per piccoli gruppi. Senza nulla togliere al lavoro professionale delle guide turistiche, i *greeters* portano i viaggiatori a scoprire dei luoghi di vita quotidiana, talvolta inaccessibili e introvabili dai turisti: potremmo dire che si pongono come degli amici, suggerendo i ri-

storanti tradizionali o i mercati di quartiere, raccontando come sta cambiando la loro città durante una passeggiata nei luoghi in cui sono cresciuti.

Per iniziare a sperimentare questa innovativa esperienza di viaggio, si può ormai scegliere tra 200 destinazioni in ogni angolo del pianeta. È sufficiente cercare sul sito www.globalgreetwork.info la propria destinazione e poi scegliere la guida più esperta secondo le proprie aspettative, con tematismi che vanno dallo sport all'architettura, dal cibo all'arte, dai parchi naturali al *personal shopping*.

Potrebbe non apparire un caso se in Italia questo tipo di “ciceroni” trova la sua prima e più originale esperienza nell'area della Carnia, un'area interna e montuosa – lontana da ogni flusso turistico – fino a ieri non facilmente riconoscibile per ospitalità, misurata con i sistemi di accoglienza tradizionali. E sono ormai 13 le destinazioni italiane animate dai *greeters*, anche nelle grandi città.

Decisamente diversa la proposta dei Parchi Culturali Ecclesiali. Nati su proposta dell'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana, trovano le proprie traiettorie nel documento *Bellezza e speranza per tutti*² (G. De Marco, 2018; 2020).

La missione è espressa con chiarezza in alcune righe di premessa:

Ogni Parco intende essere esperienza concreta di ecologia umana, in cui non si calpestano le possibilità dell'altro ma si portano insieme i pesi della fatica e la leggerezza dei sogni, in una logica di convivialità.

E ancora:

Nella società dei non-luoghi, occorre attivare un processo di destrutturazione di ogni isolamento e di ogni sfruttamento per iniziare a spianare la strada affinché i territori diventino luoghi in cui l'ospite si senta accolto e riconosciuto, dove le relazioni sappiano offrire calore, dove il patrimonio di cultura e tradizione possano stupire, attraverso persone che abbiano qualcosa da raccontare.

Da queste premesse nasce l'intuizione dei *Locus Lucis* (Luoghi della Luce):

2 Il PDF in versione integrale è disponibile online all'indirizzo <https://turismo.chiesacattolica.it/6200-2/>

non solo garantire un letto o una visita guidata ma offrire esperienze straordinarie e speciali, in grado di alimentare la vita e la speranza di chi le incontra, promuovendo lo sviluppo della persona nella sua totalità.

Ecco quindi che la mobilità dolce – ovvero la forma di mobilità che viaggia alla velocità dell'utente più debole e più fragile – diventa uno dei paradigmi attorno ai quali si vanno formando le prime esperienze di *Parco Culturale Ecclesiale*, in diverse regioni d'Italia e prevalentemente nel Mezzogiorno. Il cammino, in particolare, è un elemento molto presente nella cultura, nella pratica e nella spiritualità della comunità ecclesiale, non soltanto per la presenza di antiche vie sacre e storici percorsi di fede (quello verso Santiago è soltanto il più celebre), ma anche come percorso interiore e come esercizio comunitario (si pensi alle *route* degli Scout).

Il primo *Parco Culturale Ecclesiale* formalmente costituito nasce attorno alla Pontificia Basilica Santuario di Santa Maria di Leuca – De Finibus Terrae. Qui da secoli giungono pellegrini da ogni parte d'Europa attraverso le tre direttrici storiche del Salento: la via Sallentina, più antica, creata dal popolo dei Messapi; la via Traiana Calabra che proseguiva il percorso dell'Appia e della Traiana dopo Brindisi; la via Leucadense, continuazione dei medievali percorsi mariani e dei cammini della Perdonanza.

Una terra di migranti e di migrati, anticamente chiamata Messapia (cioè terra fra due mari), abitata dai Messapi, popolazione di origine illirica o egeo-anatolica che nel tempo dovette cedere il passo all'Impero Romano, ai Longobardi, ai Bizantini, ai Saraceni, ai Normanni, agli Svevi e agli Angioini, prima dei Borboni: un crocevia di culture che ancora oggi si trova al centro delle rotte dell'umanità in movimento per sfuggire ai conflitti e alle povertà.

Una terra estrema, dunque, immersa nel Mediterraneo per farsi punto di incontro, nuovo centro, per sostenere e incoraggiare il dialogo, il confronto, la conoscenza, il rispetto, la valorizzazione delle differenze tra i popoli e le culture, con il cuore sognatore di chi segue le parole e la testimonianza di don Tonino Bello, che in questa terra ha vissuto, ha operato e oggi riposa.

Giunto qui pellegrino in visita pastorale, il 20 aprile 2018, Papa Francesco ha avuto modo di dire:

Cari fratelli e sorelle, questa vocazione di pace appartiene alla vostra Terra. Questa meravigliosa terra di frontiera che don Tonino chiamava 'terra finestra', perché dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti sud del mondo, dove i poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi. Siete una finestra aperta da cui osservare tutte le povertà che incombono, ma siete soprattutto una finestra di speranza, perché il Mediterraneo non sia mai un arco di guerra, ma un'arca di Pace accogliente.

La scelta di istituire il *Parco* come Fondazione di partecipazione deriva in prima istanza dalla volontà di significare il radicamento alle comunità del Capo di Leuca, ma anche come segno di una Chiesa aperta al contesto territoriale ed al paesaggio, inteso come bene comune, come alleanza millenaria tra natura e storia umana, come essenza stessa di una comunità che, insieme, ricerca con lo sguardo nuovi orizzonti di senso.

La partecipazione delle istituzioni locali garantisce una stretta sinergia con il territorio: un patto di progresso sociale e culturale, ancor prima che economico, rispettoso delle esigenze di custodia del Creato e capace di mantenere al centro la persona, ovvero le istanze più profonde e intime degli individui, temperate dalle esigenze espresse e inesprese delle comunità locali. Un contesto dove l'interesse singolare incontra il plurale, insieme alle libere forme di aggregazione dei cittadini, delle imprese culturali e creative, delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore, quali luoghi di ascolto attivo, di condivisione e di esercizio concreto della democrazia.

Il *Parco*, ispirandosi all'eredità morale, culturale e spirituale di don Tonino Bello, stimola una sorta di *convivialismo*: non solo mecenatismo, né soltanto moderna filantropia, ma ricerca di comunanza delle pluralità, di valorizzazione delle differenze, di accoglienza e di ospitalità nel senso più pieno e fecondo della fraternità.

Ciò si inserisce perfettamente nell'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite, documento che definisce gli obiettivi (17) e i target (169) per individuare le azioni da intraprendere a favore dello sviluppo sostenibile internazionale nel corso del prossimo decennio. Anche tali obiettivi (SDGs), mirano a perseguire attraverso un approccio olistico uno sviluppo capace di coniugare la crescita economica con la tutela dell'ambiente e il rispetto dei principi di equità sociale.

La punta estrema della Puglia, dell'Italia e dell'Europa protesa nel Mediterraneo procede dunque oggi nella direzione di realizzare un sistema integrato di accoglienza, di ospitalità, di esperienze e di iniziative in grado di coniugare lentezza, bellezza, spiritualità, benessere e festa.

La missione della Fondazione Parco è promuovere e rafforzare reti relazionali che garantiscano l'opportunità di connettere una molteplicità di soggetti e di luoghi per finalizzare le scarse energie di una terra estrema e spesso arida, a sud del sud, in un nuovo centro del Mediterraneo che sappia favorire il dialogo, il confronto, la conoscenza, la cooperazione, la fraternità e la pace.

Piace pensare che la missione sia sviluppare un'accoglienza a 360°, capace di cogliere le opportunità del sentirsi comunità ospitale sia verso i viaggiatori, che sempre più numerosi giungono nel Salento, sia verso i migranti, i rifugiati, i richiedenti asilo e tutti coloro che sono costretti a lasciare la propria terra per cercare migliori condizioni di vita.

La Fondazione, attraverso la cultura dello scambio, promuove iniziative di economia circolare. Attraverso la cultura del dono, propone buone prassi di economia civile. Attraverso la valorizzazione integrata dei patrimoni ambientali, paesaggistici, culturali, archeologici, architettonici e artistici, favorisce una vera e propria *economia della bellezza*.

Bibliografia

- Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del Viaggio lento e della mobilità sostenibile: il libro bianco degli itinerari*, Exòrma Edizioni, Roma, 2017.
- De Marco G., *Il turismo conviviale. Bellezza, stupore, comunità*, Roma, Armando Editore, 2020.
- De Marco G., *Bellezza e Speranza per Tutti*, Roma, Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, 2018.



MARCO PROSPERI¹

L'ESPERIENZA DI TAGLIACOZZO: IL PROGETTO 'NZULLATERA

Premessa

Il presente contributo riguarda la territorializzazione di un modello turistico, costruito secondo i principi della sostenibilità allargata e denominato *albergo diffuso di comunità*², alla realtà italiana e in particolare delle destinazioni turistiche che insistono nelle aree interne.

La ricerca, sviluppata dal centro di ricerca Pa.Ter. dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata³, è finalizzata ad indagare il fenomeno dello spopolamento delle suddette aree e si prefigge l'obiettivo di proporre un'ipotesi di ripopolamento attraverso la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale a fini turistici. Più nello specifico la ricerca verte su una possibile sperimentazione del modello di *albergo diffuso di comunità* nel comune di Tagliacozzo (AQ), una destinazione che non gode più di un *appeal* turistico competitivo, che è classificato come area interna intermedia (Fig. 1).

1 marco.prosperi@uniroma2.it

2 Il modello turistico *albergo diffuso di comunità* ha trovato la sua prima concreta applicazione nell'ambito del progetto euro-mediterraneo FOP (Future of Our Past) a Betlemme. Per approfondimenti si rimanda al sito <https://www.uni-med.net/progetti/fop/>

3 il centro di ricerca Paesaggio e Territorio (PaTer) di afferenza al Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Territorio dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata, è competente nella realizzazione di progetti di sviluppo del territorio, del quale fanno parte professori universitari, ricercatori e dottorandi.



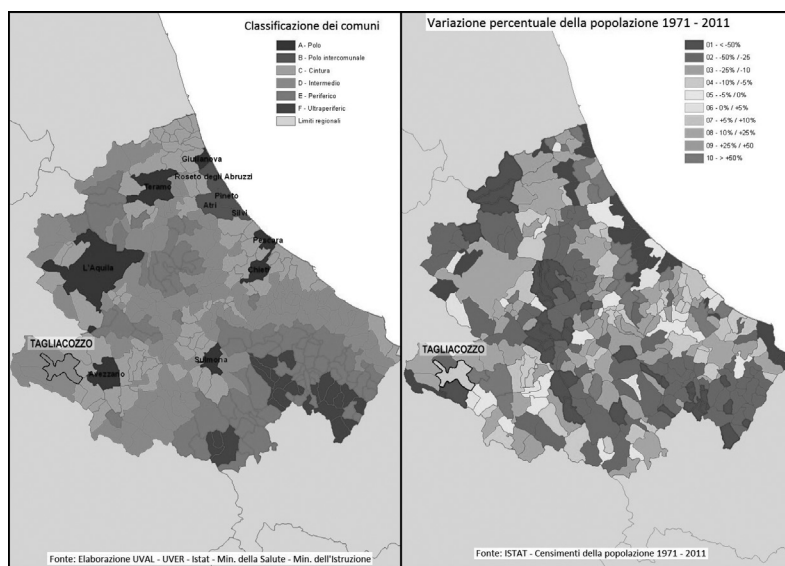


Fig. 1. Nella carta a destra è rappresentata la classificazione dei comuni della Regione Abruzzo, mentre nella carta a sinistra la variazione percentuale della popolazione tra i due censimenti del 1971 e del 2011.

Fonte: elaborazione UVAL-UVER – Min. della Salute – Min. dell’Istruzione.

Come è noto da diversi decenni ormai, numerose realtà insediative delle aree interne della penisola italiana, tra cui i borghi e territori a essi limitrofi, pur godendo di un patrimonio materiale e immateriale di notevole valore, hanno subito – e continuano a subire – un processo di progressivo spopolamento e, dunque, di impoverimento del tessuto socio-economico-culturale, oltre che di quello insediativo. La tendenza avviatasi massicciamente negli anni del secolo scorso si è caratterizzata per un costante deflusso di residenti che – abbandonando le aree interne più montane o rurali – sono trasferiti verso i medi e grandi centri attrattori. Processo innescato dalla globalizzazione che ha contribuito a consolidare le condizioni di subalternità sociale, culturale ed economica e di isolamento che già con l’avvento della rivoluzione industriale fordista segnavano la distanza tra zone sviluppate ed aree interne (D. Cersosimo, A. Ferrara, R. Nisticò, 2018).

Attualmente, nei territori interessati da tali dinamiche si registrano fenomeni di incuria e degrado principalmente dovuto all'inutilizzo delle risorse naturali, dei beni culturali, paesaggistici e architettonici e, soprattutto, del capitale umano. Se è vero che alcuni dei fenomeni citati hanno estromesso questi territori dai circuiti principali dell'economia mondiale, è anche vero che hanno consentito di mantenere una propria specificità ed un patrimonio storico-culturale ancora largamente sconosciuto e, al tempo stesso, ambito da una consistente quantità di turisti (G. Dall'Ara, F. Morandi, 2010).

In tal senso, quindi, i borghi e le aree interne offrono le migliori e più favorevoli condizioni attrattive per poter sviluppare modelli di valorizzazione territoriale basati sui principi della sostenibilità, che sono alla base di quei processi di sviluppo virtuosi indicati nel documento approvato dalle Nazioni Unite nel settembre 2015: *l'Agenda Globale 2030*⁴.

Come riportato nel Piano Strategico del Turismo 2017-2022, si evince chiaramente l'importanza del potenziale attrattivo ancora non adeguatamente sfruttato, infatti

le destinazioni emergenti sono rappresentate da: città d'arte di minori dimensioni, borghi, piccoli centri e territori rurali, aree protette e parchi. [...] In tale ambito, i centri più piccoli e i territori montani, naturali e rurali, compresi quelli delle aree interne, offrono una parte rilevante di patrimonio di alto pregio con una potenziale elevata capacità attrattiva, prevalentemente paesaggistica, ancora non del tutto conosciuta (MIBACT 2017, p. 57).

Descrizione e finalità del studio

L'obiettivo principale dello studio è di contribuire a tentare di proporre una soluzione ad uno dei temi più delicati da affrontare per il prossimo futuro: l'inesorabile spopolamento dell'Appennino.

4 Tra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile articolati in 167 *target* da raggiungere entro il 2030, è di fondamentale importanza quanto espresso nel già citato in questo volume *goal* 8: "incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti", e più nello specifico per quanto concerne la pratica turistica il *target* 8.9: "entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali".

Salvare le zone montane è un *target* strategico per preservare quelle straordinarie testimonianze culturali, artistiche e di vita comunitaria che caratterizzano l'identità dei territori (P. Magistri, 2020). La salvaguardia di questo importante patrimonio è necessaria non solo per preservare il suo valore intrinseco, ma anche perché lo sviluppo di una comunità può essere inteso come un processo evolutivo che costantemente attinge dal suo passato (F. Pollice, 2012). Se si vuole quindi arginare il fenomeno dello spopolamento è necessario puntare su *asset* strategici orientati verso questa direzione. Senza dubbio, nei territori minori caratterizzati dal grande valore attrattivo, alcune pratiche turistiche possono rappresentare una concreta opportunità per contribuire al perseguimento della valorizzazione del patrimonio finalizzata allo sviluppo e, quindi, al ripopolamento delle aree interne.

Già oggi sono numerose le iniziative private nell'ambito turistico che stanno concentrando gli sforzi nella direzione indicata, ma che sarebbe utile indirizzare politicamente al fine di armonizzare i vari interessi in gioco e di far convergere tutte le energie verso un obiettivo comune. Il sistema economico nel quale il turismo si trova ad operare, infatti, impone che anche l'iniziativa più lodevole, per essere economicamente sostenibile, debba piegarsi alle logiche di mercato per le quali, molto spesso, l'interesse privato viene a non corrispondere con l'interesse pubblico (S. Bozzato, I. Guadagnoli, M. Prospero, 2020). Allora, proprio in funzione di tale processo, la promessa della valorizzazione del territorio potrebbe essere disattesa e a farne le spese sarebbero le comunità locali. Il contrasto degli interessi è un elemento naturale del quale è indispensabile tenere conto, di conseguenza è solo attraverso un processo di negoziazione tra i vari soggetti coinvolti che potrà nascere un sistema turistico locale di successo (N. Costa, 2008).

Sulla base di tali considerazioni, lo studio intende promuovere un modello alternativo di sviluppo turistico basato sul coinvolgimento della comunità locale, sui valori identitari del luogo e sulla riduzione dell'impatto ambientale derivante dall'uso turistico della destinazione; l'obiettivo è quello di territorializzare al contesto identificato una particolare forma di partecipazione pubblico-privata nella gestione e valorizzazione a fini turistici del patrimonio materiale e immateriale della destinazione turistica, come quella sperimentata con il modello di *albergo diffuso di comunità* (Fig. 2).



Fig. 2. *Rappresentazione del passaggio dalle forme di ricettività classiche al modello di albergo diffuso di comunità.*

L'*albergo diffuso di comunità* rappresenta un esempio di sviluppo turistico endogeno e autocentrato che formalmente si configura come una particolare tipologia di struttura ricettiva rientrante nella più ampia categoria degli alberghi diffusi. Per caratteristiche fisiche e culturali i borghi e i centri minori dell'Appennino ben si prestano alla realizzazione di strutture a ricettività diffusa (G. Dall'Ara, M. Esposito, 2005) ma, date le esperienze sin qui maturate a livello nazionale, da strumenti di rilancio del territorio – come erano stati teorizzati all'origine – se piegate alle logiche di mercato si presentano più come iniziative imprenditoriali che potrebbero disattendere i benefici sperati (F. Pollice, G. Urso, 2014).

L'*albergo diffuso*, infatti, pur essendo una struttura alberghiera “situata in un unico centro abitato, formata da più stabili vicini tra loro, con gestione unitaria e in grado di fornire servizi di standard alberghiero a tutti gli ospiti”, – come enunciato dallo stesso Giancarlo Dall'Ara (2014) che ha dato un decisivo contributo di analisi a riguardo – se consente di recuperare il patrimonio edilizio dei borghi in cui viene a realizzarsi, evitandone spesso l'abbandono e il conseguente degrado, rimane comunque una forma di utilizzazione che rischia di avere effetti espulsivi sui cittadini residenti o, comunque, di non contribuire ad invertire la tendenza allo spopolamento. Si tratta infatti di un investimento privato che, se non opportunamente inserito in un programma più ampio di rigenerazione territoriale, può avere anch'esso effetti deterritorializzanti, spingendo i residenti a vendere le proprie unità immobiliari (M. Proserpi,

S. Bozzato, F. Pollice, 2019). Processo ancora più accentuato se si considera il fatto che molte di queste abitazioni situate nei centri storici sono seconde case il cui valore economico, durante gli anni, ha subito una forte contrazione. Di conseguenza risulta più conveniente monetizzare piuttosto che mantenerne il possesso.

Proprio a partire da tali criticità prende forma l'evoluzione dell'albergo diffuso in *albergo diffuso di comunità*, per la quale la condizione necessaria al suo sviluppo è il ruolo fondamentale che la comunità – per mezzo di forme amministrative nelle quali essa stessa trovi opportuna rappresentanza – assume nel tutelare l'autenticità e la specificità del luogo attraverso la gestione del patrimonio immobiliare (F. Pollice, 2005).

L'*albergo diffuso di comunità* formalmente si presenta, allora, come un albergo diffuso, ma gli immobili restano di proprietà dei residenti che li mettono a disposizione di un ente a partecipazione statale a cui viene affidata la conduzione, nel quale sono equamente rappresentati sia l'interesse pubblico che quello privato. I profitti scaturiti dall'utilizzazione della struttura ricettiva invece saranno così redistribuiti: una parte, minima ma indispensabile, andrà all'organizzazione per coprire tutte le spese di gestione della struttura; la restante parte, il ricavo, sarà distribuita in maniera proporzionata tra i proprietari delle abitazioni. Inoltre, proprio perché i cittadini rimangono proprietari degli immobili, essi potranno usufruire delle loro abitazioni secondo gli accordi di utilizzazioni stipulati con la struttura preposta alla gestione (F. Pollice, 2016).

Quest'ultima, quindi, è il cardine attorno al quale si articola tutto il sistema di organizzazione e vede coinvolti tanto il soggetto pubblico tanto i soggetti privati, attraverso una società mista, con l'obiettivo comune di riqualificare il centro storico della destinazione. In tal modo si potranno coordinare ed equilibrare tra loro tutti quegli elementi che compongono il sistema turistico locale, dalle iniziative private, quali le diverse forme di ristorazione e ospitalità già esistenti, le attività ricreative e culturali, le botteghe artigianali, la produzione di prodotti tipici ecc., a quelle pubbliche, come i trasporti, la gestione dei rifiuti ecc. Il fine è quello di promuovere una cooperazione tra gli attori locali (network turistico) e favorire un sistema economico circolare, comunitario e sostenibile i cui benefici sono equamente distribuiti tra gli attori coinvolti (Fig. 3).

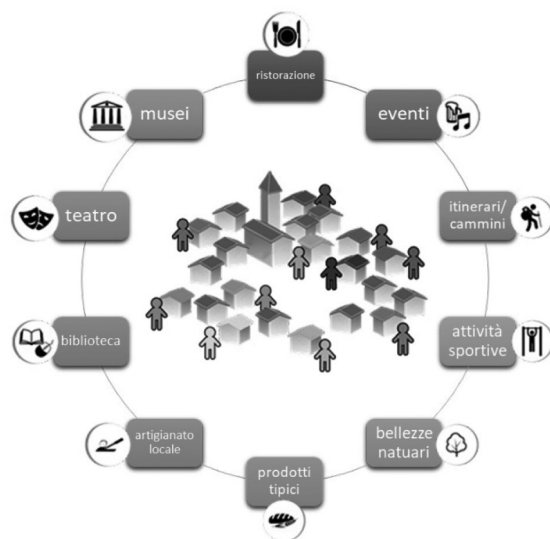


Fig. 3. *Schema illustrativo del network turistico locale.*

Grazie al rafforzamento del senso di appartenenza della popolazione dovuto al coinvolgimento della comunità locale nei processi decisionali di sviluppo turistico, il patrimonio immateriale assumerebbe un ruolo rilevante come fattore attrattivo. Infatti, a caratterizzare l'*appeal* dell'*albergo diffuso di comunità* non è tanto l'ubicazione delle camere – che, a differenza delle normali strutture ricettive, vede tutti i servizi dislocati all'interno del tessuto urbano storico – quanto la possibilità offerta al turista di sentirsi parte delle comunità, come un cittadino temporaneo della destinazione visitata. Infatti quando il fulcro attorno al quale costruire l'economia turistica è il patrimonio culturale, l'oggetto della conoscenza da parte del turista non può che essere la comunità locale in quanto è quest'ultima la massima espressione del suo patrimonio nonché il geloso custode.

Per un'amministrazione comunale questo modello rappresenta l'occasione per utilizzare uno strumento di gestione collettiva di tutto il sistema turistico locale: un esempio di *governance* turistica *community based* in cui la strategia di sviluppo viene armonizzata

e indirizzata verso la creazione di un brand territoriale coerente spendibile sul mercato turistico. Allo stesso tempo, proprio perché la forma di proprietà collettiva della struttura ricettiva impone di assumere i caratteri organizzativi tipici del cooperativismo, non si potrà prescindere dal benessere della popolazione locale prevenendo, così, gli effetti negativi che alcune forme di turismo potrebbero generare.

L'adozione dell'*albergo diffuso di comunità* produrrebbe, allora, benefici condivisi tra i vari soggetti interessati. Per i residenti, proprietari delle abitazioni da destinare all'ospitalità, si concretizzerebbe la possibilità di ristrutturare gli immobili inutilizzati secondo standard qualitativi elevati al fine di trarne profitto dalla loro utilizzazione ai fini ricettivi e, allo stesso tempo, comunque di usufruirne secondo quanto previsto negli accordi di gestione e utilizzazione. Per l'ente locale, invece, l'adozione del modello rappresenterebbe l'occasione per intraprendere politiche di tutela e sviluppo del territorio attraverso uno strumento capace di armonizzare gli interessi privati e quelli pubblici. Peraltro sarebbe possibile mettere a valore tutti quegli immobili che risultano inutilizzati o, addirittura, abbandonati per mezzo della formula dell'esproprio. In tal modo si metterebbe in sicurezza tutto quel patrimonio immobiliare che attualmente rappresenta un elemento di criticità del territorio⁵.

L'area geografica interessata dallo studio: Tagliacozzo

Tagliacozzo (Fig. 4) è uno dei 305 comuni della Regione Abruzzo, il cui territorio insiste in provincia dell'Aquila e in particolare nella sub-regione della Marsica occidentale ai confini con la Regione Lazio. Il suo centro storico è tra i più vasti e importanti della Regione ed è arricchito da un patrimonio artistico-culturale e monumentale di notevole pregio e di una qualche rilevanza storica, civile e religiosa; un patrimonio che testimonia come la piccola storia del

5 Non è infatti da sottovalutare la circostanza che molte aree montane della dorsale appenninica, come in questo caso Tagliacozzo, insistono su una zona ad elevato rischio sismico, fragilità territoriale che è tra le principali cause che favorisce i fenomeni di abbandono e spopolamento.

centro sia fittamente intrecciata, e in alcuni casi indissolubilmente legata, alla grande Storia italiana ed europea (D. Colasante, 2006): caratteristiche che hanno consentito al Comune di essere tra quelli più blasonati all'interno del prestigioso circuito nazionale dei Borghi più belli d'Italia.

Dotato per natura di una posizione geografica favorevole, Tagliacozzo si è giovata di importanti e lungimiranti strategie di investimento che, a cominciare dagli anni Venti, hanno saputo dotare la cittadina di collegamenti veloci e di un'offerta turistica capace di interpretare il proprio tempo (F. Salvatori, 1973). A ragione di ciò, dal primo dopoguerra in avanti, il rilievo e il richiamo del comprensorio tagliacozzano sono cresciuti costantemente nel tempo, caratterizzandosi vieppiù quale meta turistica d'*élite*, frequentata anche per questo da importanti esponenti dell'alta e media borghesia romana, molti dei quali hanno voluto suggellare il proprio legame per la cittadina acquistando o costruendo una seconda casa di villeggiatura nel territorio comunale (S. Montebelli, 2006). In seguito, dal secondo dopoguerra e dal boom economico in particolare, l'autostrada A24 ha spalancato le opportunità di soggiorno presso la "Città d'Arte" marsicana anche alle fasce più popolari della metropoli romana dando avvio a quel fenomeno di turismo di massa che durerà fino allo scorcio del secolo scorso.



Fig. 4. *Veduta panoramica del centro storico di Tagliacozzo.*

Fonte: fotografia realizzata da ELLE film Editing.

Negli ultimi vent'anni, tuttavia, Tagliacozzo ha perso la sua capacità di proporsi come meta di villeggiatura quale era stata durante il secolo scorso e, quasi crogiolandosi di immagine di meta turistica d'*élite*, e mentre il fenomeno turistico subiva delle profonde trasformazioni, non è stata in grado di adeguare un'offerta obsoleta ad una domanda in rapida evoluzione sempre più esigente e consapevole (S. Bozzato, 2018). Da una parte la crisi economica del 2008 e, dall'altra, la scarsità di investimenti e l'inefficacia di politiche di sviluppo locali adeguate non hanno consentito l'ammodernamento del settore con il conseguente drastico calo del flusso turistico sia in riferimento al turismo di ritorno – sempre più concentrato nel mese di agosto – sia per ciò che concerne le strutture ricettive.

Infatti, stando a quanto emerso dai dati forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo, il numero degli arrivi ha subito un drastico calo: dal 2001 ad oggi, è rimasto praticamente costante intorno alle 3.000 unità, ciò che è diminuito, invece, è il numero delle presenze: dalle 22.000 circa del 1997 il numero si è praticamente dimezzato nel 2017 ed il flusso si è concentrato prevalentemente nei mesi di luglio ed agosto. La permanenza media, inoltre, è scesa da 5,44 giorni nel 2001 a 3,68 giorni nel 2017, in linea con il trend nazionale. Non a caso nel Piano Strategico per il Turismo, precedentemente richiamato, si legge che "l'Italia pur restando uno dei Paesi più attrattivi per i turisti, ha registrato un decremento della presenza media del turista. I giorni di permanenza media sono infatti diminuiti, passando da 4,1 a 3,6 giorni, nello stesso arco temporale" (MIBACT 2017, p. 35). Il turismo a Tagliacozzo presenta altresì una forte stagionalità che ne costituisce un ulteriore elemento di debolezza. Ciò che appare subito chiaro è che la maggior parte del flusso turistico a Tagliacozzo si concentra nel periodo estivo. Facendo riferimento al 2017, nel trimestre giugno-luglio-agosto si è concentrato il 69,50% degli arrivi turistici complessivi. Le presenze rispecchiano quanto emerso dai dati degli arrivi con l'unica differenza che sono concentrate maggiormente nel mese di agosto (35,73%).

Da una parte la crisi del settore, specialmente nelle destinazioni emergenti o minori come è divenuta Tagliacozzo, ha segnato un forte ridimensionamento delle grandi strutture ricettive⁶ mentre quelle

6 Le diverse costruzioni alberghiere, realizzate prevalentemente nella seconda metà del 900, ad oggi risultano chiuse o abbandonate.

ancora in attività, che attualmente sono 5 e quasi tutte a conduzione familiare, possono contare su un numero contenuto e stagionalizzato di ospiti. Non a caso il tasso di riempimento degli esercizi alberghieri dal 2000 al 2017 è sceso dal 17,3% all'8,2%, e anche nel mese di agosto degli stessi anni, che dovrebbe essere il mese più proficuo, il tasso non ha mai superato il 55%. Dall'altra parte, invece, il cambiamento del fenomeno turistico ha spalancato le porte a nuove forme di ricettività di tipo extra-alberghiero, come B&B e gli affittacamere, che negli ultimi 10 anni sono raddoppiati da 6 a 12 ma comunque caratterizzate da un tasso di occupazione ancora più basso.

Di certo è da constatare che le 17 strutture ricettive totali, anche se come emerso dai dati non hanno mai sfruttato appieno il proprio potenziale, non possono considerarsi soddisfacenti per una città che si definisce *meta turistica* (Comune di Tagliacozzo 2017) e che intorno al turismo vuole costruire parte dello sviluppo futuro. Inoltre non è da sottovalutare il fatto che le destinazioni competitor limitrofe dispongono di un numero di strutture ricettive assai più elevato e ciò garantisce loro un'offerta ricettiva più ampia e qualitativamente più elevata in grado di rispondere a domande diversificate.

Note conclusive e aspettative della ricerca

Dall'analisi precedente emergono due aspetti. Il primo è che Tagliacozzo presenta, sia in termini di attrattività ricettiva sia in termini di *appeal* territoriale, un *gap* rilevante nei confronti dei *competitor* poiché offre un prodotto insufficiente per essere attrattivo sul mercato. Infatti:

Nell'ambito del panorama di questo trasformato turismo la vera chiave del successo di una località turistica risiede nella capacità di attrarre sempre maggiori segmenti di mercato e di trovare una caratterizzazione precisa che la distingua dalle località potenzialmente concorrenti, il che significa che essa deve essere in grado di proporre un'offerta che contempli un buon ventaglio di attività, le quali, al tempo stesso, devono essere coerenti e integrate e rispecchiare a pieno le caratteristiche dell'*environment* nel quale si inseriscono (CRESA 2014, p. 11).

Il secondo, considerato il basso tasso di riempimento delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere, è che il settore turistico, nonostante un territorio dotato di un patrimonio materiale e immateriale di rilievo e un discreto ventaglio di iniziative dal non secondario valore attrattivo – come quelle culturali, artistiche, folkloristiche, sportive, ludiche, ecc. – se in passato ha saputo garantire dei redditi elevati tali da garantire una crescita economica competitiva, oggi rappresenta un comparto non redditizio e inefficace per perseguire uno sviluppo territoriale utile a prevenire il fenomeno dello spopolamento.

Non sono affatto da sottovalutare, inoltre, alcune riflessioni di carattere sociale e urbanistico. Dal dopoguerra ad oggi, con le mutate esigenze della società, con un benessere sempre più diffuso e anche per via delle dinamiche turistiche precedentemente esposte, la cittadina è andata espandendosi, mentre la popolazione nel centro storico andava contestualmente riducendosi. Tagliacozzo, come del resto la gran parte dei centri della fascia appenninica, ha fatto registrare, dal dopoguerra ad oggi, una forte contrazione della popolazione: nel 1951 erano presenti 10.235 abitanti – la maggior parte concentrati all'interno dell'antica cinta muraria – e nel 2011 ha raggiunto le 6.939 unità. Oltre ciò va anche considerato che i dati della popolazione residente, dal 1991 al 2011, mostrano un forte aumento della popolazione anziana: in vent'anni l'indice di vecchiaia – ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni – è aumentato da 126,2 a 198,7 (per ogni bambino oggi ci sono 2 anziani).

Proprio in relazione a tali elementi, si è innescata una dinamica centrifuga la quale ha prodotto, da una parte, un ingente esubero di abitazioni in relazione ai reali cittadini che vivono nel comune con conseguente surplus di immobili e, dall'altra, il continuo abbandono del centro storico dove, infatti, solo il 4% della popolazione ha la residenza. Molte sono le abitazioni, soprattutto all'interno dello stesso centro storico, che per gran parte dell'anno sono inutilizzate o addirittura disabitate: secondo i dati censuali del 2011 si contano che a fronte di circa 7.000 residenti, divisi in 3086 nuclei familiari, ci siano 9039 abitazioni con una capienza stimata pari a 39.000 posti letto⁷. Il risultato, di fatto, è che nello stesso spazio geografico coesistono due città confinanti, quella storica quasi del tutto spopolata, e quella moderna sovradimensionata per le reali esigenze della popolazione.

7 Dati forniti dal Comune di Tagliacozzo.

In virtù delle caratteristiche e delle potenzialità turistiche inespresse del borgo, l'eventuale realizzazione di un *albergo diffuso di comunità*, inserito all'interno di un meccanismo di riqualificazione territoriale di più ampio respiro, potrebbe costituire una valida modalità per contribuire a contrastare il degrado del patrimonio edilizio e lo spopolamento, contribuendo peraltro all'adeguamento antisismico degli immobili. Potrebbe, soprattutto, consentire di promuovere quello sviluppo del turismo di tipo *community driven* pocanzi specificato, facendo della comunità locale l'attore principale del progetto territoriale e contribuire alla risoluzione di problemi emersi nell'analisi territoriale:

- aumentare il numero dei posti letto e, vista la possibilità di avere il controllo sulla qualità dell'offerta ricettiva, garantire un servizio di ospitalità di pregio sostenibile senza dover consumare ulteriore suolo per la costruzione di nuove strutture;

- offrire un prodotto turistico all'altezza delle aspettative della domanda nel quale possano convergere, in maniera armonica, tutte le varie risorse attrattive del territorio e far coesistere gli interessi dei vari *stakeholders* pubblici e privati;

Comunità viva e ospitalità diffusa potrebbero risultare il connubio ideale per promuovere uno sviluppo turistico locale capace di captare quei turisti che perseguono gli stili della sostenibilità, della consapevolezza, dell'autenticità e della responsabilità e così concorrere ad un processo di rinascita economica, sociale e culturale. In tal modo si attiverebbe una fase di rigenerazione territoriale incentrata sulla valorizzazione del patrimonio che – oltre a rappresentare un elemento fondamentale per l'attivazione di processi orientati alla produzione di capitale umano (F. Pollice, 2012) – preveda, da un lato, una ricucitura del tessuto urbano ormai frammentato e, dall'altro, una rifunzionalizzazione in chiave turistica che, strutturata sulle esigenze della comunità locale, potrebbe creare nuove opportunità lavorative e aumentare la qualità della vita dei residenti, elementi indispensabili per arginare il fenomeno dello spopolamento.

Bibliografia

- ASVIS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibili*, 2016.
Bozzato S., *Ambiente, Paesaggio e Turismo. Teoria e casi*, Universitalia, Roma, 2018.

- Bozzato S., Guadagnoli I., Prosperi M., *Per una ridefinizione del modello turistico nazionale. Spunti di riflessioni a partire dalle criticità emerse durante il Covid-19. DOCUMENTI GEOGRAFICI(1)*, 2020, pp. 529-547.
- Cersosimo D., Ferrara A., Nisticò R., *L'Italia dei pieni e dei vuoti*, in De Rossi A. (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018, pp. 21-50.
- Colasante D., *Il taglio nella roccia: Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento: storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Tinari, Villamagna Chieti, 2006.
- Comune di Tagliacozzo, *Nota di aggiornamento Documento Unico di Programmazione 2018-2020*.
- Costa N., *La città ospitale. Come avviare un sistema turistico locale di successo*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.
- CRESA (centro regionale di studi e ricerche economico sociali). *Il turismo in Abruzzo*, Tipolito 95, L'Aquila, 2014.
- Dall'Ara G., *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Dall'Ara G., Esposito M. (a cura di), *Il fenomeno degli Alberghi Diffusi in Italia*, Palladino Editore, Campobasso, 2005.
- Dall'Ara G., Morandi F., *Il turismo nei borghi. La normativa, il marketing, e i casi di eccellenza*, Nuova Giuridica, Matelica, 2010.
- Magistri P., "Spopolamento montano: prevenire la deterritorializzazione", in Bettini E., Tondini D. (a cura di), *La prevenzione, via per un nuovo sviluppo*, Teramo, Diocesi Teramo-Atri, 2020, pp. 711-721.
- MIBACT, *PST 2017-2022: Italia Paese per Viaggiatori. Piano Strategico di Sviluppo del Turismo*, Roma, 2017.
- Montebelli S., *Il tempo della villeggiatura nella stazione di soggiorno e cura di Tagliacozzo e Marsica dall'Unità alla nascita della Repubblica. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Albigraph, Roma, 2006.
- Pollice F., *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", X, 1, 2005, pp. 75-92.
- Pollice F., *Patrimonio culturale e sviluppo umano*, in "Territori della Cultura", 10, 2012, pp. 50-55.
- Pollice F., *Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale*, in "Territori della Cultura", 25, 2016, pp. 82-95.
- Pollice F., Urso G., *Turismo vs. globalitarismo*, in Turco A. (a cura di), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Unicopli, Milano, 2014.
- Prosperi M., Bozzato S., Pollice F., *Albergo di Comunità: un possibile modello di "riterritorializzazione" e riqualificazione territoriale*, in Macchi Janica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE, Roma, 2019.
- Salvatori, F. *Evoluzione e prospettive del turismo montano in un centro dell'Abruzzo: Tagliacozzo*, in "Notiziario di Geografia Economica", Roma, 3-4, 1973, pp. 32-38.

EMILIO CASALINI, VIVIANA RIZZUTO¹
WELFARE COMMUNITY
E ECONOMIA DELLA BELLEZZA
Il caso di Sciacca e il Museo diffuso dei 5 sensi

Premessa

Come diceva Einstein “non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che li ha generati”. In altre parole, per fare fronte alle sfide della realtà di oggi è necessario cambiare paradigma di pensiero, il nostro modo di pensare e di agire, in quanto individui e in quanto comunità.

I lacci che frenano le potenzialità del turismo italiano come strumento di sviluppo sostenibile dei territori sono gli stessi che caratterizzano la nostra società e il suo sviluppo. Occorre sganciarsi da una realtà improntata sull'io all'ennesima potenza (ego-sistema) per progettare uno “sviluppo integrato” che tenga conto dell'interconnessione tra le realtà sociali, ambientali, culturali ed economiche che caratterizzano i territori (eco-sistema). Che tenga conto, cioè, non soltanto della crescita economica, ma anche del ben-essere e della felicità della gente che vive nel luogo.

Prima di lavorare su di una qualsiasi destinazione turistica è necessario dunque intervenire sulle dinamiche interne a quella comunità al fine di liberarne le immense potenzialità nascoste.

Con i modelli di sviluppo del passato abbiamo collettivamente prodotto dei risultati che nessuno avrebbe voluto: fenomeni di *overtourism*, frammentazione territoriale, impoverimento culturale, ambienti deturpati, perdita d'identità, economie stagnanti. Alcuni dei paradigmi di pensiero che hanno provocato tali risultati sono:

– pensare che le comunità locali siano incapaci di definire ciò di cui hanno bisogno (approccio *top-down*);

1 emilio.casalini@gmail.com

- pensare di poter sviluppare un territorio senza prima organizzarlo (ovvero senza gli attori sociali competenti);
- pensare di sviluppare il turismo occupandosi solo di turismo (ovvero senza tenere conto dell'interconnessione tra società, cultura, ambiente ed economia).

Il cambio necessario è quindi di gigantesca portata e molti degli insuccessi di progettazioni recenti derivano proprio dalla paura di affrontare la grande complessità del cambiamento sistemico. Ma la complessità non deve fare paura. Piuttosto è giusta, necessaria, e va gestita.

Secondo Caldo Calderini², in tutte le comunità esistono “risorse sottoutilizzate nelle persone (capitale umano), nelle relazioni (capitale sociale) e nella struttura fisica (il territorio)”. Il modello di sviluppo a varie fasi applicato a Sciacca ha dunque come fine quello di: risvegliare il capitale umano, valorizzare il capitale sociale e organizzare il territorio in modo da passare da un *Welfare State* che negli anni ha passivizzato i territori ad un *Welfare Community* che invece ne libera le potenzialità. Si tratta di un processo partecipato di innovazione territoriale durevole. Durevole perché fondato sulla comunità e sull'identità, due risorse di inestimabile e inestinguibile valore presenti in qualsiasi territorio, seppure troppo spesso non adeguatamente valorizzate. Un processo la cui finalità è il benessere economico, sociale, culturale ed ambientale della comunità attraverso la piena attuazione di un'economia della bellezza.

L'obiettivo non è offrire soluzioni definitive, ma fornire al territorio metodo e strumenti per trasformare un agglomerato disorganizzato di individui, imprese, soggetti pubblici e privati, in una comunità “organizzata”, “consapevole”, “competente” e “attiva”, in grado, quindi, di trovare essa stessa le soluzioni alle proprie esigenze del momento, in modo responsabile e sostenibile.

A quel punto, il turismo non sarà altro che la naturale offerta di un'identità finalmente emersa, valorizzata e condivisa, in grado di adeguarsi velocemente ai repentini e talvolta drammatici cambiamenti che caratterizzano la realtà in cui viviamo.

2 Calderini C., *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo*, Ediesse, Roma, 2008.

Il caso Sciacca

Sciacca è una cittadina da 40.000 abitanti, in provincia di Agrigento, Sud della Sicilia, nota per le terme, il carnevale e il mare. Siamo nella provincia più povera d'Italia e nella regione che, per disoccupazione giovanile, occupa il terzo gradino del podio Europeo. Terzultimi su cinquecento regioni, un record di cui non certo andare fieri.

Le terme sono chiuse da anni, il carnevale attira soprattutto un pubblico locale e il mare deve competere con tante altre destinazioni siciliane, alcune ben organizzate. Il futuro appare incerto per giovani e meno giovani.

Eppure a pochi chilometri *resort* di lusso attirano clientela internazionale, le produzioni enogastronomiche della zona sono a livello di eccellenza assoluta e i *Google Camp* all'ombra dei templi portano in questa area le personalità più influenti del pianeta. Il potenziale quindi è immenso a partire da un'identità potente che il mondo intero dimostra di desiderare. La realtà, locale e regionale, racconta un disastro totale. Dove nasce questa discrasia? Cosa è necessario fare per trasformare le risorse potenziali in dinamiche di sviluppo certo florido e sostenibile?

Il percorso: da cittadini passivi all'economia della bellezza

Per passare da un insieme di cittadini tentati di lasciare la propria terra ad una comunità che ne attira di nuovi permanenti e temporanei, il percorso è stato sviluppato in quattro fasi: *social awarness, social empowerment, community engagement, destination management*.

Si tratta di un processo di trasformazione che scorre parallelamente nella comunità e nei singoli individui, ossia dentro e fuori ogni soggetto della stessa comunità (Fig. 1). Quello che cambia nella testa di ognuno va a determinare il cambiamento del contesto che lo circonda e questo, a sua volta, cambia ulteriormente la coscienza e la mentalità di chi è coinvolto. Uno scambio continuo come una striscia di Möbius. Un percorso di innovazione territoriale che porta alla creazione di una destinazione turistica fondata sull'identità e sulla comunità competente, per uno sviluppo responsabile e sostenibile.

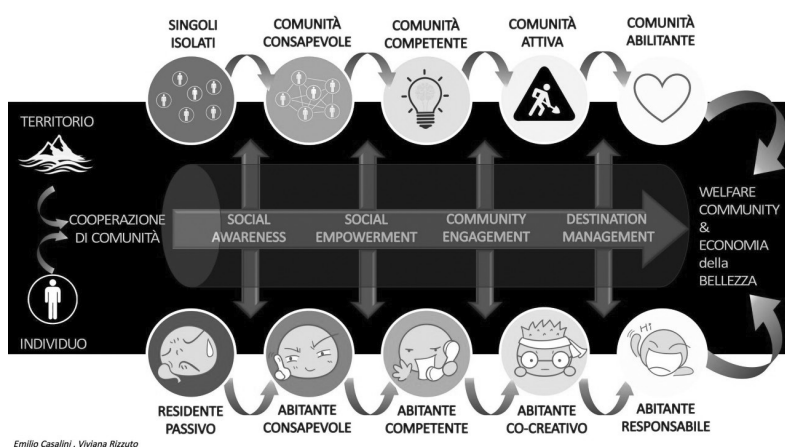


Fig.1. Le fasi del processo di sviluppo territoriale e i cambiamenti nel territorio e nell'individuo.

Social awareness: la consapevolezza della comunità

La situazione iniziale vede tanti soggetti singoli isolati, in attesa passiva che qualcuno (un imprenditore, un'amministrazione pubblica, un deus ex machina) "faccia qualcosa". Soli, spesso sfiduciati e disillusi.

Il primo passaggio necessario è quello che Paulo Freire definirebbe "coscientizzazione", ovvero "il processo attraverso il quale le persone giungono a comprendere la realtà socio-culturale che modella la loro esistenza e, al tempo stesso, ad appropriarsi della capacità di trasformare questa realtà"³. In questa fase vengono forniti strumenti in grado di rendere "cosciente" l'individuo del valore di quella identità che contraddistingue ognuno di noi e ci rende portatori privilegiati di un bagaglio identitario unico in ogni angolo del nostro Paese. Dalla riacquisita coscienza si passa alla presa di consapevolezza della possibilità di poter cambiare lo stato delle cose. La consapevolezza diffusa trasforma il territorio in una comunità consapevole.

3 *Coscientizzazione e rivoluzione. Conversazione con Paulo Freire*, IDAC, Pistoia, 1973.

A livello pratico, a Sciacca, questo ha significato:

- la nascita di un ecomuseo riconosciuto dalla Regione Sicilia che si è trasformato in una cooperativa di comunità per poter operare come soggetto giuridico;
- la firma di 54 protocolli d'intesa con associazioni, categorie e rappresentanze attive della città creando una galassia di interazioni;
- la cooperazione, attorno al patto di comunità, con enti pubblici e privati a livello locale, regionale e nazionale.

Social empowerment: la competenza collettiva

La comunità consapevole che ha scoperto il valore della propria identità e la forza della connessione reciproca ha bisogno adesso di trasformarsi in una comunità competente per poter mettere a frutto tutto il potenziale di cui si dispone.

L'assenza di competenza è un altro di quei fattori che minano all'origine moltissimi progetti destinati a fallire. La soluzione si trova nella formazione.

Ogni singolo soggetto della rete riceve una formazione adeguata al suo ruolo e, ancora una volta, la sinergia determina un effetto moltiplicatore. Ognuno, aumentata la propria competenza, diventa utile all'altro e si viene a creare una competenza collettiva che va ad arricchire quella di ognuno. La competenza inizia a rendere autonomo, e quindi più solido e duraturo, l'intero processo.

La competenza diffusa svela l'importanza della narrazione della propria identità, della cura dei dettagli da applicare ad ogni aspetto della vita della comunità, così come il concetto e il valore del bene comune che inizia finalmente a diventare davvero di tutti.

A livello pratico, a Sciacca, questo ha significato:

- il trasferimento di *know-how* specifici ai rappresentanti delle categorie professionali e ai semplici cittadini;
- l'adesione di strutture ricettive, di ristorazione e artigianali a disciplinari vincolanti e fondati su: sostenibilità, accessibilità, narrazione;
- la condivisione di un decalogo di principi legati all'essere comunità a cui tutti hanno aderito dopo aver contribuito a scriverlo.

Community engagement: la comunità attiva e creativa

Arrivati a questa fase abbiamo una comunità partecipata e numerosa, consapevole del valore della propria identità e con le competenze necessarie per trasformare il potenziale in azione reale: è la fase della *co-creazione*.

È il momento in cui ci si mette in gioco davvero e dove si iniziano a misurare i risultati delle azioni di ognuno, coordinate dentro un progetto di comunità. Si lavora sulla valorizzazione concreta dell'identità, sulla narrazione, sull'accoglienza, sulla fruibilità del territorio, sulla sostenibilità, sulla comunicazione. Su tutti quei processi necessari per realizzare una destinazione turistica di qualità, incidendo sull'offerta per determinare la domanda. Ricordandosi che ognuno ha i turisti che si merita. Un'azione collettiva che diventa concreta grazie ai singoli che, in modo coordinato e assieme agli altri, prendono su di sé la responsabilità di agire separando le parole dai fatti, la fuffa dalla sostanza.

A livello pratico, a Sciacca, questo ha significato:

- l'attivazione di 50 esperienze realmente fruibili dai visitatori e connesse all'identità per un turismo esperienziale emozionale, empatico e trasformativo;
- la collaborazione ufficiale con grandi alberghi che decidono di destagionalizzare e aprire a dicembre anche grazie alle esperienze da offrire ai turisti, prima inesistenti e oggi offerte dal territorio;
- la creazione di un infopoint diffuso presso negozi, artigiani, bar, tabacchi, parrucchieri: la comunità che accoglie e che si racconta;
- una grande attenzione per la sostenibilità ambientale in ogni tipo di attività a partire dall'uso, nelle camere delle strutture ricettive, di dispenser realizzati dai ceramisti locali al posto delle saponette usa e getta;
- la trasformazione della disabilità in un nuovo punto di vista perfettamente integrato nell'offerta esperienziale della destinazione;
- il finanziamento e la realizzazione di una piattaforma online per l'organizzazione e la promo-commercializzazione di tutti i processi attivati nella e dalla comunità e da offrire al mondo: sia come servizi (esperienze, accoglienza, progetti, attività, storie, narrazioni) che come prodotti (un immenso *marketplace* di tutte le lavorazioni degli aderenti alla cooperativa di comunità, dal cibo all'artigianato,

dalle consulenze alla formazione). Un'offerta interstiziale con una concentrazione identitaria e territoriale che nessuna OTA internazionale o generalista potrà mai raggiungere perché non è espressione del territorio.

Destination management: la gestione delle risorse

La nostra comunità adesso è consapevole del proprio valore e della propria forza, ha iniziato ad attivarsi perché ha finalmente le competenze per farlo, agisce concretamente e vede i risultati dell'azione. Deve imparare a gestire il tutto e mantenerlo efficiente attraverso regole e strumenti che trasformano le risorse umane, sociali e territoriali in un'economia sana, certa, florida e sostenibile.

In questa fase vengono forniti strumenti per generare una *governance* chiara e operativa, in grado di coordinare, con efficacia e nel tempo, le risorse e controllare i risultati delle azioni messe in atto (*accountability*).

A livello pratico, a Sciacca, questo ha significato:

- la *governance* affidata ad una cooperativa di comunità che ha l'efficienza di un'impresa, la competenza di una DMO e i valori di una famiglia;
- la creazione di un management locale qualificato ed organizzato per settori e competenze: un CDA, un *board* di manager che seguono i vari settori e uno di "supervisor" a controllo dell'operato;
- l'adozione di un DMP, un *Destination Management Plan* scritto dalla comunità competente;
- la definizione di KPI (vedi DMP), per il controllo dei risultati, della crescita, del benessere diffuso e della capacità di carico massimo per la tutela degli equilibri locali.

Oikos nomos: l'economia della bellezza

Tutto questo processo di trasformazione del territorio, della comunità che vi risiede e dei singoli individui che la compongono ha come obiettivo la *co-creazione* di un'economia responsabile e sostenibile dove etico e utile non sono più in contrapposizione.

In questo modo la stessa parola “economia” si ricongiunge con il suo significato originario: *oikos nomos*, le regole per la gestione della casa, la casa di tutti.

Un processo che risveglia il capitale umano, valorizza il capitale sociale e gestisce il territorio. In modo graduale, sperimentale e reversibile, come insegnavano all’epoca della Serenissima.

Un processo complesso perché implica un cambio di paradigma, passando da un ego-sistema ad un *eco-sistema* dove il percorso *bottom-up* è reale perché voluto, generato e gestito realmente dalla comunità. Un’economia sostenibile perché la comunità sceglie che il rispetto dell’ambiente, ricercato fino ai minimi particolari, è il proprio stile di vita da condividere con viaggiatori e cittadini temporanei. Un’economia responsabile perché autodeterminata da una comunità competente. Un’economia endogena perché si utilizzano risorse presenti in loco e quindi con un notevole valore aggiunto perché caratterizzata da un’offerta difficilmente replicabile e imitabile. Veramente circolare perché fondata su attori locali che rimettono in circolo ciò che viene utilizzato. Un’economia con una velocità di circolazione della moneta fortemente accelerata dall’arrivo di moneta estera. Un’economia dove la cooperazione crea nuove combinazioni, nuove sinergie, che a loro volta favoriscono il sorgere di nuove attività. Un’economia, una comunità e un territorio la cui equazione di sviluppo è $1+1=3$.

Concepire un modello di sviluppo territoriale in cui si parla di comunità, identità, bellezza, narrazione, consapevolezza, armonia, gestione dei beni comuni, *accountability*, rispetto, competenza, territorio, sostenibilità, economia, cura, democrazia, felicità. Progettare una destinazione turistica senza parlare quasi mai di turismo, concentrandosi sulla strada da percorrere per un cambiamento sistemico. Generare comunità felici, ovvero luoghi in cui ogni individuo sa accogliere bene perché vive bene, realizzando le proprie inclinazioni.



GIAMPIERO PINNA¹

I CAMMINI MINERARI DELLA SARDEGNA Un patrimonio antico per un futuro sostenibile

Premessa

La chiusura definitiva delle miniere metallifere della Sardegna, avvenuta alla fine dello scorso secolo (e millennio) dopo un lungo periodo di agonia durato quasi cinquanta anni, ha accentuato la già grave crisi economica dei territori interessati diventando devastante dal punto di vista sociale nel bacino minerario più esteso e rappresentativo del Sulcis Iglesiente Arburese Guspinese dove le miniere hanno rappresentato la monoeconomia del territorio. Tuttavia, la fine dell'epopea mineraria della Sardegna ha lasciato in eredità un enorme patrimonio materiale e immateriale che può ancora rappresentare il vero giacimento culturale da sfruttare per costruire una parte importante del futuro del territorio. La valorizzazione integrata di questo patrimonio con la bellezza delle altre risorse naturali, ambientali e paesaggistiche, finalmente apprezzate anche dal popolo che per millenni aveva vissuto nel buio del sottosuolo, può rappresentare la risorsa locale sulla quale costruire una parte importante della rinascita economica, sociale e culturale delle aree minerarie dismesse della Sardegna. L'importanza di questa eredità culturale, come viene definita dal Consiglio d'Europa nella Convenzione di Faro, è stata sancita dall'UNESCO nel 1998 allorché accolse favorevolmente la richiesta dell'ex Ente Minerario Sardo che, contemporaneamente alla chiusura definitiva delle miniere presentò il progetto del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna quale strumento sul quale fondare lo sviluppo sostenibile delle aree minerarie dismesse della Sardegna. Nonostante il prestigioso riconoscimento dell'UNESCO, all'istituzione del Parco Geominerario che l'ex Ente Minerario Sardo aveva progettato sulla base dell'idea formulata da illustri e lungimiranti personalità che

1 presidente@camminominerariodisantabarbara.org



operavano nel mondo del volontariato, si giunse dopo una lunga battaglia condotta sottoterra con il sostegno di una larga mobilitazione popolare che assunse il ruolo forte di comunità resiliente. Alla delusione sopraggiunta per il mancato funzionamento del Parco Geominerario che il Parlamento, il Governo e la Regione Sarda avevano voluto istituire e finanziare per contribuire alla rinascita delle aree minerarie dismesse della Sardegna, come avvenuto con successo negli altri grandi bacini minerari europei, ancora il mondo del volontariato ha reagito lanciando dal basso l'idea di valorizzare l'immenso patrimonio storico, culturale, ambientale e religioso presente nel territorio attraverso l'escursionismo e il turismo lento.

È stato proprio dall'idea e dall'impegno volontaristico della comunità resiliente che nasce l'idea e la spinta forte e determinante per far nascere il *Cammino Minerario di Santa Barbara* che si è potuto costruire grazie al capolavoro di coesione sociale e istituzionale che sono stati capaci di realizzare tutti i comuni del territorio, le due diocesi interessate e l'associazione Pozzo Sella che ha conferito gratuitamente il suo progetto dando vita alla costituzione della fondazione di partecipazione denominata Fondazione del *Cammino Minerario di Santa Barbara* che da subito ha potuto usufruire del sostegno e del contributo della Regione Sarda.

Si è potuto dare avvio in tal modo al recupero, alla rigenerazione e al riutilizzo degli antichi cammini minerari del territorio e delle vecchie abitazioni dei minatori che sono loro stessi patrimonio di archeologia classica e industriale che consentono, percorrendoli a passo lento, di scoprire e valorizzare, assieme al grande patrimonio storico, culturale, ambientale e religioso connesso alla millenaria epopea mineraria della Sardegna, anche le straordinarie bellezze naturali e paesaggistiche finora trascurate. I numerosi pellegrini ed escursionisti, italiani e stranieri, che nei primi tre anni di attività hanno percorso con gioia e stupore il *Cammino Minerario di Santa Barbara*, sono i primi frutti di un piccolo seme deposto con cura da semplici contadini che conoscono e amano la loro terra. Ma il risultato più prezioso che si è potuto ottenere grazie al *Cammino Minerario di Santa Barbara* è rappresentato dall'enorme e inaspettata campagna promozionale a costo zero che hanno voluto realizzare tutte le reti nazionale della Rai, la grande stampa nazionale e i principali social operanti nella rete.

Pur nei pesanti condizionamenti imposti dal Covid-19, sono certo che la grande campagna promozionale generata dall'originalità e dall'organizzazione dell'itinerario ed anche dall'unanime giudizio positivo dei pellegrini che finora lo hanno percorso manifestando gioia e stupore per la sua bellezza, non mancherà di favorire e alimentare le grandi potenzialità di crescita per le quali è impegnata la Fondazione al fine di assicurare lo sviluppo futuro del *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

La millenaria epopea mineraria della Sardegna

Intorno al III millennio a.C. comincia lo sfruttamento dei minerali di rame, piombo e argento, scavati lungo i filoni superficiali dell'Iglesiente, del Sarrabus, della Barbagia di Seulo e della Nurra, dove sono state anche individuate le prime officine fusorie. Nell'età nuragica si diffonde il commercio dei minerali metalliferi e dei loro prodotti con gli altri popoli mediterranei. Come testimoniano i famosi bronzetti nuragici, intorno al 1000 a.C., le popolazioni locali avevano sviluppato solide basi minerarie e abilità metallurgiche. Nel 138 a.C., con la vittoria di Roma su Cartagine, la Sardegna passa sotto il dominio romano. Le miniere vengono scavate a profondità notevoli con l'impiego di tecniche più avanzate e di schiavi e prigionieri condannati ai lavori forzati *ad metalla* (nelle miniere metallifere), Roma fonderà città minerarie come Plumbea e Metalla e darà corso alla realizzazione di officine fusorie in diverse zone dell'Isola, ma soprattutto nelle aree metallifere dell'Iglesiente. Con la caduta dell'Impero romano l'attività mineraria in Sardegna va in declino e per un lungo periodo se ne perdono le tracce. È solo nel XII secolo che si registra la ripresa dello sfruttamento delle miniere ad opera del pisano conte Ugolino della Gherardesca, che fa di Villa di Chiesa, l'attuale Iglesias, una fiorente città mineraria, chiamata anche la città dell'argento.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'impetuoso avvento dell'era industriale genera una forte richiesta di metalli; le più grosse imprese italiane ed europee danno avvio a un intenso sfruttamento delle miniere metallifere sarde, alle quali si aggiungono presto le produzioni carbonifere, a supporto dei forti consumi energetici richiesti dagli impianti metallurgici.

Alla fine dell'Ottocento la Sardegna fornisce all'Italia la maggior parte del fabbisogno di metalli, la quasi totalità dei minerali di piombo (98,7%) e di zinco (85%).

Negli anni Cinquanta le produzioni riprendono quota, toccando vertici mai raggiunti grazie all'innovazione dei metodi di coltivazione e alla modernizzazione di tutti gli impianti. Ma già verso la metà degli anni Cinquanta cominciano a farsi sentire gli effetti della perdita di competitività dell'industria mineraria sarda nei confronti del mercato europeo e internazionale, ai quali è legato il prezzo dei metalli. Nei primi anni Sessanta diverse società cessano le attività, per giungere alla fine del decennio al definitivo ritiro del capitale privato che obbligherà lo Stato e la Regione a intervenire sempre più massicciamente, fino a diventare gli unici gestori delle miniere.

Nonostante i grandi lavori di ricerca e di ammodernamento del settore minerario la situazione va sempre peggiorando, sino a giungere alla chiusura delle ultime miniere a metà degli anni novanta del secolo scorso.

La grande opera dell'uomo e la bellezza del creato

Con la cessazione dell'attività estrattiva, soprattutto nell'area del Sulcis Iglesiente Arburese e Guspinese dove in misura più intensa e significativa si è sviluppato negli ultimi cinque millenni lo sfruttamento delle risorse minerarie, è rimasta una grande eredità culturale rappresentata dallo straordinario patrimonio materiale e immateriale connesso alla millenaria epopea mineraria della Sardegna.

La grande varietà e consistenza del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale, paesaggistico-ambientale e socio-antropologico è legata da un denominatore comune di riferimento rappresentato dalle strutture e dalle attività di culto dedicate a Santa Barbara, la patrona dei minatori venerata dall'inizio del secondo millennio.

Ma l'aspetto più significativo ed esaltante, anche per la gente che ha vissuto e lavorato sottoterra per diversi millenni, è stata la scoperta del grande patrimonio naturale e ambientale di cui dispone il territorio dai monti fino al mare.

Questo territorio, infatti, se pure trasfigurato dalla cessata attività estrattiva che ha generato singolari paesaggi culturali, si presenta

in prevalenza incontaminato e con una grande varietà di contesti paesaggistici di enorme bellezza tanto da suscitare gioia e stupore nelle stesse popolazioni locali.

Nella grande varietà di paesaggi che richiamano ed esaltano la grandezza e la bellezza del creato, è dunque possibile scoprire ed ammirare camminando a passo lento le testimonianze della grande opera dell'uomo vissuto per circa ottomila anni in un territorio in continua trasfigurazione che oggi si caratterizza per la presenza di un enorme patrimonio materiale e immateriale così sintetizzabile:

- il patrimonio geologico e minerario della terra più antica d'Italia con le sue peculiarità giacimentologiche, paleontologiche, mineralogiche e speleologiche;
- il patrimonio archeominerario e dell'archeologia classica con le testimonianze di ottomila anni di storia caratterizzata dall'attività per la produzione e la lavorazione dei minerali e dei metalli;
- il patrimonio tecnico-scientifico e dell'archeologia industriale che ha consentito alla Sardegna di ricoprire negli ultimi duecento anni un importante ruolo a livello internazionale;
- il patrimonio urbanistico e architettonico;
- il patrimonio paesaggistico e ambientale segnato dalla trasfigurazione del territorio operata dall'opera dell'uomo;
- il patrimonio naturalistico segnato dalla biodiversità mediterranea della sua flora e della sua fauna;
- il patrimonio socio-antropologico dall'arrivo dell'uomo nel territorio alla nascita della civiltà industriale e del movimento operaio;
- il patrimonio documentale e archivistico;
- il patrimonio spirituale e religioso caratterizzato nell'ultimo millennio dal culto per Santa Barbara;
- il patrimonio enogastronomico e dell'artigianato locale che trova le sue radici nella cultura e nelle tradizioni del bacino del mediterraneo.

Il patrimonio geologico e minerario

Nell'area del Sulcis Iglesiente Guspinese nel quale più intensamente sono state sfruttate le risorse minerarie della Sardegna sono presenti le rocce più antiche d'Italia e del continente europeo dove

affiorano i grandi complessi di rocce sedimentarie del cambrico e dell'ordoviciano (arenarie, dolomie, calcari, scisti e conglomerati) la cui formazione ha avuto inizio circa 550 milioni di anni fa con la deposizione della formazione delle arenarie nelle quali sono presenti le testimonianze fossili di trilobiti, una delle prime forme di vita apparse nel nostro pianeta.

I fenomeni minerogenetici verificatisi contemporaneamente alla formazione del complesso calcareo-dolomitico del cambrico sardo con la deposizione diffusa di mineralizzazioni a solfuri misti (Pb, Zn, Ag, Cu, ecc.), hanno dato origine ai numerosi giacimenti minerari che hanno consentito l'apertura delle tante miniere disseminate nell'area centro meridionale del Sulcis Iglesiente.

Proseguendo il cammino verso la parte settentrionale dell'itinerario il contesto geologico-strutturale evidenzia ancora interessanti situazioni e notevoli diversità generate dalle intrusioni dei batoliti granitici ercinici di Capo Pecora, Arburese e Monte Linas-Oridda che, assieme ai fenomeni vulcanici cenozoici del Guspinese, hanno generato innumerevoli fenomeni minerogenetici e straordinari geositi come le marmitte scavate dai torrenti e dalle cascate nei graniti di Piscina Irgas, il condotto vulcanico di Monte Arcuentu e i basalti colonnari affioranti nella periferia del centro abitato di Guspini.

È proprio dall'intrusione di tali batoliti granitici nei preesistenti sedimenti scistoso-arenacei paleozoici che, a seguito dei notevoli sconvolgimenti dell'assetto strutturale dell'area, si sono insediati i grandi filoni di quarzo contenenti le importanti mineralizzazioni a solfuri misti (Pb, Zn, Ag, Au, Cu, Mo, Ni, Co, Sn, ecc.) dalle quali hanno avuto origine i grandi giacimenti filoniani di Montevecchio e di Ingurtosu.

Il contesto geominerario che ha caratterizzato maggiormente il territorio del Sulcis è rappresentato dai grandi giacimenti carboniferi che hanno dato origine sin dalla metà dell'Ottocento all'attività estrattiva, a cielo aperto e in sotterraneo, con l'impiego di migliaia di lavoratori.

Nell'ambito del patrimonio geologico presente lungo l'itinerario proposto è opportuno rimarcare la ricchezza delle peculiarità mineralogiche presenti come la fosgenite ($Pb_2[Cl_2-CO_3]$) rinvenuta nella miniera di Monteponi, l'anglesite verde ($PbSO_4$) rinvenuta nella miniera di Montevecchio e la rosasite ($(Cu,Zn)_2(CO_3)(OH)_2$) rinvenuta nella miniera di Rosas che rappresentano importanti specie sotto l'aspetto scientifico e collezionistico.

Grande interesse e attenzione sono rivolti, dal mondo scientifico internazionale e da parte di tantissimi cittadini, al patrimonio speleologico formatosi nel complesso carbonatico del cambrico sardo e presente lungo il *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

Si tratta di una quantità enorme di cavità carsiche, tutte ben rilevate, catalogate e segnalate dai locali Speleo Club e dalla Federazione Speleologica Sarda che in molti casi possono essere agevolmente visitate dai cittadini poiché adeguatamente attrezzate per le visite come la grotta Santa Barbara nei Comuni di Iglesias e di Gonnese, le grotte delle Lumache e di S'Acqua Gelada di Buggeru, la grotta Su Mannau di Fluminimaggiore, la grotta San Giovanni a Domusnovas e la grotta Is Zuddas a Santadi.

Il culto per Santa Barbara patrona dei minatori

La grande varietà e ricchezza dei contesti geominerari, paesaggistici e naturalistici che si possono osservare nelle aree minerarie dismesse della Sardegna trovano sintesi unitaria nella costante presenza degli edifici di culto e delle chiese dedicate a Santa Barbara.

Si tratta di un culto tuttora molto sentito e praticato, con celebrazioni e processioni presso le miniere dismesse, i villaggi minerari abbandonati, i paesi e le città costruite a supporto dell'attività mineraria.

Per questa ragione è necessario conservare la memoria di una grande tradizione civile e religiosa che ha caratterizzato nei secoli l'aggregazione sociale dei minatori e delle loro famiglie fino a diventare un simbolo dell'identità della gente di miniera, in Sardegna ma non solo. Santa Barbara, infatti, è venerata in tutti i bacini minerari europei.

Il culto di Santa Barbara di Nicomedia è stato portato in Sardegna e nell'occidente europeo dai monaci bizantini, che iniziano ad arrivare a partire dal V secolo.

Dai primi secoli del secondo millennio iniziano a diffondersi gli edifici di culto a lei dedicati. Nel bacino minerario dismesso del Sulcis Iglesiasiente Arburese Guspinese è possibile visitare a Domusnovas la chiesa più antica dedicata a Santa Barbara nel 1223 e diverse altre a Villacidro e a Gonnosfanadiga, risalenti rispettivamente al XVI e al XVII secolo.

Le reliquie della Vergine e Martire di Nicomedia, sono custodite da oltre un millennio dal Patriarcato di Venezia (attualmente in un oratorio della chiesa di San Martino nell'isola di Burano) e in occasione del Giubileo del 2000 sono state visitate e venerate da papa Giovanni Paolo II.

Lo stesso papa, il 23 ottobre del 1985, entrando nella chiesa dedicata alla patrona dei minatori in occasione della sua visita pastorale alla miniera di Monteponi, sentendosi minatore tra i minatori, definì Santa Barbara “la nostra amata patrona”.

Poiché tra le numerose opere che ritraggano Santa Barbara (Botticelli, Durer, Cranach il Vecchio, Goya, Vivarini, Pinturicchio, Raffaello Sanzio, Ghirlandaio, Boccaccino, Guercino, Parmigianino, Jacopo da Empoli, ecc.) moltissime scelgono l'iconografia della torre, una torre stilizzata è stata scelta come simbolo del *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

Con riferimento al carattere religioso del *Cammino* è opportuno segnalare infine che questo percorso gode del privilegio di avere inizio da un Santuario del Buon Cammino, nel quale la Madre di Dio Odighitria, di provenienza orientale come Santa Barbara, indica ai pellegrini la direzione salutandoli con l'augurio di un buon cammino.

Gli antichi cammini minerari della Sardegna

Dal Neolitico antico (circa 6000 a.C.) fino ai giorni nostri, la presenza dell'uomo nell'area sud-occidentale della Sardegna è stata caratterizzata da un intenso rapporto con le rocce e con il sottosuolo.

Prima per trovare riparo e dare sepoltura, nelle cavità carsiche naturali e nelle *domus de janas*, strutture sepolcrali appositamente scavate; più tardi, in modo particolare a partire dall'età del rame (3.000 a.C.), per estrarre le preziose risorse minerarie (minerali e metalli).

L'attività estrattiva si è sviluppata nei secoli con alterne vicende lasciando sul territorio tracce profonde. Fra queste c'è la rete viaria, realizzata per assicurare la mobilità delle persone e il trasporto dei minerali dal sito di estrazione a quello di trattamento e di utilizzo.

Tali antiche vie di comunicazione comprendono:

- le carrarecce e le mulattiere ancora ben visibili costruite fin dal periodo fenicio-punico e romano (800 a.C. – 650 d.C.) per il trasporto dei minerali con carri e con animali da soma;
- le strade lastricate e i ponti in pietra costruiti in età romana per accedere dalla costa ai siti minerari e viceversa;
- i sentieri percorsi dai minatori per raggiungere i cantieri minerari dalle loro abitazioni;
- le piste armate con binari per il trasporto dei minerali con vagoni trainati dagli uomini e dagli animali;
- i tracciati delle vecchie ferrovie realizzate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per il trasporto dai siti di estrazione ai porti di imbarco e agli impianti metallurgici;
- le normali strade di collegamento, prima sterrate e poi lastricate e asfaltate, che collegavano le miniere e i villaggi minerari con i paesi e le città del territorio, attraverso vari mezzi di trasporto.

Si tratta di strutture viarie spesso dimenticate e abbandonate all'incuria e alla distruzione, che sono state individuate e mappate dai volontari dell'associazione Pozzo Sella con l'ausilio e il supporto della vecchia cartografia e delle testimonianze dirette dei minatori, memoria viva della grande funzione svolta storicamente da queste strade, e che oggi possono essere riscoperte grazie al *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

Non si propone, dunque, un itinerario nuovo, ma antichi e autentici percorsi sui quali, fin dal Neolitico antico, si sono incontrate e hanno camminato assieme numerose popolazioni del bacino del Mediterraneo e del continente europeo.

L'ideazione, la costruzione e la governance del Cammino Minerario di Santa Barbara

L'idea di costruire un grande itinerario nel Sulcis Iglesiente Arburese Guspinese che rappresenta l'area più estesa e rappresentativa dell'epopea mineraria della Sardegna è nata dai volontari dell'associazione Pozzo Sella a seguito della grande partecipazione dei cittadini alle escursioni organizzate dalla stessa associazione lungo gli antichi cammini minerari presenti nel territorio ed oggi in gran parte abbandonati.

L'obiettivo è quello di tramandare la memoria degli uomini che nei secoli passati hanno realizzato e percorso gli antichi cammini minerari e di soddisfare il piacere di riscoprire a passo lento la bellezza di questi territori ricchi di storia.

In questo modo si è giunti a capire che i cammini rappresentano un patrimonio antico da valorizzare per contribuire alla costruzione di un nuovo sviluppo sostenibile del territorio.

Con il sostegno delle istituzioni locali e con il contributo, la passione e l'impegno di tanti volontari, si è dato avvio a uno straordinario lavoro di ricerca, che ha riguardato la definizione dell'itinerario, gli interventi necessari al suo recupero (tuttora in corso), la posa della segnaletica, l'inventario del patrimonio presente lungo il percorso, e tutto ciò che serve all'organizzazione di un Cammino.

Sulla base dei risultati ottenuti dall'associazione Pozzo Sella nella prima fase di ricerca, verifica e progettazione ed in considerazione del notevole interesse suscitato tra gli operatori del settore e tra i pellegrini/escursionisti che spontaneamente avevano iniziato a percorrere il cammino, i partner del progetto (i 25 comuni del territorio e l'associazione Pozzo Sella, con la partecipazione delle diocesi di Iglesias e di Ales Terralba), a conclusione del Giubileo della Misericordia e dell'anno nazionale dei Cammini, hanno deciso nel 2016 di dare vita alla Fondazione *Cammino Minerario di Santa Barbara* con lo scopo di provvedere alla costruzione, alla promozione e alla gestione del *Cammino* potendo contare sul conferimento gratuito del progetto ideato, elaborato e realizzato dall'associazione Pozzo Sella.

Ma il grande capolavoro di coesione istituzionale che ha dato forza e slancio unitario alla Fondazione è stato compiuto dai consigli comunali del territorio, e dai loro sindaci in particolare, che hanno creduto nel progetto sostenendo in questi primi anni di attività la grande opera intrapresa dalla stessa Fondazione per rendere sempre più agevolmente percorribile e sempre più ospitale il *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

Sulla scia del loro impegno e del loro entusiasmo, altri quattro comuni limitrofi hanno aderito alla Fondazione con il conseguente ampliamento del *Cammino* che si è ulteriormente arricchito sotto l'aspetto storico-culturale e paesaggistico-ambientale.

Considerando la coesione istituzionale e l'unità territoriale le condizioni essenziali per costruire la rinascita economica, sociale e

culturale del territorio, desidero rilevare che l'operato svolto dagli amministratori locali è forse il più importante risultato generato dalla creazione del *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

Quanto è stato fatto negli ultimi anni dalla Fondazione per migliorare le condizioni di percorrenza e di ospitalità del *Cammino*, non si sarebbe potuto fare senza la determinazione della Regione Sardegna che, dopo aver inserito il *Cammino* nel suo registro regionale, lo ha sostenuto concretamente rendendo disponibili le necessarie risorse umane e finanziarie.

Come è stato fatto nei primi anni di avvio della gestione, se pure con molte criticità in gran parte superate, la Fondazione si occuperà tra l'altro di rilasciare la credenziale, di rendere disponibili le tracce Gps nel suo sito web, di mettere in opera e verificare la segnaletica provvisoria e completare quella definitiva, di portare a termine le opere di sistemazione e allestimento del percorso, di organizzare un nuovo sistema di ospitalità a basso costo e di fornire tutte le informazioni utili per la miglior fruizione del cammino.

Un percorso ad anello di 500 chilometri

A seguito dell'ingresso nella Fondazione di diversi Comuni limitrofi al percorso originario e alla conseguente estensione dell'itinerario, l'anello lungo il quale si sviluppa il *Cammino* nell'area del Sulcis Iglesiente Arburese Guspinese è passato dai circa 400 km di lunghezza agli attuali 493 km (510 con le varianti).

La novità più interessante è rappresentata dall'estensione dell'itinerario verso il comune di Portoscuso e l'isola di San Pietro, che dista dalla Sardegna circa 6,2 miglia marine.

Quasi il 75% del percorso si svolge su sentieri, mulattiere, carraecce e strade carrabili sterrate, mentre il restante 25% è costituito dalle strade lastricate dei centri urbani e da brevi tratti extraurbani con fondo in asfalto.

L'altitudine va dal livello del mare alla quota di 900 mt nel sistema montuoso del Marganai ma è necessario tenere in considerazione la continua presenza di dislivelli, che tuttavia solo in pochi casi sono strappi impegnativi.

Sulla base del chilometraggio, delle difficoltà di percorrenza e della disponibilità di strutture ricettive nei paesi e nei villaggi minerari attraversati, il nuovo itinerario è stato suddiviso in 30 tappe, per una lunghezza media di circa 16,5 km ciascuna² (G. Pinna, 2020).

Molte tappe sono piuttosto brevi, per lasciare ai pellegrini ed escursionisti il tempo di visitare siti di archeologia classica e industriale di particolare fascino e bellezza.

Chi non è interessato alle visite può tranquillamente suddividere le tappe a seconda dei propri gusti e del proprio ritmo, ovviamente tenendo conto della disponibilità di strutture di accoglienza.

Il tempo di percorrenza indicato all'inizio di ciascuna tappa si basa su un ritmo medio di 3 chilometri all'ora, un ritmo un po' più lento della norma, proprio in considerazione del fatto che il pellegrino o escursionista sarà portato a rallentare i propri passi, e a soffermarsi frequentemente ad ammirare i paesaggi, le particolari formazioni geologiche, i resti archeologici, le strutture minerarie, e tutte le altre bellezze che si incontrano.

Anche in riferimento al sistema ricettivo e dell'ospitalità dei pellegrini sono stati fatti notevoli progressi grazie all'impegno diretto della Fondazione *Cammino Minerario di Santa Barbara* che ha dato avvio all'allestimento e alla gestione di strutture ricettive a basso costo chiamate *Posodas*, il nome in sardo di piccolo albergo, realizzate attraverso la rigenerazione di strutture pubbliche ubicate nei siti minerari abbandonati che coincidono con le diverse tappe del cammino.

Risultati e potenzialità di sviluppo del Cammino Minerario di Santa Barbara

A distanza di quasi quattro anni dall'avvio della gestione operativa, migliaia di pellegrini ed escursionisti hanno percorso il *Cammino Minerario di Santa Barbara* raggiungendo quasi 2.000 persone nel corso del 2019.

Dopo aver assistito con sconforto alla cancellazione delle tante prenotazioni pervenute fino al mese di gennaio del corrente anno a

2 Tutte le informazioni sul Cammino sono reperibili nella guida G. Pinna *Il Cammino Minerario di Santa Barbara*, Terre di Mezzo Editore, Milano, 2020. Cfr. <https://www.camminominerariodisantabarbara.org/>

causa del Covid-19, la percorrenza del cammino è ripresa con grande interesse dopo la conclusione del *lockdown* grazie alla campagna promozionale lanciata dalla Fondazione *Cammino Minerario di Santa Barbara* che ha consentito ai pellegrini ed escursionisti di pernottare con il sistema a donativo nelle strutture gestite dalla stessa Fondazione, le *Posadas*, e in quelle private convenzionate.

Pur avendo orientato la campagna promozionale verso il turismo di prossimità finalizzato a far conoscere ai sardi un prodotto turistico disponibile a chilometro zero, degli oltre 500 pellegrini che hanno percorso il cammino negli ultimi due mesi estivi il 30 % di essi sono provenuti dalle altre regioni italiane e in piccola parte dall'estero.

Anche nella ripartenza dopo il *lockdown* il *Cammino* è stato percorso in prevalenza (circa 60%) da donne, confermando la tendenza già registrata in precedenza del *Cammino* dedicato ad una donna Santa che è capace di attrarre le donne che lo percorrono in solitario oppure con piccoli gruppi.

Nella ripresa post *lockdown* è risultato molto utile l'utilizzo dell'hashtag *#rESTATEincammino* lanciato dell'Ufficio Tempo Libero, Pellegrinaggi e Turismo della Conferenza Episcopale Italiana con il quale è stato possibile raggiungere una larga platea di cittadini a livello nazionale.

Il forte interesse dei pellegrini ed escursionisti locali e di tante altre regioni italiane è stato favorito dalla grande campagna promozionale effettuata dalle reti televisive nazionali della RAI e dalla grande stampa nazionale.

Grazie al *Cammino Minerario di Santa Barbara*, infatti, è stata realizzata la più grande campagna promozionale a costo zero mai verificatasi in precedenza per il territorio del Sulcis Iglesiente Arburese e Guspinese e per la Sardegna. In tal modo è stata diffusa a livello nazionale la possibilità di praticare una nuova forma di turismo sostenibile in Sardegna fondata sulla valorizzazione del patrimonio storico, culturale, ambientale e religioso che permette di scoprire, a passo lento e in tutte le stagioni, i territori dell'Isola nei quali si sono svolte le vicende millenarie dell'attività mineraria della Sardegna e finora escluse dai grandi flussi turistici.

Si tratta dei primi frutti che si possono cogliere dal piccolo seme piantato dal mondo del volontariato e ben assistito nella sua fase di crescita dalle istituzioni locali e regionali che costituisce il terreno fertile sul quale sviluppare nel prossimo futuro l'incremento

dei flussi turistici della Sardegna in aggiunta all'importante turismo balneare che ha il suo limite nella stagionalità.

Ai risultati finora raggiunti e alle prospettive individuate per lo sviluppo futuro dei flussi turistici lungo il *Cammino*, è opportuno rilevare come la costruzione del *Cammino Minerario di Santa Barbara* abbia finora consentito di recuperare gli antichi cammini minerari e le strutture abitative presenti nei villaggi minerari abbandonati, rigenerando e rendendo fruibili un grande patrimonio di archeologia industriale che rappresenta essa stessa l'eredità culturale dell'epopea mineraria della Sardegna.

Conclusioni

Dopo la chiusura definitiva delle miniere che ha aggravato la crisi economica del territorio del Sulcis Iglesiente Arburese Guspinese alimentando ulteriormente il drammatico fenomeno della disoccupazione e dello spopolamento del territorio, il progetto del *Cammino Minerario di Santa Barbara* rappresenta uno dei progetti capace di innescare un nuovo processo di sviluppo sostenibile fondato sulla valorizzazione del patrimonio storico culturale ambientale e religioso connesso alla trascorsa epopea mineraria della Sardegna.

L'ampio consenso sociale e istituzionale creatosi a sostegno del progetto, dimostra che la comunità resiliente riesce a trovare l'unità e le risorse necessarie per sostenere un nuovo prodotto turistico destagionalizzato rispetto ai flussi turistici tradizionali della Sardegna, capace di stimolare l'arrivo nel territorio di belle persone che dormono nelle strutture di ospitalità esistenti alimentandosi con i prodotti locali che trovano lungo il percorso.

La grande campagna promozionale a costo zero sviluppatasi a sostegno del *Cammino Minerario di Santa Barbara*, grazie alle reti televisive della RAI, alla stampa nazionale e ai social, è stata percepita dalla comunità locale come un'occasione irripetibile per promuovere il territorio nel suo complesso e come presupposto per potenziare nel futuro i flussi turistici dei pellegrini ed escursionisti che sempre più numerosi stanno percorrendo il *Cammino Minerario di Santa Barbara*.

È cresciuta la consapevolezza di dover contribuire tutti al miglioramento delle condizioni di percorrenza e di ospitalità dell'itinerario.

rio con l'obiettivo di portare all'eccellenza il *Cammino Minerario di Santa Barbara* anche con il supporto e l'organizzazione di eventi di carattere culturale ed enogastronomico.

Con il raggiungimento di tali obiettivi, oltre a proporre nel mercato un nuovo prodotto del turismo sostenibile capace di attrarre flussi turistici anche nei tradizionali periodi di bassa stagione, si creerebbe nella nostra regione una grande opportunità per contribuire a contrastare lo spopolamento e l'isolamento delle aree minerarie dismesse della Sardegna che possiedono un immenso patrimonio sul quale costruire una nuova prospettiva di rigenerazione e di rinascita.

Bibliografia

- Associazione minatori e memoria, *Sardegna Minatori e Memorie*, Ed. A.Mi. Me., Cagliari, 2008.
- Carmignani L. (a cura di), *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*. vol. LX, Ed. servizio geologico Nazionale, 60: pp. 283, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2001.
- Fadda P., *L'uomo di Montevecchio*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2016.
- Fadda P., *Breve storia dell'industria mineraria in Sardegna*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2019.
- Mariani R., *Miniera*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2011.
- Melis Don L., *Santa Barbara: la Santa con la torre nell'isola delle torri*, Sandhi Editore, 2015, Ortacesus (CA).
- Mezzolani S., Simoncini A., *Storia, paesaggi architetture delle miniere*, vol. XIII, Arvhivio fotografico Sardo, Nuoro, 2007.
- Oppo S.M.R., Usai N., *Itinera Romanica, itinerari Romanici tra Corsica Sardegna Toscana*, Ed. Solinas, Nuoro, 2011.
- Otelli L., *Monteponi (Iglesias-Sardegna)*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2010.
- Otelli L., *L'Argentiera, il giacimento, la miniera, gli uomini*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2014.
- Panio C., *Dall'Enel alla Carbosulcis*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2018.
- Panio C., *Storia del diritto minerario in Sardegna. Il caso Carbonia*, carlo del-fino Editore, Sassari, 2013.
- Pinna G., *Il Cammino Minerario di Santa Barbara*, Terre di mezzo Editore, Milano, 2020.
- Piras V., *Bocca di miniera*, Delfino Carlo Editore, Roma, 2011.
- Sanna G.A., *Le ferrovie del Sulcis*, Ed. Calosci, Cortona, 2012.





ORNELLA D'ALESSIO¹

PICCOLE PATRIE IN CUI RIFUGIARSI, PER TORNARE A SENTIRSI COMUNITÀ

L'entusiasmo per il territorio in cui si vive è contagioso. Ed è importante che lo sia.

Gli abitanti che vivono bene nella loro terra e sono contenti di viverci creano una comunità felice, che facilmente stimola i viaggiatori a tornare, mentre non invita ad alcun altro viaggio un luogo in cui i locali sono scontenti perché il disamore diventa quasi tangibile.²

L'amore per il proprio territorio e per estensione per la propria comunità³ – quell'insieme di individui che condividono uno stesso ambiente, formando un gruppo riconoscibile unito da vincoli di vario genere: organizzativi, economici, linguistici o religiosi – è una

1 ornella.dalessio@gmail.com

2 Discorso tenuto da Carlino Petrini in occasione di UniverCity al Palazzo della Borsa di Genova maggio 2017.

3 Secondo Olivetti la comunità deve essere concreta, visibile, tangibile, “né troppo grande, né troppo piccola, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che dia a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte che la civiltà dell'uomo ha realizzato nei suoi luoghi migliori”, da A. Olivetti, *Il Cammino della Comunità*, Edizioni di comunità, Roma/Ivrea, 2013. Il senso di comunità secondo la psicologa S.B. Sarason (1974) si riferisce a “la percezione di similarità con altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere tale interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di appartenere a una struttura pienamente stabile e affidabile”. Mentre per D.D. McMillan e D.M. Chavis (1986) il senso di comunità è costituito da quattro dimensioni: senso di appartenenza (*belonging*) che corrisponde al sentimento di fare parte di una comunità; influenza (*influence*), identificata con la possibilità del singolo di partecipare e dare il proprio contributo alla vita della comunità in un rapporto di reciprocità; soddisfazione dei bisogni (*fulfillment of needs*) che esprime il concetto secondo cui la relazione tra individuo e comunità deve essere positiva per l'individuo che può soddisfare alcuni bisogni in ragione dell'appartenenza al gruppo/comunità e connessione emotiva condivisa (*shared emotional connection*), definito dalla qualità dei legami e dalla condivisione di una storia comune.



delle attrattive di un territorio, oltre ai monumenti, all'attività culturale e artistica.

Ed è proprio l'esperienza di territorio declinabile anche in accoglienza e condivisione, coesione e spirito di appartenenza, a rendere sempre più importante il turismo di comunità, che ancora non ha una vera e propria letteratura scientifica come meriterebbe.

Sempre più si distinguono buone pratiche che partono dal basso con l'obiettivo di fare scoprire territori mai presi in considerazione dai flussi *mainstream* seguiti dal grande pubblico, che vantano comunità forti, integrate e pronte a presentarsi a chi le voglia scoprire, associate a fattori di eccellenza quali la creatività, l'inventiva e la qualità della vita legata allo stile di vita tipico italiano, dall'enogastronomia al patrimonio culturale nel rispetto della sostenibilità a 360°.

Un'idea che prende spunto dalle intuizioni di Adriano Olivetti, figura unica di uomo d'impresa, intellettuale illuminato e politico che nel secondo dopoguerra ha pensato al lavoro e quindi alla fabbrica, non solo come fonte di guadagno personale e degli operai ma come una sorta di comunità solidale che viva bene. Un pensiero affine a quello di Ermenegildo Zegna altro precursore che aveva ben capito quanto il rapporto con il territorio e il benessere delle comunità locali, fosse fondamentale.

“Il suo pensiero era che nel bello la sua gente sarebbe vissuta meglio – racconta la nipote Anna Zegna – e quindi avrebbe anche prodotto bellezza e qualità”.

Due punti molti cari ad Olivetti anche se:

La troppo breve vita gli ha impedito di combattere ancora per il suo progetto di Comunità, di affinarlo, sperimentarlo e fortificarlo. Nelle sue Comunità egli vedeva i mattoni per costruire il grande edificio di una “democrazia integrata”, che partendo dalle nostre cento piccole patrie ricostruisca lo Stato e la sovranità popolare, ponendo al centro “i valori scientifici, sociali, estetici” e la “sottomissione dell'economia e della tecnica ai fini e criteri politici” (Democrazia senza partiti). Lette oggi, le sue parole offrono suggestioni forti per la nuova stagione politica che viviamo. In essa, alla crisi della rappresentanza (e dei partiti) corrispondono nuove aspirazioni, il desiderio di riappropriarsi ‘dal basso’ di cittadinanza e sovranità, la voglia di costruire intorno ai beni comuni e ai beni pubblici una nuova agenda incentrata sulla

responsabilità individuale, la solidarietà sociale, la dignità della persona, l'orizzonte dei diritti, l'interesse delle generazioni future, l'utilità sociale (art. 41 Cost.).⁴

È partendo dalle riflessioni di Adriano Olivetti sulla forza delle *Piccole Patrie* che il 2 giugno 2020 la Società Italiana Mobilità dolce e Turismo sostenibile (SIMTUR), un movimento che lavora sui territori e per i territori, per una nuova stagione del nostro immenso patrimonio erroneamente chiamato *minore*, ha lanciato il progetto *Piccole Patrie*, al quale aderiscono circa cinquanta territori e nei quali *testimonial*, spesso giovani che amano la loro terra e lottano per non abbandonarla, s'impegnano per procedere onorando la storia e l'identità dei luoghi.

Dei territori in cui si è attivato il processo fanno parte: i Monti Dauni e il Salento in Puglia, la Costa dei Trabocchi in Abruzzo, l'Etna e i Nebrodi in Sicilia, l'Isola d'Elba in Toscana, Costalunga in Trentino Alto Adige, e Riomaggiore in Liguria, come primo comune, e il Parco Naturale Regionale Porto Conte e l'area marina protetta Capo Caccia e Isola Piana.

Sono bastate poche settimane dopo il lancio nazionale per identificare un folto gruppo di persone dedite al proprio territorio e vogliose di dividerlo con chi abbia intenzione di conoscerlo con rispetto e in punta di piedi. L'obiettivo è quello di collaborare per il bene comune contribuendo a costruire un'economia fiorente favorendo lo sviluppo locale sostenibile, attraverso lo sviluppo umano integrale come espresso nel documento *Sentirsi Comunità* di SIMTUR. Per comunità d'intenti è nata una costruttiva collaborazione con la piattaforma *Sharryland*⁵, che fornisce il supporto tecnologico

4 S. Settis, presentazione al *Cammino delle comunità*, Edizioni di comunità, Roma/Ivrea, 2013.

5 *Sharryland* è una start up innovativa e Società Benefit che nasce a Novembre del 2017 dall'evoluzione di un progetto per la valorizzazione del Piave come rete per mettere in comunicazione le bellezze e le risorse di quel territorio. In poco tempo i fondatori si rendono conto che il modello ideato per il Piave può contribuire alla diffusione e alla valorizzazione di tutti i tesori "nascosti" d'Italia (le "Meraviglie") non solo come vetrina ma come punto d'incontro e strumento operativo e social, e può permettere alle persone di conoscersi e creare piccole community all'interno della big community, secondo il concetto condiviso di SIMTUR, dal piccolo al grande. Per questo la piattaforma tecnologia e la App nascono già pronte per accogliere una rete capillare che cresce dal basso estesa a tutto il territorio nazionale, aperta ad esperti, visitatori e appassionati. La rete mette al centro il patrimonio culturale diffuso: intorno

partendo da un'affinità di valori adottati con un obiettivo condiviso, di creare ecosistemi fluidi, dinamici, aperti e inclusivi per dar voce al progetto *Piccole Patrie*.

Cosa è una *Piccola Patria*?

Una particella di territorio che per volontà di un singolo, di un'associazione o di un gruppo condivide valori comuni al manifesto *BioSlow*⁶ e si basa su tre elementi fondamentali: bellezza, lentezza e gentilezza.

Per fondarne una non è richiesto alcun impegno economico, né adesso né mai, ma occorrono:

A) la redazione di un sintetico dossier sull'identità del territorio e le proposte comunitarie di fruizione autentica dei luoghi, stilata sulla base di cinque criteri di riconoscimento:

- ambito territoriale omogeneo;
- presenza di un luogo/paesaggio o patrimonio immateriale riconosciuto sito Unesco, di una DOC, DOCG, DOP, IGT, IGP, DECO o di una indicazione di qualità geografica o comunque dalla presenza di una “meraviglie” della natura, dell'arte o della tradizione (dalla terminologia di *Sharryland*)⁷;

- almeno una esperienza di comunità traducibile in offerta turistica o *sharry*⁸;

- valutazione della potenzialità attrattiva nel mondo del turismo;
- sottoscrizione del manifesto *BioSlow* per il fiduciario e attivazione del percorso formativo (gratuito per i soci SIMTUR);

B) identificazione delle realtà aderenti al progetto di Piccola Patria e sottoscrizione al manifesto *Bioslow*;

C) attivazione e formazione degli operatori del territorio (Fiduciario /*Sharrylander* DOC nel linguaggio di *Sharryland*)⁹;

ad ogni Meraviglia raccoglie esperienze, guide e percorsi, eventi, prodotti tipici e servizi utili, residenti e visitatori, innescando un processo di conoscenza, relazione e scambio e dando nuove opportunità alle economie locali.

6 La versione integrale del Manifesto *BioSlow* al link: <https://bioslow.tuttelestradeportanoaroma.it/manifesto/>

7 Il nome *Sharryland* nasce dalla funzione di tre elementi share (condivisione), cherry (ciliegie come simbolo di esperienze e bellezze del territorio da assaporare) e land (territorio), creando un linguaggio inedito.

8 *Sharry*: esperienza di condivisione a contatto con le comunità locali, a titolo di esempio: escursioni, tour, degustazioni, laboratori.

9 *Sharrylander*: la persona che partecipa alla piattaforma come fruitore o fornitore. *SharryLander* DOC è un collaboratore attivo, che ha seguito percorsi di formazione e segue progetti particolari.

D) traduzione esperienze (*Sharry*) in offerte di viaggio.

Tutti i membri delle *Piccole Patrie* sono considerati volontari attivi, quindi fiduciari, animati dal voler portare un contributo al benessere della comunità di riferimento, al territorio e – attraverso questo impegno locale – contribuire a migliorare le sorti del Paese.

Le esperienze di comunità andranno a formare un catalogo di esperienze che sarà proposto al pubblico da una rete di Agenzie di viaggio coordinate da ACT Travel.

Nella creazione del catalogo sono previste 5 fasi:

FASE	ATTIVITÀ	SOGGETTO
Creativa	dossier delle esperienze	SIMTUR
Ascendente	formazione dei fiduciari	SIMTUR
Tecnologica	attivazione account <i>SharryLand</i>	SHARRYLAND
Istitutiva	riconoscimento “piccola patria”	SIMTUR
Discendente	attivazione del catalogo	T.O.

Tab.1. *Le 5 fasi della creazione del catalogo*

Il fiduciario della *Piccola Patria* si muove e dialoga con i rappresentanti locali, privati e pubblici, per comporre un’offerta di esperienze di comunità e realizzare un ventaglio di proposte territoriali accessibili a tutti, formulate per divulgare i valori etici del rispetto ambientale, del paesaggio, del patrimonio culturale materiale e immateriale, per un’ospitalità autentica che prelude a una sorta di cittadinanza temporanea, da poter poi promuovere con il supporto tecnologico di *Sharryland*, a singoli, tour operator e agenzie di viaggio. Il fiduciario tiene rapporti con la rete dei tutor (o fiduciari) e fa da ambasciatore e coordinatore di tutte le piccole realtà locali che da sole mai potrebbero promuoversi e con grandi difficoltà bucherebbero nel difficile mondo del turismo patinato.

L’ambizioso progetto *Piccole patrie* è quello ridisegnare dal basso le geografie turistiche del Bel Paese, partendo dall’imprescindibile cellula della comunità, per combattere i fenomeni dello sfruttamento dei territori da parte del turismo di massa e la concezione di un Paese sempre diviso tra Nord e Sud, tra costa ed entroterra, tra città e campagna, tra destinazioni turistiche e luoghi marginali. L’immenso patrimonio italiano diffuso giustifica da solo oltre a

essere un'importante sollecitazione alla creazione di nuove mappe delle esperienze turistiche, con la differenza rimarchevole delle qualità intrinseche delle comunità locali, ciascuna con le proprie competenze specifiche, che tramandano attraverso le generazioni un autentico spirito di accoglienza e di ospitalità.

L'attributo che individua una località o un territorio come *Piccola Patria* è il "sentirsi comunità": un obiettivo realizzabile a condizione di nutrirsi di quel senso di appartenenza che soltanto le identità locali possono offrire. Un sentimento divenuto una possibile risposta alle dinamiche controverse della globalizzazione, motivato da impulsi dell'anima, passioni, ardori ed emozioni risvegliati da quel senso di comunità che vuol essere vissuta come elemento di inclusione e di coesione. Una comunità che impara a nutrirsi del *genius loci*, è anche generosa, accessibile e ospitale.

L'obiettivo finale è un turismo 5.0, dei cinque sensi, in grado di cogliere la sfida di un nuovo disegno dei processi organizzativi dell'offerta territoriale attraverso la creazione di ecosistemi integrati di servizi ed esperienze per valorizzare al meglio i valori imprescindibili delle comunità territoriali.

Bibliografia

- A. A., *Smart mobility, smart travel, smart life!*, MANIFESTO SIMTUR, Collana Omnes Viae, Cinquesensi Editore, Lucca 2020.
- Borghesi E., *Piccole Italie, le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma, 2017.
- Bozzato S., Ceschin F.M., Ferrara G., *Del Viaggio lento e della mobilità sostenibile: il libro bianco degli Itinerari*, Exòrma Edizioni, Roma, 2017.
- Ceschin F. M., *Non è Petrolio*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2018.
- De Rossi A. (a cura di) *Riabitare. l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2020.
- Gehl J., *Città per le persone*, Maggioli Editore, Rimini, 2017.
- Marchetti M., S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di) *Aree interne per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2017.
- McMillan D. D., Chavis D. M., *Sense of Community: a definition and theory*, Journal of Community Psychology, 1986.
- Napolitano E., *Educazione, comunità e politiche del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- Olivetti A., *Il Cammino della Comunità*, Edizioni di comunità, Roma/Ivrea, 2013.
- Pollice F., *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Quarto A., *La sostenibilità ambientale come elemento di competitività per il turismo italiano*, in *Rivista di Scienze del Turismo*, 3/2011, pp.59-64.

Salvatori F., *Conoscere il mondo per cambiarlo sul ruolo della geografia e dei geografi*. Armando Editore, Roma, 2019.

Sarason S. B., *The psychological sense of community: Prospects for a community psychology*. San Francisco, Jossey-Bass, 1974.

Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano, 2018.

Sitografia

www.piccolepatrie.it

www.simtur.it

www.sharryland.it

www.actravel.it





TIZIANA TORELLI¹
VILLA CAVALLETTI, BENE COMUNE

Troverai di più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può imparare dai maestri.

San Bernardo

Premessa

Il complesso di Villa Cavalletti, sede di un importante sito archeologico protostorico, perla del Grand Tour nella sua veste di Villa Tuscolana, luogo amato da due papi, vede protagoniste la pace, l'armonia e la spiritualità e soprattutto la natura, quale luogo privilegiato di meditazione, di benessere mentale e fisico. Lo studio della prestigiosa storia di Villa Cavalletti, del contesto e del territorio che la circonda, l'ascolto attento del luogo, hanno fornito la chiave di sviluppo per il progetto di riqualificazione fino all'assetto attuale; per tale motivo, si ripercorrono brevemente alcuni passaggi storici per focalizzarci di seguito su Villa Cavalletti che si propone oggi come bene comune.

Villa Cavalletti locus amoenus delle Ville Tuscolane: Paesaggio, Bellezza e Natura le protagoniste

Villa Cavalletti è inserita nell'area dei Colli Albani, area prediletta fin dall'età Repubblicana dell'antica Roma per la natura rigogliosa, il fascino paesaggistico, il clima salubre da illustri e facoltosi patrizi che vi realizzano residenze sontuose in linea con *l'otium romano*. Nel corso del Cinquecento e del Seicento, quelli che erano

1 ttorelliuniroma2@gmail.com



ormai divenuti noti anche come Castelli Romani, vengono nuovamente scelti, prevalentemente dai rappresentanti dall'alto clero, appartenenti a famiglie aristocratiche, come i luoghi preferiti nelle vicinanze di Roma per l'edificazione di lussuose residenze estive e palazzi nobiliari successivamente denominate Ville Tuscolane.

Villa Cavalletti è una delle poche Ville Tuscolane rimaste intatte fino ai giorni nostri, 27 ettari di bellezza naturale, reale *locus amoenus*: immersa nel prezioso parco e nei viali monumentali e circondata dall'antica tenuta agricola con oliveto e vigneto storici, digradanti in una suggestiva visuale su Roma, sul mare e sui Castelli Romani.

Il sito è ricchissimo di storia. Costruita a partire dal 1580 dal cardinale Cesi, viene acquistata nel 1596 dal marchese Ermete Cavalletti come residenza di svago e riposo, con una meravigliosa tenuta agricola, una posizione preminente sull'incantevole e pittoresco paesaggio circostante oggi prevalentemente immutato.

Scavi occasionali già nel Cinquecento e nel 1902 durante lo scasso per la piantumazione del vigneto hanno rivelato una delle necropoli protostoriche più vaste dei Colli Albani da cui provengono varie urne cinerarie a forma di capanna, conservate oggi al Museo Pigorini di Roma identificate come collezione Villa Cavalletti.

Villa Cavalletti luogo di meditazione, studio e confronto: da Curia Generalizia dei Gesuiti a Accademia di Teologia del Popolo di Dio

A partire dagli anni Sessanta diviene Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, guidata dal Padre Generale Arrupe che vi abita, alle cui riunioni Bergoglio partecipa quale Padre Provinciale dei Gesuiti dell'Argentina. In tale epoca viene realizzato l'edificio adiacente alla villa storica con una magnifica visuale sui Castelli Romani e su Roma. Considerata dai Gesuiti luogo privilegiato per gli esercizi spirituali, il più importante al mondo tra le loro strutture, grandi personaggi vi hanno dimorato come il metropolita della Chiesa Ortodossa Russa Nikodim ospite dello stesso Padre Arrupe.

Dagli anni Ottanta al 2014 diviene sede della Comunità Cattolica d'Integrazione Tedesca e dal 2003 sede della prestigiosa Accademia per la Teologia del Popolo di Dio su impulso dell'allora Cardinale Ratzinger, luogo di incontro tra le religioni monoteiste in convegni di rilievo internazionale e terreno fertile per gli scritti di papa Benedetto

XVI. Un luogo che ancora oggi infonde pace e serenità nel visitatore e in cui si respira la grande spiritualità che lo ha reso protagonista. Un incontro di portata storica tra gli altri è avvenuto a Villa Cavalletti nel febbraio 2003 grazie all'allora Cardinale Ratzinger che per la prima volta ha riunito una delegazione di altissimo livello della Comunità Ebraica Ortodossa, Conservatrice e Riformatrice con la Chiesa Cattolica rappresentata dal cardinale Jorge Mejia con la sottoscrizione di una dichiarazione comune per sancire e promuovere la cultura della vita, rigettare ogni tentativo di distruzione della vita umana, con la consapevolezza che ogni essere umano è creato ad immagine di Dio, ogni individuo è santo, sacro, inviolabile ed è profanazione della religione dichiararsi terrorista nel nome di Dio o compiere violenze nel suo nome.

Nel 2012 la Comunità Cattolica di Integrazione cambia sede, si trasferisce a Roma così come l'Accademia di Teologia e il complesso di Villa Cavalletti deve essere completamente ripensato.

Villa Cavalletti, la rigenerazione sostenibile e le radici con la comunità territoriale

La rinascita di un sito così importante per il pregio storico, culturale e paesaggistico, vede un progetto incentrato sulle dimensioni della sostenibilità sociale, ambientale ed economica, con l'elaborazione di un protocollo condiviso e validato di sostenibilità: a partire dal 2014 inizia un globale processo di riqualificazione del complesso di Villa Cavalletti, la progressiva ristrutturazione in bioedilizia degli edifici, il censimento di ogni singola essenza del parco storico ai fini della sua conservazione e tutela, il ripristino e la cura secondo il metodo biologico della tenuta vitivinicola e olivicola.

Dallo studio approfondito delle destinazioni d'uso storiche e degli elementi distintivi di Villa Cavalletti, discende la scelta di replicarle con una loro attualizzazione per mantenere un *continuum* di significato del luogo e soprattutto un dialogo stretto con il *genius loci*, il giacimento culturale delle comunità locali.

Si sono operate infatti sinergie con le attività peculiari del territorio: il territorio dei Castelli Romani diviene protagonista, in risalto le importanti radici storiche, paesaggistiche, enogastronomiche e culturali unite all'essenza di Villa Cavalletti legata all'alta forma-

zione, alla natura, alla produzione agricola di pregio e all'ospitalità ascritta nel periodo del Grand Tour.

L'Accademia Villa Cavalletti oggi: offerta turistica di comunità sostenibile

L'edificio, un tempo sede della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù e successivamente dell'Accademia di Teologia del Popolo di Dio di Ratzinger, identificato come Accademia Villa Cavalletti, a partire dal 2016, viene completamente ristrutturato e trasformato diventando un *Nzeb*, con materiali dotati di certificazione Ecolabel, privi di sostanze tossiche o allergeniche, rigorosamente di artigianato locale e italiano, per un racconto coerente del luogo in chiave sostenibile. In particolare, gli spazi destinati un tempo alle classi per l'insegnamento religioso e ai laboratori di falegnameria, pittura e arte ospitano oggi una scuola storica per l'infanzia di Frascati, una scuola di danza, teatro e musical di rinomati maestri.

Lo spazio bibliotecario dedicato al tema della natura e della meditazione, vede oggi un centro olistico di yoga, antiginastica, massaggi terapeutici e rieducazione motoria con professioniste riconosciute, i volumi sono stati invece tutti catalogati e posizionati in un'area spaziosa e luminosa per fruire della lettura.

I piani dell'Accademia in cui si sviluppavano le camere e gli appartamenti dei religiosi, ospitano oggi la struttura ricettiva connessa all'attività agricola con le camere e suites *Paesaggi del Grand Tour* dell'*Agriturismo Villa Cavalletti* e gli appartamenti e loft *Bellezza della Natura* della *Casavacanza Villa Cavalletti*.

Si è privilegiato il ricorso all'artigianalità come mezzo di immersione nella comunità e nella cultura locali, la si ritrova ad esempio in alcuni complementi in mosaico tipico della tradizione musiva bizantina presente nella Chiesa di Santa Maria a Grottaferrata dell'Abbazia di San Nilo e nel racconto della bellezza del paesaggio sublimato dall'artista Roberto Giglio nel ciclo dei paesaggi agricoli e dei borghi dei Castelli Romani protagonisti del Grand Tour.

Il piano dedicato un tempo alla cucina e alle sale refettorio per i religiosi, vede oggi i laboratori di accoglienza, cucina e sala dell'importante e significativo Istituto per i servizi dell'Enogastronomia e dell'Ospitalità Alberghiera Maffeo Pantaleone di Frascati. Gli stu-

denti selezionati in base all'impegno, alla motivazione e al merito hanno la possibilità di lavorare nella struttura ricettiva di Villa Cavalletti in affiancamento a tutor professionisti e ai docenti nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, nell'ottica di un inserimento stabile.

In aggiunta si integra il Bar Didattico Maffeo, la Scuola Alberghiera diventa Azienda così da offrire agli studenti un'esperienza completa in un'attività imprenditoriale offrendo il servizio bar alle diverse tipologie di visitatori del complesso, come anche le colazioni agli ospiti della struttura ricettiva. Un'area destinata in precedenza a magazzino ospita oggi la scuderia ebike, biciclette con pedalata assistita per scoprire le bellezze del territorio messe a disposizione di turisti e visitatori con percorsi guidati.

La Villa Storica

Il corpo aggiunto negli anni Sessanta alla dimora secentesca, dopo un complesso lavoro di consolidamento sismico e di ristrutturazione a partire dal 2019 in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, diviene sede del prestigioso e storico Liceo Classico Cicerone di Frascati, con il preciso intento di rispettare l'identità di Villa Cavalletti, caratterizzata dall'alta formazione e di sperimentare l'educazione scolastica con l'immersione nella bellezza.

La dimora storica Villa Cavalletti, il cui restauro è in corso, si configura come da progetto, in parte come sede di aziende innovative, *start up* e *spin off* in collegamento ai centri e agli istituti di ricerca sul territorio di rilevanza mondiale e nella restante per attività ricettiva e per eventi. Con il prezioso ausilio della Soprintendenza si è proceduto ad una accurata ricerca dell'impianto originario della Villa Secentesca; la progettazione attenta, il restauro meticoloso stanno riportando alla luce l'identità architettonica, artistica e simbolica della Villa Cavalletti nella sua integrazione nella Natura e nel Paesaggio.

La Tenuta Agricola

La tenuta agricola biologica di Villa Cavalletti, così come il territorio di Grottaferrata e dei Castelli Romani, gode di condizioni

particolari per la salubrità dell'aria, l'esposizione e il terreno minerale dono dell'antico vulcano laziale; qualità preziose per realizzare prodotti di particolare pregio e aromi, in particolare per la produzione vitivinicola, olivicola e ceralicola. Le esperienze di degustazione, enoturismo, oleoturismo e di promozione culturale sono strettamente connesse con tutte le attività presenti a Villa Cavalletti sia per la struttura ricettiva sia per il complesso scolastico esistente per valorizzare, sensibilizzare e disseminare la cultura e la conoscenza dei prodotti enogastronomici in collaborazione con i professionisti del settore, i docenti e i consulenti dell'azienda agricola stessa.

Villa Cavalletti oggi: L'ecosistema integrato con la comunità come bene comune

Villa Cavalletti si propone oggi come un ecosistema aggregante di comunità, uno spazio condiviso dai confini leggeri ed esperienze collegate, un luogo di cui i visitatori, i turisti, gli studenti possano sentirsi parte, dove possano crearsi occasioni di scambio e confronto naturali e spontanee con il favore della sublime bellezza circostante, fonte di ispirazione, spiritualità e meditazione. Lo strumento di metodo sviluppato è il protocollo di sostenibilità che orienta il complesso delle attività interne e soprattutto condiviso e sviluppato con la comunità.

Formazione trasversale per la destinazione e nella destinazione

La base fondante del progetto di ospitalità di Villa Cavalletti è la formazione, finalizzata a incentivare la cultura del territorio e la sostenibilità, da questo discende la presenza di due scuole come l'Istituto Alberghiero e il Liceo Classico di Frascati e la collaborazione stretta con l'Università degli Studi di Roma di Tor Vergata in particolare il corso di laurea in Turismo Enogastronomico e Scienze del Turismo, i cui percorsi sono fortemente radicati nel racconto del territorio trattandosi di ospitalità, enogastronomia, cultura, arte. La qualità delle competenze, dell'istruzione e delle professionalità è focale per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio, ancor di più in chiave turistica.

I bambini dell'asilo nido, della scuola materna, gli studenti dell'Istituto Alberghiero sono a contatto giornalmente con la realtà agricola produttiva presente a Villa Cavalletti caratteristica e identificativa del territorio con il vino, l'olio extravergine di oliva e la farina, avendo la possibilità nell'ambito dei laboratori di approfondire il tema del metodo biologico e sostenibile, stimolando la sensibilità ambientale e la ricerca della materia prima di qualità per esperienza diretta. Inoltre gli studenti di accoglienza hanno la possibilità di operare nella struttura ricettiva di agriturismo, casavacanza e in occasione degli eventi, rafforzando con il supporto dell'Università la conoscenza del luogo e la capacità di comunicarne le specificità e l'unicità.

Esperienze autentiche di comunità per il turista

Il turista ha così la possibilità di vivere esperienze vere, autentiche, connesse all'identità della comunità interna a Villa Cavalletti e al territorio, poiché ogni filone dell'offerta turistica deriva dallo stesso territorio, ne è parte integrante e sostanziale a partire dal capitale umano: enogastronomia, cultura, benessere, sport all'aria aperta. La degustazione enogastronomica aggrega non solo il racconto della produzione agricola biologica di Villa Cavalletti, ma anche la tradizione e la cultura del territorio, offrendo la possibilità di esprimersi ai giovani brillanti dell'Istituto Alberghiero coadiuvati dalle eccellenze locali, consolidando l'amore e la conoscenza per le peculiarità locali nella comunità stessa. La collaborazione attiva con il Liceo Classico e con l'Università di Tor Vergata si iscrive nella progettazione e nell'offerta di itinerari guidati culturali e letterari come il Grand Tour in *ebike*, *nordic walking* e mobilità sostenibile coerentemente con la filosofia di Villa Cavalletti, rifondando il tema del tour, del viaggio, nato storicamente nel nostro Paese.

In aggiunta la sinergia con le importanti associazioni di promozione sociale locali somma la proposta di passeggiate e trekking per la conoscenza ambientale del parco dei Castelli Romani, i miti, le tradizioni orali e il folklore.

Le attività interne connesse allo sport e al benessere offrono esperienze esclusive di *wellness* all'aria aperta per immergersi nel paesaggio e nel patrimonio verde della Villa, integrando la comunicazione della particolare biodiversità e degli usi cosmetici e curativi delle specie vegetali.

Conclusioni

Il progetto di Villa Cavalletti si prefigge di dare voce e valore all'autenticità del sapere, delle tradizioni, della cultura delle comunità locali, con il preciso intento di offrire all'ospite esperienze uniche e allo stesso tempo di tutelare e conservare il territorio e il suo intrinseco patrimonio millenario.

Allo stesso tempo la presenza e collaborazione attiva con la realtà imprenditoriale delle due scuole, i laboratori dell'Istituto Alberghiero e il Liceo Classico, la cooperazione con l'Università degli Studi di Tor Vergata segue l'esigenza primaria di sviluppare professionalità con competenze trasversali, profonda conoscenza del luogo e linguaggio comune condiviso, il visitatore può così percepire un filo conduttore coerente, oltre a vivere un tour conoscitivo di valore.

La visione conclusiva risiede nel dare centralità alla comunità umana e nel recuperare l'antica accezione di ospitalità, vista come la possibilità di vivere il luogo, esperirlo con le sue unicità irripetibili date dalle relazioni millenarie tra le persone e il territorio stesso, offrire al visitatore questo tipo di esperienza è probabilmente l'unico modo di far vivere lo stile di vita italiano e preservarlo al tempo stesso.

CLAUDIA BENVENUTO¹

L'ESPERIENZA DEI PARCHI CULTURALI ECCLESIALI: IL CASO DEL SALENTO

Premessa

Il patrimonio è una risorsa che crea e sviluppa nuove relazioni. Un sistema di animazione territoriale non è solo un meccanismo che innesca processi turistici virtuosi, basati su una sostenibilità economica, sociale e ambientale ma – ben più profondamente – incide sulla qualità della vita della comunità.

È oramai verificato che il target di turisti che ricercano esperienze è in forte crescita: sono viaggiatori alla ricerca di mete *non di massa* bensì di luoghi in cui immergersi per vivere a stretto contatto con la popolazione locale. In questa ottica, i luoghi abitati da comunità diventano promotori di tradizioni, identità, valori, cultura, patrimonio materiale e soprattutto immateriale. Ne discende che la capacità di motivare e rendere protagonisti i residenti consente la valorizzazione e lo sviluppo economico dei territori.

Ciò è tanto più vero nelle località non particolarmente sviluppate nell'ambito del settore secondario, che ancora costituiscono una riserva di valore, puntando sulla salvaguardia di luoghi rimasti quasi immutati nel tempo o che comunque conservano una valenza fortemente storica. Ecco quindi che l'incontro dei viaggiatori con le comunità locali diventa un modello assolutamente vincente per la valorizzazione delle aree interne, con una minore densità di luoghi della cultura, come musei e teatri, ma ancora straordinariamente evocativi, ricchi di narrazioni e di fascinazioni inusuali ed esperienze inconsuete.

Tali zone, svantaggiate anche da una scarsa presenza di infrastrutture viarie e di trasporti, possono trovare nella *mobilità dolce* – ovvero le forme di mobilità individuali e collettive non motorizzate o sospinte da

1 c.benvenuto@simtur.it

energie rinnovabili – gli strumenti per attivare progetti di animazione territoriale sostenibile, come afferma il manifesto di SIMTUR².

Ultimamente si registra un trend positivo da parte degli italiani nell'utilizzo di mezzi non motorizzati o del trasporto pubblico. Attualmente i dati più positivi si registrano nell'Italia settentrionale. Provando a mettere in relazione questi dati con la problematica dell'*overtourism* che attanaglia le grandi città d'arte italiane e lo spopolamento progressivo dei piccoli centri, si può notare come la mobilità dolce potrebbe essere il giusto volano per collegare queste città a mete vicine più piccole. Un'esperienza a trecentosessanta gradi dunque, che rende il viaggiatore consapevole dell'importanza del percorso, l'essenza del viaggio che conduce infine alla meta.

Con lo sguardo rivolto a Sud, si analizza di seguito una realtà del Salento che realizza un modello di animazione territoriale virtuoso, coinvolgendo la comunità locale in un progetto di mobilità sostenibile.

Buona prassi dell'animazione territoriale salentina: il Parco Culturale Ecclesiale Terre del Capo di Leuca – De Finibus Terrae

Il *Parco Culturale Ecclesiale Terre del Capo di Leuca – De Finibus Terrae* è una fondazione di partecipazione costituita nel febbraio 2016. Viene analizzata in questa sede poiché promuove forme di turismo di comunità, responsabile e consapevole, rispettoso e sostenibile, prediligendo la mobilità lenta, l'esperienza e la conoscenza che favoriscono uno sviluppo culturale, economico e sociale diffuso e durevole del territorio come un'unica destinazione turistica integrata.

La denominazione *Parco Culturale Ecclesiale*, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, nasce dal presupposto di attivare forme di pastorale integrata nelle forme di gestione del tempo libero, svago turismo e sport, sociale e solidale verso famiglie, diversamente abili, anziani, giovani e fasce deboli della popolazione. Tali finalità sono da raggiungere attraverso modalità operative che definiscono un sistema territoriale in grado di tutelare e valorizzare

2 *Smart mobility, smart travel, smart life. Manifesto di SIMTUR*, Società Italiana Professionisti Mobilità Dolce e Turismo Sostenibile, Cinque Sensi editore, Lucca, 2020.

il patrimonio storico, culturale, ambientale, economico e spirituale attorno alle antiche vie di storia, di cultura e di pellegrinaggio.

Il *Parco*, nato alla fine delle terre, in Salento, ha la caratteristica peculiare di riconoscersi nelle orme di don Tonino Bello, basandosi sulla convivialità delle differenze, valorizzandole e accogliendole. Sposa altresì le raccomandazioni dell'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite, intraprendendo rotte a favore di uno sviluppo economico che vada di pari passo con la tutela ambientale e il rispetto dei principi di equità sociale.

Partendo da questi presupposti, la sua missione è quella di promuovere reti relazionali che possano rendere più efficiente e accogliente il territorio, trasformando i punti di debolezza, come possono essere la mancanza di alcuni servizi o alcune infrastrutture, in punti di forza, coinvolgendo la comunità e favorendo la cooperazione tra soggetti.

Inoltre la Fondazione promuove metodi e buone prassi di economia circolare, attraverso la cultura dello scambio, dell'economia civile, della cultura del dono, con l'ambizione di realizzare una vera e propria *economia della bellezza* attraverso la valorizzazione integrata del patrimonio paesaggistico e culturale.

I progetti principali del *Parco* sono tre:

- Carta di Leuca;
- Economia sovversiva della bellezza;
- Cammini di Leuca.

Prima di entrare nel merito, è opportuno sottolineare che la Fondazione mette in risalto le idee e le competenze già presenti sul territorio, con particolare cura per le aree interne e rurali del Salento e della Puglia, attenta a monitorare nel tempo l'impatto sul territorio, in accordo con i vari partenariati coinvolti, che includono enti pubblici, università e centri di ricerca, operatori privati e parti sociali, imprese culturali e creative, organizzazioni di volontariato e del terzo settore.

Nell'esplicitare i progetti, di pari passo verranno citate le cinque linee di azione operative del *Parco*:

- azioni a favore del Patrimonio (*Salento Heritage*);
- programmi di ricerca, documentazione, educazione, formazione e inclusione (*Salento Sociale*);

- piani di tutela ambientale e mobilità sostenibile (*Cammini di Leuca*);
- turismo di comunità (*Salento Experience*);
- fraternità e cooperazione nel Mediterraneo (*Carta di Leuca*).

Carta di Leuca

Carta di Leuca è un meeting internazionale dei giovani del Mediterraneo impegnati in percorsi di pace, che si incontrano e camminano insieme fisicamente e idealmente nella costruzione di un futuro migliore. Vuole essere un laboratorio interculturale e inter-religioso dove, dopo aver camminato durante il giorno e condiviso lo stupore che ripaga la fatica, si riflette e ci si interroga insieme durante la sera affrontando tematiche di attualità, sollecitando un maggiore impegno di tutti, partendo da piccoli gesti quotidiani. Al termine di questi dialoghi, durante le *Tende della Convivialità*, viene redatto un appello da parte dei giovani rivolto ai governi affinché si impegnino concretamente per realizzare un futuro di pace nel Mediterraneo.

Carta di Leuca è anche strumento di sostegno al ruolo fondamentale dei corridoi umanitari, per consentire a chi fugge dalle atrocità della guerra di raggiungere il nostro Paese – alla ricerca di salvezza e di futuro – sapendo che qualcuno li saprà accogliere e si adopererà per una “piena integrazione”³.

Ad oggi è stata realizzata la quinta edizione, con giovani partecipanti provenienti da trenta Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e varie altre rappresentanze europee.

Economia della bellezza

Il programma è volto ad innovare e integrare i modelli di fruizione dei beni culturali nell’ottica di un’accessibilità universale, tornando a fare cultura nei luoghi della cultura. L’obiettivo

3 *Parco Culturale Ecclesiale Terre del Capo di Leuca de Finibus Terrae* Fondazione di partecipazione, rendiconto 2016-2017, Fraternità e Cooperazione nel Mediterraneo (*Carta di Leuca*) pagina 13.

è permettere a tutti di creare una relazione con il patrimonio, di esserne consapevoli permettendo un progresso diffuso e responsabile.

Questa è l'ottica in cui opera la linea di azione *Salento Heritage*, vale a dire azioni a favore del Patrimonio, pianificando cura, manutenzione, valorizzazione e fruizione di esso, anche considerando beni confiscati alle mafie. Per realizzare ciò la Fondazione tende a sviluppare partenariati istituzionali in grado di poter garantire progettazioni volte al recupero dei beni:

Nel primo anno di attività, l'attenzione della Fondazione si è centrata – oltre che sulla Basilica Santuario di Santa Maria di Leuca e sul Museo Diocesano di Ugento – su patrimoni identitari minori quali il complesso monumentale di Leuca Piccola a Morciano e la Chiesa Rupestre Ipogea della Madonna del Gonfalone a Tricase. Ha inoltre sostenuto la creazione del Mumig, Museo Diffuso del Patrimonio di Miggiano. In corso di attivazione, il progetto C.A.S.A, Centro d'Arte e Spiritualità "Angeli", con la finalità di riunire gli artisti e gli artigiani del Capo di Leuca e del Salento – insieme ad altri provenienti da ogni sponda del Mediterraneo – una "palestra di talenti" volta a valorizzare opere, spazi, momenti e artefatti ispirati alla bellezza: la bellezza dei luoghi, la bellezza delle relazioni tra le persone e la bellezza del divino.⁴

La Fondazione inoltre ha attivato una linea operativa, *Leuca Ascolta*, basata su programmi di ricerca, documentazione, educazione, formazione e inclusione. Tra gli obiettivi prefissati in questo ambito, quello di creare laboratori innovativi con l'intento di inserire i giovani nel contesto lavorativo territoriale; oltre che a sottoscrivere un protocollo di intesa con l'ITST, Istituto Tecnico Superiore per l'Industria dell'Ospitalità e del Turismo allargato, per un percorso professionalizzante nell'ambito dell'Alta Formazione sul Turismo e i Beni Culturali.

4 *Parco Culturale Ecclesiale Terre del capo di Leuca de Finibus Terrae*, Fondazione di partecipazione, rendiconto 2016-2017, Azioni a favore del Patrimonio (Salento Heritage) p. 7.

Cammini di Leuca

Cammini, itinerari, rotte e ciclovie vengono eletti dal *Parco* come elementi utili a migliorare la qualità della vita delle persone, sia della comunità locale sia dei viaggiatori che sempre più numerosi arrivano alla scoperta del Salento, così pure migranti e rifugiati. Inoltre sono elementi capaci di stimolare uno sviluppo sostenibile, favorendo lo scambio e le relazioni, ma soprattutto la valorizzazione del territorio.

Cammini di Leuca è un programma pluriennale, ma anche un marchio registrato presso l'ufficio brevetti e marchi del Ministero dello Sviluppo Economico che mira a favorire la nascita di modalità di collaborazione tra soggetti sensibili alle tematiche della sostenibilità ambientale e del miglioramento della qualità della vita delle comunità che per prime vivono i luoghi.

L'ambizione del progetto è quella di essere un mezzo per vivere un'esperienza di autenticità, rivolta a residenti così come a viandanti, pellegrini e migranti oltre che a turisti e cicloturisti. Chiunque infatti decida di intraprendere il viaggio, avrà una credenziale timbrata che dimostra di aver percorso a piedi almeno gli ultimi 100 Km, quindi almeno da Lecce, o 200 Km in bicicletta, almeno da Bari, per raggiungere il Santuario di Santa Maria di Leuca – *De Finibus Terrae*.

Un aspetto fondamentale è che *Cammini di Leuca* sviluppa un piano di mobilità sostenibile, in accordo con la strategia regionale, ma ispirati comunque a tre direttrici storiche: la via Sallentina, la via Leucadense e la via Traiana Calabria (Fig.1).

Sono stati presi a riferimento tutti gli strumenti di programmazione in materia di trasporti, con particolare riferimento al Piano Regionale dei Trasporti (PRT), al suo piano attuativo quinquennale, al Piano Triennale dei Servizi, nonché agli strumenti di programmazione territoriale e in particolare allo “scenario strategico” del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPRT) e al progetto territoriale di “Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce”.⁵

5 *Parco Culturale Ecclesiale Terre del capo di Leuca de Finibus Terrae*, Fondazione di partecipazione, rendiconto 2016-2017, Programma pluriennale di Tutela Ambientale e Mobilità Sostenibile (*Cammini di Leuca*) p. 9.

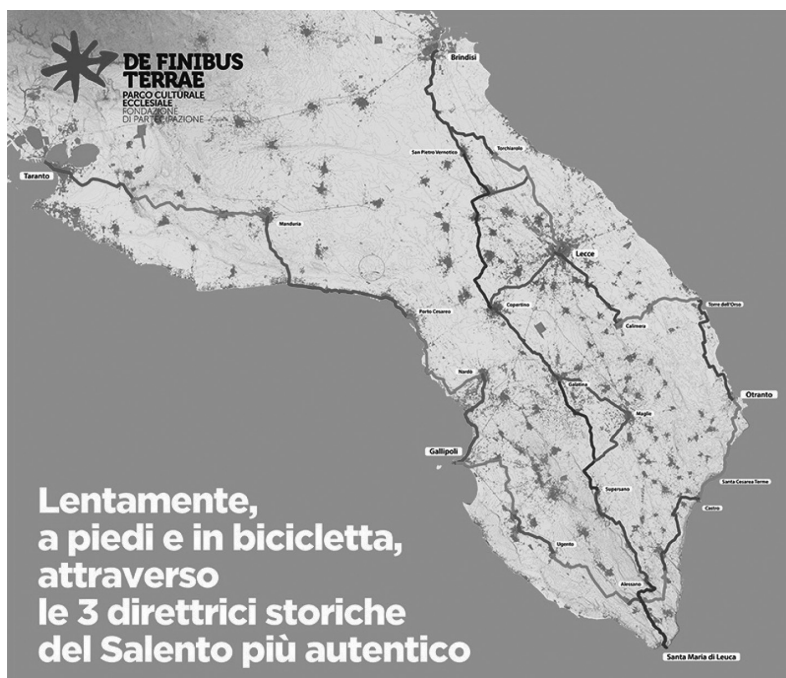


Fig. 1. *Cammini di Leuca*.

Fonte: www.camminidileuca.it.

L'implementazione dei percorsi ciclopedonali è basata sui principi di:

– *impatto minimo*: utilizzando la viabilità secondaria, ormai poco frequentata dagli autoveicoli che preferiscono le strade statali;

– *sicurezza e accessibilità universale*: curando in questo caso la segnaletica, la comunicazione e l'informazione e abbattendo ogni sorta di barriera, nonché quella culturale;

– *linearità e principio di gravità*: vale a dire che per le tre direttrici si tendono a prediligere percorsi lineari e non troppo arzigogolati. Nel momento in cui si valuta la necessità di raggiungere degli attrattori culturali o vari punti di interesse, si creano delle varianti;

– *gerarchia delle fonti*: rispetto al contesto, una volta analizzati i riferimenti normativi, storici, paesaggistici e geografici, le tre

direttrici sono state adattate e contestualizzate rispetto all'attualità del territorio. Quest'ultimo, così come i principi elencati precedentemente, si basa su un decalogo di criteri fondativi da tenere in considerazione durante la progettazione di un itinerario. Per fare un esempio calzante, bisogna valutare l'aderenza alla storia da una prospettiva che non perda di vista la realtà presente:

Nell'individuare e disegnare un itinerario è anzitutto definibile se esso possiede elementi di storicità. In questo caso, proporre un percorso sulle orme del passato significa tracciare direttrici e varianti inseguendo una stretta coerenza con le fonti storiche, con un atteggiamento di correttezza filologica ed etnoantropologica. D'altro canto, i fatti umani, politici ed economici che si succedono nei secoli possono mutare profondamente gli scenari geomorfologici: i paesaggi sono in continuo divenire e le antiche vie talvolta non esistono più, non sono del tutto rinvenibili, non seguono le traiettorie di un tempo, oppure sono state sostituite da nuove strade, spesso intensamente transitate da automezzi, che attraversano zone industriali o fortemente antropizzate, con il risultato di presentarsi insicure e non piacevoli da percorrere. Il criterio di aderenza alla storia deve dunque basarsi su un principio di esattezza, ma la pianificazione deve orientarsi a un principio di realtà e pragmatismo: implementare itinerari da affrontare a piedi o in bicicletta significa seguire più possibile le antiche vie, rimanendo aderenti alla storia, ma ponderando e integrando le scelte e gli indirizzi con altri ugualmente importanti, quali la sicurezza, la linearità, l'accessibilità, la piacevolezza e la effettiva fruibilità.⁶

Nei primi anni di vita la Fondazione ha individuato i percorsi, realizzato un'analisi sul campo e raccolto gli elementi per le successive fasi e attività di pianificazione e di progettazione. Il programma *Cammini di Leuca* intende integrare i percorsi individuati e le diverse varianti con le direttrici di importanza regionale o nazionale quale, ad esempio, la *Ciclovía dell'Acqua*, da Caposele (AV) a Leuca (LE), i cui oltre 500 km sono stati inseriti da Governo e Regioni nel Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche, con uno stanziamento di 91 milioni di euro per il triennio 2016-2018. Essendo, come già anticipato, un piano di mobilità sostenibile, cerca di modularsi e rendersi coerente con la realtà del territorio, stimolando la parteci-

6 S. Bozzato, F.M. Ceschin, G. Ferrara, *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile. Itinerari, paesaggi, territori, esperienze*, Roma, Exòrma Edizioni, 2017, p. 97.

pazione pubblica e coinvolgendo le istituzioni e i vari portatori di interesse. Infatti, il progetto conta numerosi sostenitori, diventando già nel 2016 un protocollo di intesa sottoscritto da: provincia di Lecce, GAL Capo di Leuca, Unione dei Comuni Terra di Leuca e dai 18 Comuni del territorio. Inoltre è stato inserito nel portfolio progetti dell'Area interna Sud Salento.

Nell'ottica del programma *Cammini di Leuca*, si sviluppa la linea di azione di *Salento Experience*, con la volontà di rispondere ad ogni esigenza per rendere il territorio accessibile a tutti, oltre che accogliente. Per questo il *Parco* si è già munito di un sistema di biciclette a noleggio ed ha avviato il processo di costituzione di due cooperative start-up a vocazione sociale.

Attraversare il territorio con la Fondazione Parco è vivere un'esperienza di 'turismo di comunità': un viaggio attorno alle persone e alla loro umanità. Seguire la segnaletica con la stella del *Parco* (Fig. 2) è scoprire punti di accoglienza diffusi nel territorio; centri di informazione, luoghi nei quali condividere un pasto, un momento di riposo o di contemplazione; grandi santuari e piccole cappelle rupestri; musei e beni culturali; oratori in cui riparare la notte, con ospitalità pellegrina, oppure hotel e soluzioni familiari bed & breakfast; e servizi avanzati, come visite guidate, noleggio di biciclette e attrezzature, trasporto bagagli, lavanderia, ecc.⁷



Fig. 2. Simbolo di *Cammini di Leuca*.

Fonte: www.facebook.com/camminidileuca/

7 Parco Culturale Ecclesiale Terre del capo di Leuca de Finibus Terrae, Fondazione di partecipazione, rendiconto 2016-2017, Turismo di Comunità (*Salento Experience*), p. 11.

La Fondazione, in linea con l'idea di *accessibilità* che la caratterizza, ha deciso di aprire e rendere fruibili importanti beni culturali ecclesiali e spazi esterni ospitando, non solo pellegrini e viaggiatori, ma anche conferenze stampa, presentazioni di libri, esposizioni di arti visive, *educational tour* e *press tour* per promuovere il territorio. Grazie alla determinazione di costruire una rete forte sul territorio, sono state coinvolte ormai numerose associazioni, imprese e cooperative sociali, enti pubblici e soggetti privati, come è accaduto nuovamente per la candidatura del Salento al premio europeo come Destinazione di Turismo Culturale e Sostenibile.

Guardando al futuro, la Fondazione Parco intende realizzare *Laboratori Esperienziali di Lentezza*, ovvero punti di una rete territoriale che continui a crescere, di località in località, di frazione in frazione, attraverso la partecipazione attiva di chi ha smesso di attendere che i miglioramenti arrivino dall'alto ed ha iniziato ad arricchire l'offerta di servizi sul territorio, ricreando motivi di socialità, donando il proprio tempo e la propria passione in direzione di azioni comuni e condivise. I *Laboratori* intendono farsi promotori e agenti di collaborazione della comunità, capaci di canalizzare le energie collettive per migliorare ciò che può essere migliorato e – al tempo stesso – assicurare una stretta connessione tra i luoghi, la fruibilità e l'animazione dei percorsi: la cura del verde, il benessere della comunità, la creazione di opportunità per i più giovani, una migliore integrazione dei migranti, un servizio di accoglienza e, per i visitatori, l'organizzazione di una serata musicale, di un premio o di un convegno. Le idee sono sempre tantissime e dunque la sfida è possibile soltanto se la loro sostenibilità è garantita da un referente sul territorio che assicuri connessioni e qualità delle relazioni.

Infine un'informazione di rilevante importanza: sulla base dei dati raccolti nel corso delle attività di monitoraggio, si stimano oltre 28.000 destinatari coinvolti nelle iniziative della Fondazione, prevalentemente giovani.

Bibliografia

Rendiconto 2016/17 del Parco Culturale Ecclesiale “Terre del Capo di Leuca – de Finibus Terrae”, fondazione di partecipazione.

Bozzato S., Ceschin F. M., Ferrara G. M., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile. Itinerari, paesaggi, territori, esperienze*, Exòrma Edizioni, Roma, 2017.

Ceschin F. M., *Non è petrolio. Heritage culturale, dal Grand Tour ai selfie, per una nuova economia della bellezza*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2018.

Sitografia

<https://www.camminidileuca.it>

<https://www.facebook.com/camminidileuca>





LYDIA POSTIGLIONE¹

LE TASCHE PIENE DI SASSI: IMPATTO SOCIO-URBANO DEL MODELLO DI ALBERGO DIFFUSO NELLA CITTÀ DI MATERA

La valenza dell'albergo diffuso nella Città dei Sassi

La ricettività turistica rappresentata dall'albergo diffuso è divenuta per i piccoli borghi, soprattutto nelle aree interne italiane, “volano di sviluppo dell'economia locale”² (S. Bozzato, F. Pollice, M. Prospero, 2019, p. 144). Tale forma consente il rispetto delle identità locali che, unito con il concetto di sviluppo sostenibile, potrebbe contribuire utilmente ad uno sviluppo turistico ed evitare l'abbandono e il processo di spopolamento che, come noto, da alcuni decenni, interessa tali realtà insediative³.

L'albergo diffuso, peraltro, nel corso della sua evoluzione organizzativa e territoriale non si è limitato a realtà quali i modesti insediamenti in abbandono, ma ha cominciato ad interessare anche altri spazi del territorio italiano.

È il caso di Matera dove, all'interno dei Sassi, sono stati realizzati impianti di ricezione alberghiera ispirata al modello dell'al-

1 lydia.postiglione@yahoo.it

2 In questo articolo viene spiegato come il turismo possa fornire un contributo primario all'economia locale dei piccoli borghi, tramite il modello sostenibile dell'albergo diffuso.

3 Rispettare le condizioni necessarie di un luogo è la carta vincente che gioca il turismo nel diffondere il modello di albergo diffuso. Tali condizioni vengono specificate nell'articolo sopra citato: “consente il recupero e la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale, rispettando la matrice identitaria del luogo (sostenibilità culturale); determina un miglioramento diffuso del livello di benessere della comunità locale (sostenibilità economica e sociale), favorendone il coinvolgimento attivo nello sviluppo turistico; previene il manifestarsi di effetti compromissori sulle qualità ambientali e paesaggistiche del territorio derivanti dall'erogazione dei servizi turistici e dalle pratiche di fruizione dei turisti (sostenibilità ambientale); si fonda su un modello di governance allargata che favorisce il coinvolgimento attivo della comunità locale nella gestione dell'offerta turistica (sostenibilità politica)”.



bergo diffuso, avendo come prospettiva di giungere anche a realizzare la tipologia di comunità per i vantaggi sociali che tale variante consentirebbe. Realizzazioni che non hanno comportato una variazione delle strutture residenziali o dei percorsi di collegamento, tali da mutare l'assetto paesaggistico e territoriale dei Sassi stessi, anche al fine della loro conservazione, quale bene dell'Umanità iscritto nell'apposita lista dell'UNESCO.

Matera, infatti, non può certo essere considerata una città in abbandono sebbene l'area dei Sassi abbia conosciuto parzialmente una tale esperienza. Non ha di fatto subito atti di distruzione del patrimonio ma, al contrario, è un esempio significativo di *scarto⁴ salvaguardato che è diventato non solo patrimonio UNESCO, ma anche esempio di sviluppo economico, turistico e urbano basato proprio sulla conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale.*

Attribuire valore allo scarto è ciò che storicamente è accaduto alla città di Matera!

Carlo Levi, nel libro *Cristo si è fermato ad Eboli* scriveva:

Dentro quei buchi neri dalle pareti di terra vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento erano sdraiati i cani, le pecore, le capre, i maiali. Ogni famiglia ha in genere una sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie. Di bambini ce n'era un'infinità. Nudi o coperti di stracci. Ho visto dei bambini seduti sull'uscio delle case, nella sporcizia, al sole che scottava, con gli occhi semichiusi e le palpebre rosse e gonfie. Era il tracoma. Sapevo che ce n'era quaggiù: ma vederlo così nel sudiciume e nella miseria è un'altra cosa. E le mosche si posavano sugli occhi e quelli pareva che non le sentissero coi visini grinzosi come dei vecchi e scheletrici per la fame: i capelli pieni di pidocchi e di croste. Le donne magre con dei lattanti denutriti e sporchi attaccati

4 Il concetto di "scarto", in questo articolo, viene associato alla dissipazione dei luoghi e al loro recupero. Michael Southworth, curatore del libro postumo di Kevin Lynch, *Deperire. Rifiuti e Spreco*, sostiene che il declino, la decadenza e lo scarto fanno parte necessariamente della vita e della crescita: dobbiamo imparare ad attribuirvi valore e gestirli bene (Lynch, 1992).

a dei seni vizzi, sembrava di essere in mezzo ad una città colpita dalla peste (C. Levi, 1945, p. 76).



Fig. 1. *I Sassi dal belvedere di Piazza dell'Unità.*

La denuncia di condizioni estreme di povertà fatta dal noto scrittore, portò Matera ad avere un'attenzione nazionale particolarmente negativa: con la visita del leader di Palmiro Togliatti nel 1948, la città fu definita "Vergogna Nazionale".

In seguito, Adriano Olivetti, all'epoca presidente dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e commissario dell'Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation Administration-Comi-

tato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto), decise di creare una Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, con lo scopo di avviare un'indagine conoscitiva sulle condizioni di vita degli abitanti dei Sassi e garantire loro condizioni di vita migliori, costruendo nuovi quartieri, senza compromettere il valore sociale del vicinato e di società presenti.

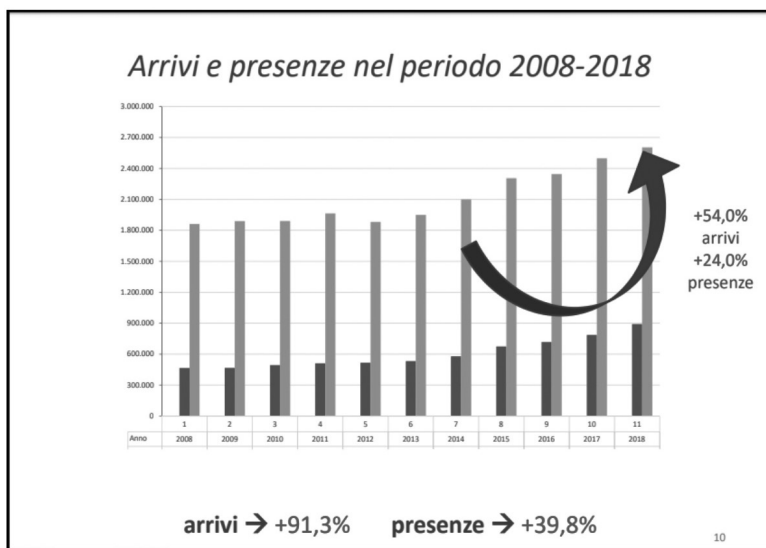
Alcide De Gasperi, nel 1950, incaricò Emilio Colombo di studiare un disegno di legge per il risanamento dei Sassi, che, una volta approvato, ebbe come conseguenza l'abbandono delle abitazioni favorendo i trasferimenti presso i nuovi quartieri di due terzi degli abitanti.

Nel tentativo di mantenere le caratteristiche di coesione sociale, stabilite dalle famiglie che vivevano all'interno dei Sassi, nacque un nuovo quartiere, La Martella, su progetto dell'urbanista Ludovico Quaroni, e in seguito altri quartieri a bassa densità abitativa.

Il processo di risanamento è stato accelerato quando l'UNESCO, nel 1993, dichiarò i Sassi sesto sito italiano del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, il primo ad essere definito "Paesaggio Culturale". La comunità locale ha applicato con coerenza i criteri stabiliti dall'UNESCO per il mantenimento della qualificazione tanto che, nel 2019 per la sua unicità e per il lavoro promosso a livello turistico, culturale e tradizionale, la città è stata proposta dall'Italia e riconosciuta come Capitale Europea della Cultura.

Grazie alle accennate metamorfosi e ai riconoscimenti ricevuti, Matera è diventata una meta ambita a livello turistico: i dati raccolti dall'Ente Regionale APT (Agenzia di Promozione Territoriale) della Basilicata nel 2018, dimostrano il crescente interesse del turista, italiano e straniero, nel visitare, alloggiare e scoprire il paesaggio storico-culturale dei Sassi (Tab. 1).

Tale andamento fa risaltare Matera quale meta turistica nel quadro nazionale, ma ancor più in quello regionale dove, nel 2018, gli arrivi e le presenze sono risultati relativamente assai più contenuti (Tab. 2 e 3).



Tab. 1. *Andamento degli arrivi e delle presenze (2008 -2018) nella città di Matera. In rosso gli arrivi, in verde le presenze*

Arrivi

- dall'Italia: 749.956 → 81.892 + 12,26%
- dall'estero: 142.131 → 23.420 + 19,73%

Presenze

- dall'Italia: 2.307.392 → 70.828 + 3,17%
- dall'estero: 296.232 → 35.215 + 13,49%

Tab. 2. *Il movimento turistico in Basilicata nel 2018*

Il caso virtuoso dell'albergo diffuso nei Sassi di Matera: Sextantio Le Grotte della Civita

Sull'esperienza del progetto dell'albergo diffuso *Sextantio*, realizzato a Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo, l'imprenditore Daniele Elow Kihlgren, nonostante le differenze dei due contesti, ha deciso di investire secondo tale modello anche nella realtà territoriale dei Sassi di Matera: *Le Grotte della Civita* (Fig. 1).



Fig. 2. In prossimità delle Grotte della Civita: schema della disposizione degli appartamenti dell'albergo diffuso "Le Grotte della Civita"

Le due realtà funzionano in base a due principi: l'originalità dell'ospitalità e la sostenibilità dello sviluppo turistico del territorio.

Per quanto riguarda il modello materano, la scelta di accogliere e far realizzare un progetto apparentemente così innovativo per il "nucleo" culturale dei Sassi nasce dalla necessità, da parte della comunità, di rendere produttivo il bene UNESCO.

Lo sviluppo di questa nuova forma di ospitalità ha permesso ai proprietari degli immobili di aprire un'attività proficua, garantendo nel contempo la crescita turistica dell'intera città e dei dintorni e ai turisti di sentirsi partecipi temporanei della città e del territorio che stanno visitando.

Si è potuta così realizzare una strategia territoriale, non solo finalizzata ad aumentare il flusso dei visitatori, ma anche a far sì che le risorse paesaggistiche, storiche e della tradizione, urbane e sociali, fossero conosciute a livello nazionale ed internazionale.

Dando per assodata la conoscenza della differenza che intercorre tra il concetto di turista e quello di viaggiatore, si è inteso mettere a sistema attività territoriali dinamiche, per poter valorizzare al meglio le risorse paesaggistiche e dell'ecosistema culturale.

Il viaggiatore, infatti, ha la necessità di conoscere quanto più possibile di un luogo: la sensazione di sentirsi parte di esso, *cittadino dell'ignoto e cittadino del passato e del nuovo*, determina nuove associazioni e reti socio-urbane che coinvolgono il visitatore, la società e l'ambiente circostante.

L'esperienza realizzata a Matera sembrerebbe aver conseguito l'intento dell'albergo diffuso di definire modalità alternative di turismo, ma, soprattutto, di aver implementato azioni di recupero e di riutilizzo, assicurando altresì forme di tutela e salvaguardia, del patrimonio storico-paesaggistico.

Quanto espresso icasticamente dall'urbanista Lynch (1990) riassume come si debbano rappresentare le basi per ogni progettualità futura. Essendo questi principi appartenenti all'idea di albergo diffuso, anche la progettazione del modello di ospitalità sin qui descritta cerca di rispettarli.

Oggi i turisti dormono nelle cavità rupestri in cui un tempo si moriva di malaria e di stenti. Qui i turisti mangiano e visitano il borgo, sentendosi parte di una narrazione, mentre si aggirano tra i tufi e la terracotta, che si percepisce e si tocca con mano.

Gli alberghi diffusi che sono nati in questi ultimi anni, dopo *Le Grotte della Civita*, rispettano in pieno le regole che regala il Paesaggio Culturale dei Sassi, senza intaccare l'ecosistema e la cultura del vicinato che è stato il collante sociale dell'esistenza dei suoi abitanti.

La buona riuscita di questo modello all'interno dei centri storici minori deriva dalla ricchezza di risorse inutilizzate o sottoutilizzate già presenti nel territorio e dall'abilità dell'imprenditore nell'utilizzarle, facendo crescere il capitale globale del luogo stesso.

Nello specifico, le strutture ricettive integrate nel territorio vedono la sua comunità quale componente di base dei servizi ospitali offerenti⁵ (G. Dall'Ara, T. Villani, 2015).

Sulla base di questo concetto, la comunità materana, per la struttura del tessuto sociale e per la composizione morfologica dei luoghi, non ha dovuto adottare significative modifiche identitarie, poiché i Sassi disabitati erano già stati individuati quali destinatari di una strategia per un sviluppo culturale e turistico.

Inoltre, la popolazione di Matera ha avuto sempre un rapporto stretto con il contesto paesaggistico per la conformazione territoriale, la storicità e la tradizione. Sono cittadini abituati al cambiamento.

La città-natura, l'urbsturismo e il vicinato

L'evoluzione della organizzazione turistica del territorio materano, in particolare del suo nucleo fondativo, può essere ricondotta all'idea di città-natura, secondo un modello che può utilmente e ulteriormente favorirne l'affermazione. La città-natura può essere definita tale solo se è evidente il legame tra gli abitanti e il contesto naturale. Trovare un contesto del genere è ormai difficile in quanto la maggior parte degli abitanti a livello mondiale vivono in città super-urbanizzate, totalmente distaccate dall'ambiente naturale.

Nella realtà delle città divenire visibile alla natura non significa sembrare invisibili mimetizzandosi nella natura. Vuol dire piuttosto lasciarsi attraversare da quest'ultima e dal tempo in modo da beneficiarne senza confondersi: come se in un determinato luogo per esempio, l'architettura di una città fosse stata lì da sempre, restando sé stessa, ma a contatto con la natura (A. Colonna, M. Lavecchia, F. Marino, 2010)

La città non è indifferente alla natura. Questa sensazione in città di dimensioni medio piccole e borghi, circoscritti da paesaggi mozzafiato, rende evidente il concetto: il rapporto tra terra, cielo, luce,

5 In questo articolo gli autori spiegano come la rigenerazione dei piccoli borghi sia definita dallo "sfruttamento" dei capitali insediati nel territorio e di come quest'ultimi possono essere "sfruttati" in un processo imprenditoriale volto alla realizzazione di strutture ricettive integrate nel territorio come l'albergo diffuso.

acqua, vento, stelle, bosco, sterpaglia, trasportano tutti i sensi nel rendere effettivo questo legame.

L'urbsturismo⁶ è una nuova forma di turismo che si dedica al concetto di benessere: tramite il recupero delle risorse architettoniche, antropiche e naturali e della loro integrazione nel piccolo borgo, si creano dei luoghi in cui la vacanza o il viaggio assumono un significato esplorativo e culturale, tramite il rapporto città-natura. Da qui si può dedurre che si tratta di una forma di turismo sostenibile e di turismo culturale.

Il vicinato è un tema strettamente connesso alla città-natura e all'urbsturismo: è necessario individuare i rapporti sociali che si creano all'interno di un rione per poter concepire le azioni antropiche all'interno dell'ecosistema e del paesaggio culturale.

A Matera, all'interno dei Sassi, è importante capire se questi rapporti incentrati sul concetto di coesione sociale sono ancora esistenti o se sono completamente cambiati con l'insediamento di attività turistiche e di commerci, legati alla storia e alle tradizioni del luogo.

Andrebbe condotta un'analisi sociometrica che attualmente è assente. L'ultima analisi fu fatta quando i contadini, abitanti dei Sassi, furono spostati nel quartiere La Martella.

Attualmente, quindi, se è difficile definire quali siano i rapporti di vicinato delle famiglie, è possibile invece avere un'idea di quale sia lo spirito imprenditoriale che anima la comunità del borgo.

Tramite un'intervista telefonica avuta con l'allora Direttore dell'APT della Basilicata, Mariano Schiavone, si è potuto capire che le attività alberghiere dei Sassi non sono causa dell'interruzione dei rapporti di vicinato, in quanto la vita di quartiere non si svolge più all'interno dei Sassi ma nei quartieri costruiti successivamente all'intervento di Olivetti. E dunque non sussiste più il vicinato all'interno dei Sassi stessi.

I Sassi sono divenuti un luogo di attività imprenditoriali in cui il rapporto di vicinato si esplica solo tra imprenditore e proprietà privata, tra attività turistica e turista.

6 Concetto nato all'interno di una ricerca cofinanziata della Comunità Europea, Programma Operativo Plurifondo, Fondi Europei, Sviluppo Regionale Misura 9.4, Ricerca Sviluppo e Innovazione nell'ambito Progetto POP-FESR Basilicata 1994/99: *Infrastrutture misure e progetti di utilizzazione, valorizzazione e recupero di patrimoni urbani e architettonici con risorse integrate per lo sviluppo turistico* (Titolo breve della ricerca: Rete-Recupero-Urbsturismo).

Sussiste una carenza nella letteratura scientifica relativa al caso di Matera.

Non è stato analizzato l'impatto delle attività turistiche dei Sassi nel contesto socio-urbano, se non da un punto di vista economico, sebbene sia certo che la creazione di alberghi diffusi abbia contribuito a rendere possibile il recupero e la riqualificazione dei Sassi.

La realtà dei Sassi è ormai assimilata quasi esclusivamente con le attività economiche dei privati, con i nuovi posti di lavoro, con lo sviluppo turistico e la crescita territoriale.

Pertanto, sarebbe importante avviare una ricerca su questi temi e capire in che modo e per quanto tempo tali attività sapranno conciliare l'interesse pubblico e la crescita privata.

Ad oggi, i Sassi si possono definire una città nella città che detiene la percentuale più alta delle attività economiche, artigianali, storiche e turistiche di Matera.

Mariano Schiavone ha concluso l'intervista dichiarando: «[...] gli abitanti di Matera non sono ineressati alla vita che si svolge all'interno dei Sassi, per loro è un patrimonio da salvaguardare. I rapporti di vicinato al suo interno non sono presenti, poiché la quotidianità si esplica al di fuori di Sassi. Al contrario i proprietari delle attività sono giustamente interessati alla rete che si è venuta a creare tra le attività insediate, ma completamente lontani dal rapporto di vicinato che interessa il concetto di coesione sociale».

Bisognerebbe mettere in relazione i concetti di città-natura, i progetti finanziati per la Ricerca e il Turismo, come pure bisognerebbe approfondire il concetto di *urbsturismo* e, non meno importante, capire come la questione della coesione sociale, incentrata sui rapporti di vicinato, interessi le strategie territoriali e ambientali da mettere in campo per una più mirata opera di valorizzazione e promozione del Centro Storico. Bisognerebbe, inoltre, incominciare a comprendere in che modo la società e la comunità materana si relazionino concretamente e idealmente con il concetto di "bene comune".

Strategie turistiche territoriali del "bene comune"

Per meglio affrontare le questioni di cui sopra, occorre considerare come le aree urbane siano i poli della crescita e della competitivi-

tà territoriale, in quanto integrano nei processi di programmazione e pianificazione la stessa valorizzazione del territorio, la qualità relazionale di comunità, la coesione sociale e l'accessibilità ai luoghi.

Inoltre, è stato ampiamente messo in luce come per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile sia importante una politica fiscale che inneschi processi di rinnovamento urbano, per poter permettere di coinvolgere i soggetti privati nei piani e nei programmi di sviluppo del patrimonio urbanistico ed edilizio.

In particolare, Mauro Giudice e Fabio Minucci, a proposito di nuovi strumenti e fattori strategici al governo del territorio, scrivono:

In sostanza, se si vuole davvero promuovere una politica di valorizzazione dell'insediato e risparmio del territorio occorre promuovere un modello di efficienza e qualità, in cui le regole e gli incentivi siano, per le imprese e gli utenti, uno stimolo per la realizzazione degli interventi di riqualificazione urbana [...] Una strategia che può essere adeguatamente stimolata attraverso specifici incentivi fiscali. La fiscalità e i tributi locali sono infatti leve importanti per il governo delle trasformazioni urbane che non hanno ancora trovato nel nostro Paese un'adeguata risposta legislativa (2017, p. 46).

La fiscalità nelle politiche urbane ha un ruolo determinante nel governo del territorio, in quanto consente, attraverso l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione e dei contributi dei costi di costruzione per la riqualificazione, il reperimento di risorse utili alla realizzazione di opere di pubblico interesse.

Altro elemento importante da considerare, quando si parla di territorio e mercato immobiliare, è sicuramente il consumo e l'utilizzo del suolo, che, molto spesso, incide in maniera significativa sugli equilibri ambientali e sociali.

Peraltro, il governo del territorio non dovrebbe limitarsi alla gestione solo del valore edilizio urbano o della valorizzazione economica delle proprietà fondiaria. Di fatto, la rendita urbana, se adeguatamente gestita, potrebbe diventare un'opportunità per il governo del territorio stesso.

Superando i limiti e i paletti del mercato immobiliare e della rendita edilizia, l'urbanistica sarà in grado di trovare degli spunti di rinnovo, puntando sulla qualità dell'urbanizzazione e il totale rispetto del patrimonio culturale e paesaggistico.

La qualità paesaggistica trova un senso quando c'è una giusta sintesi tra la morfologia del territorio, il patrimonio presente, il sistema delle risorse esistenti, per poter dare luogo ad una costruzione territoriale collettiva.

Analogamente sembra di poter ritenere che le stesse considerazioni valgano nel settore della programmazione turistica: pianificando insieme strategie comuni di ospitalità, tenendo conto del patrimonio culturale, si definiscono nuovi percorsi turistici, non solo culturali, ma socio-culturali.

Il turista diventa cittadino temporaneo di una società disponibile a raccontarsi, non limitandosi alla mera visita dei luoghi, delle emergenze storiche considerate quale semplice contorno scenico.

In tal modo, l'attenzione del turista-viaggiatore viene indirizzata alle tradizioni delle comunità che costituiscono il fondamento culturale delle città e che si impegnano e si responsabilizzano nel creare una valutazione del territorio che tenga conto dei vari momenti che lo costituiscono, dall'ambientale al culturale, dal sociale all'economico. Valutazione collettiva che, dunque, preclude la possibilità di individuare dei *driver* per identificare le risorse territoriali, i possibili partner, le reti di operatori, etc.

Attraverso questa sorta di "turismo di comunità", si valorizza l'organizzazione e la gestitoine partecipativa e ci si indirizza verso un rapporto più stretto con il territorio che trascende la semplice vacanza e consente agli abitanti del luogo di contribuire a costruire l'identità e la strategia turistico-territoriale del luogo stesso.

A Matera il turismo di comunità si è innescato in maniera spontanea, nonostante non si sia verificata l'organizzazione di strutture cooperative finalizzate.

Non un caso che, nel *dossier* presentato durante la candidatura a Capitale Europea della Cultura 2019, le politiche turistiche previste tendessero a non focalizzarsi sulla quantità degli arrivi, ma sugli standard di qualità.

L'obiettivo del *dossier* è stato quello di coinvolgere il turista emotivamente, per farlo sentire partecipe e coinvolto in una "tasca piena di Sassi"⁷.

7 Si intende per "tasca piena di Sassi" la totalità delle risorse territoriali ambientali, storiche e turistiche e l'intera comunità del materano. Bisogna ancora stabilire

Tuttavia, al di là di quanto previsto, è stato rilevante nel corso dello svolgimento del progetto “HUB for MATERA 2019. Percorsi di progettualità”, nell’ambito del Master della School 24 ORE BUSINESS, considerare come sia mancato un vero dialogo tra soggetti imprenditoriali e cittadini comuni, i quali, lavorando insieme, avrebbero potuto arricchire l’offerta turistica di Matera. A partire da tale constatazione la Fondazione Matera Basilicata 2019 ha tentato di risolvere il problema, facendo da collante tra le necessità individuali e le idee di impresa.

Analogamente, nonostante una parte del *dossier* consideri la partecipazione collettiva della popolazione tramite il web per promuovere eventi di interesse comune, è necessario ancora oggi mettere in atto le idee e le proposte ipotizzate dai cittadini per elaborare strategie durature e consolidate.

La strategia turistica di Matera: una strategia fatta di perce-azioni

Quando Matera decise di candidarsi a Capitale Europea della Cultura 2019 era già chiaro che l’obiettivo più importante e necessario per la città e per l’intera Regione era rafforzare la visibilità e il posizionamento turistico internazionale.

Ed è per tale motivo che è opportuno aggiornare la strategia turistica costantemente, stando attenti sia alle necessità dei viaggiatori, sia alla coerenza paesaggistica e storica della comunità del luogo.

Matera 2019 vuole essere il laboratorio di una città di piccole dimensioni – ma di grande capacità attrattiva – in cui si mira a mantenere un doppio equilibrio: quello del flusso di turisti con un’offerta ricettiva quantitativamente adeguata e qualitativamente alta; e quello tra il delicato ambiente dei Sassi e del Parco della Murgia Materana e i flussi di visitatori che in esso si inseriscono. (E. De Nicolao, 2015, p. 148)

Anche questi obiettivi hanno sperimentato difficoltà nel loro raggiungimento, forse a causa della scrittura a tavolino delle strategie turistiche individuate, che non hanno potuto tenere pienamente

come queste risorse, in futuro, saranno gestite una volta che cambieranno i modelli di turismo e l’economia del luogo.

conto delle peculiarità del contesto e delle percezioni che si hanno vivendolo.

Occorre molta attenzione nel mettere in atto una strategia turistica e, di conseguenza, non costruire un marketing del luogo, ma, rimanendo coerenti con le percezioni che regala il territorio, definire delle azioni utili ad attirare l'attenzione del turista.

Volendo pervenire a prime considerazioni conclusive, a valle di quanto finora esposto, si è elaborato il seguente schema che mette in relazione le diverse fasi della strategia turistica, che potrebbero interessare la città di Matera, anche tenendo conto dei passaggi teorici così come sono stati sintetizzati.

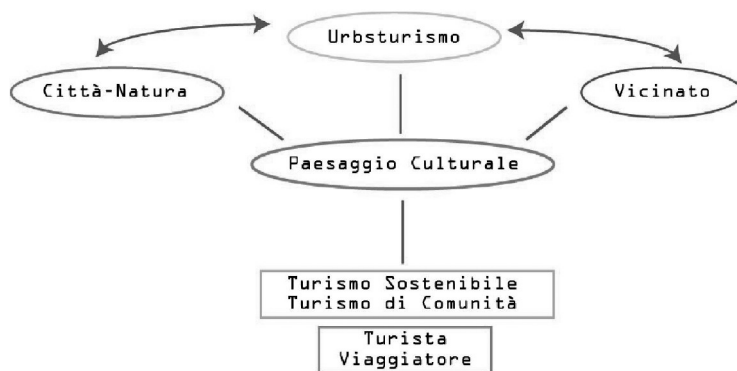


Fig. 3. *Il Paesaggio Culturale come strategia turistica.*

Le strategie regionali e comunali dovranno essere integrate con il piano di sviluppo urbano per rendere accessibile Matera e far vivere le percezioni di un immenso patrimonio contenuto in una piccola città dalla lunghissima storia.

La difficoltà nel promuovere una rete sociale, tale da attirare più viaggiatori in questa esperienza, è collegata e peggiorata dallo stato di fatto della rete infrastrutturale, considerata dai turisti provenienti dalle grandi città del tutto inadatta per una Capitale Europea della Cultura.

Nonostante siano stati investiti 457 milioni di euro per migliorare le connessioni viarie dei nodi strategici e nonostante la mancanza di

un aeroporto regionale che consenta collegamenti di ampio raggio, il viaggiare in Basilicata è compensato dalla possibilità di godere di ogni minimo dettaglio del paesaggio.

È per tali motivi che la Basilicata dovrà puntare sul modello di viaggio che faccia premio sulla lentezza, con mezzi di trasporto meno veloci e convenzionali: un viaggio senza fretta, con ritmi scelti dal viaggiatore, per poter assaporare tutto quello che caratterizza il territorio nel quotidiano e entrando in sintonia con la popolazione che lo abita. Un Turismo Culturale e di Comunità in tutto e per tutto, che intende evidenziare la “messa in scena dell’autenticità, come risultato dell’incontro tra ospiti e ospitanti” (P. Laurano, 2010). Il *cocooning*, un modello di viaggio scelto e finalizzato all’arricchimento personale, in un ambiente dedicato al benessere e alla cura dello spirito e del fisico, in periodi brevi ma alternati nel corso dell’anno.

Il cammino, la mobilità, l’osservazione, i rumori, gli odori, identificano i luoghi; le percezioni, le sensazioni, gli scorci, fanno ricordare quei luoghi; più l’offerta è standardizzata in una visione globale di turismo, più la memoria del turista non sentirà di arricchire la sua esperienza e tenderà a dimenticare ciò che vede, sente ed assapora.

Pertanto, la città di Matera, potrà sfruttare la morfologia dell’assetto territoriale in cui si colloca, per definire e arricchire, man mano, queste nuove forme di viaggio caratterizzato dalle esperienze e dalle “perce-azioni” legate al paesaggio.

In questo quadro, l’albergo diffuso, per quanto possa essere un’idea valida di “abitazione” turistica, che regala la possibilità al viaggiatore di vivere all’interno della comunità, in simbiosi con il paesaggio culturale, non è accessibile a tutti, per una questione economica.

Secondo i dati dell’Osservatorio Turistico Regionale, in Basilicata: “l’albergo diffuso ha dei limiti economici molto alti, in quanto per i lavori di ristrutturazione degli alloggi, ha fatto salire il prezzo del costo del pernottamento”, come proverebbe l’esempio de *Le Grotte della Civita*.

Conclusioni

In conclusione si può affermare che nei Sassi di Matera, ma anche in tutta la città, l'offerta turistica e le iniziative culturali ad essa legate sono di buon, se non ottimo, livello in quanto inglobano una notevole quota di innovazione organizzativa e comunicativa, pur rispettando a pieno le tradizioni che l'hanno configurata.

Tradizioni che, peraltro, sembrerebbero aver perduto le caratteristiche socio-antropologiche che proprio nel quartiere dei Sassi erano rappresentate da quelle forme di vicinato tanto care alla popolazione prima del trasferimento nei quartieri di nuova costruzione, ormai, del tutto sradicate dal territorio.

Di certo il legame città-natura è percepibile e visibile e lo stesso *urbsturismo*, che si dedica al legame tra benessere e natura, è presente in ogni struttura alberghiera e in ogni percorso dedicato alla conoscenza del patrimonio storico-artistico-paesaggistico.

La rete delle informazioni sta crescendo grazie agli open data, e Matera ha consolidato una sua immagine turistica che ne farà anche nel prossimo futuro una meta ambita. Rimane tuttavia da impegnarsi, anche dal punto di vista della ricerca, per elaborare strategie che ne affinino la fisionomia e che puntino decisamente sul rapporto tra forme nuove di turismo e contesti socio-urbani tipici dei centri storici.

In particolare, l'impegno dovrebbe proprio indirizzarsi ad approfondire le questioni di vicinato per un recupero pieno della forma antropologica fin qui apparentemente perduta e che avrebbe un suo rilievo nel vivere il turismo di comunità.

Questione ulteriore da affrontare, anche in questo caso sotto il profilo della ricerca, quale possa essere la forma imprenditoriale più idonea per un ulteriore avanzamento della qualità del turismo materano. A riguardo, in prima approssimazione iniziative di comunità sembrerebbero essere le più opportune anche per evitare fenomeni di colonizzazione esterna.

E in questa direzione che un turista che ha visitato Matera potrà dire di tornarsene a casa con le "Tasche piene di Sassi", alleggerito dello stress delle aree di provenienza e appesantito dall'autenticità dell'esperienza.

Bibliografia

- Bozzato S., Pollice F., Prosperi M., “*Albergo di comunità: un possibile modello di ‘riterritorializzazione’ e riqualificazione territoriale*”, in *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2019, pp. 143-148.
- Colonna A., Lavecchia M., Marino F. (a cura di), *Rete, Recupero, Urbsturismo. Turismo, consumi, tempo libero*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Dall’Ara G., *Manuale dell’albergo diffuso. L’idea, la gestione, il working dell’ospitalità diffusa*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- Dall’Ara G., Villani T., *L’albergo diffuso come modello di ospitalità originale e di sviluppo sostenibile nei borghi*, in “*Techne*” 10, 2015, pp. 169-178.
- De Nicolao E., *Matera 2019: Opportunità di uno sviluppo turistico sostenibile per l’intera Basilicata*, Tesi di Laurea, Corso di Laurea magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici, 2015, p. 148.
- Giudice M., Minucci F., *Territorio Bene Comune. Nuovistrumenti e nuove azioni di governo*, Altralinea Edizioni, Firenze, 2017, p. 46.
- Laurano P., *Il Viaggiatore Glocale. Mobilità, Globalizzazione, Comunicazione*, LED, Milano, 2010.
- Levi C., *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 1945.
- Lynch K., in Southworth M. (a cura di), *Deperire. Rifiuti e spreco*, CUEN, Napoli, 1992.
- Melucci F., *Rapporti di Vicinato*, Giuffrè Editore, 2006.
- Osservatorio Turistico Regionale in Basilicata, “*L’Offerta extra-alberghiera in Basilicata. Indagine diretta sul fenomeno dei Bed & Breakfast*”, 2010.

PARTE III
TURISMO DI COMUNITÀ:
GOVERNARE DAL BASSO



PAOLO GIUNTARELLI¹

PER UN SISTEMA DI *GOVERNANCE*
DEL TURISMO DI COMUNITÀ

Premessa

Una società è organizzata attorno a tre tipi di relazione: lo scambio commerciale in un'economia di mercato; il vincolo sociale, che si basa sulla professione esercitata e sul livello di ricchezza, e l'accesso alla conoscenza, che si basa sul sistema educativo e sulla circolazione delle informazioni. La rivoluzione digitale avrebbe dovuto essere una panacea in queste tre aree, aumentando la concorrenza e promuovendo lo scambio, ampliando e arricchendo i rapporti personali, mettendo a disposizione di tutti una massa considerevole di conoscenze e consentendo di elevare il livello culturale della popolazione. Invece, le nuove tecnologie che cancellano le distanze hanno amplificato le divisioni, il *capitalismo cognitivo* ha bloccato la scala mobile sociale e acuito il divario culturale, i GAFAM² hanno creato un immenso monopolio economico e ideologico, la popolazione si è isolata sempre di più e l'odio ha visto una crescita esponenziale. La nostra società, inoltre, è sempre più frammentata perché minacciata dall'incertezza, economica, politica e sociale. I soggetti pubblici e privati che tradizionalmente si sono occupati di erogare servizi e di rispondere alle esigenze dei cittadini sono oggi in affanno economico-finanziario e non sempre riescono a rispondere efficacemente alle esigenze dei cittadini. Questa situazione colpisce indifferentemente le periferie delle grandi città e i piccoli comuni, soprattutto quelli difficilmente raggiungibili, montani e situati nelle aree interne. Oltre al disagio sociale, infatti, c'è un serio rischio di spopolamento di tali comuni che dobbiamo combattere con ogni strumento possibile. In tale contesto, è sempre più frequente che i cittadini si uniscano spontaneamente,

1 pgiuntarelli@regione.lazio.it

2 È l'acronimo dei cinque titoli tecnologici statunitensi attualmente più popolari ed influenti: Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft.

impegnandosi e partecipando alla vita dei territori per riappropriarsi, o comunque, interessarsi alla gestione dei beni comuni nonché al fine di creare un sistema che garantisca l'adibizione lavorativa dei cittadini. In questo l'esperienza secolare delle Università Agrarie ne è un esempio chiarissimo. Spesso, infatti, riscoprendo il valore del mutuo aiuto vengono costituite delle cooperative, dette di comunità, all'interno delle quali i cittadini sono contemporaneamente erogatori-gestori di servizi e spazi e utenti, imprenditori o lavoratori.

Nel momento attuale non è possibile continuare ad operare senza approfondire le ricadute che la mutualità, il cooperativismo ed il dono hanno sulle nostre comunità, non solo dal punto di vista dello sviluppo locale e della crescita economica, ma anche dell'impatto che possono avere sulla costruzione del senso identitario e comunitario: occorrerà ripartire dal nostro *genius loci*, dal nostro capitale materiale ed immateriale, da quei "beni comuni", come li ha definiti in particolare l'economista americana premio Nobel, Elinor Ostrom³, che aprono un terzo spazio tra il mercato e lo Stato, tra il privato e il pubblico e che possono guidarci in un mondo più resiliente, in grado di resistere a perturbazioni come quelle causate da questa pandemia (P. Giuntarelli, 2020, p. 10).

La nostra società ha un forte bisogno di recuperare il ruolo e la funzione di un terzo spazio, di un terzo settore, se vuole interrompere quella china verso la dissoluzione della già negativa "*società signorile di massa*" che Luca Ricolfi ha precisamente delineato in un suo recente lavoro e che caratterizza la nostra situazione attuale:

[...] che cos'è la società signorile di massa? È l'Italia di oggi, un posto dove si produce poco ma si consuma moltissimo. Un posto dove i cittadini che non lavorano hanno superato ampiamente il numero di cittadini che lavorano, dove larga parte della popolazione ha accesso a consumi opulenti e dove allo stesso tempo la produttività è ferma da vent'anni.⁴

3 Cfr. E. Ostrom, *Crossing the great divide: Coproduction, synergy, and development*, in "World development", 24, 6, 1996, pp. 1073-1087. [http://dx.doi.org/10.1016/0305-750X\(96\)00023-X](http://dx.doi.org/10.1016/0305-750X(96)00023-X)

4 Per approfondimenti si veda Ricolfi L., *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano, 2019.

Uno dei più grandi benefici di lungo periodo apportati dalle cooperative di comunità, invero, è quello di aumentare le opportunità lavorative del territorio, garantendo una stabilità di vita e territoriale, questo soprattutto alla luce dei mutamenti sociali e lavorativi apportati dalla fase Covid-19 e presumibilmente, post-Covid⁵.

Il progetto delle cooperative di comunità ha dunque lo scopo di valorizzare le comunità locali, cercando di stimolare l'autonoma organizzazione dei cittadini, chiamati a produrre beni e servizi in chiave sussidiaria e solidale e accrescere le opportunità lavorative nei territori con maggiori bisogni in questo senso.⁶

Nella cooperativa di comunità, infatti, ogni socio/cittadino condivide il proprio "saper fare" e le proprie abilità dopo aver definito in maniera collettiva, insieme agli altri soci/concittadini, i bisogni e le priorità del contesto territoriale di riferimento, individuando percorsi di risposta in base alle risorse umane, finanziarie e di organizzazione a disposizione. Ciò anche con il coinvolgimento degli enti locali. Le attuali esperienze diffuse in tutto il territorio d'Italia e anche nel Lazio sono attive nei più svariati ambiti di valorizzazione e recupero del territorio, e cioè: il turismo, soprattutto legato al cibo, al paesaggio, alle tradizioni popolari; la cultura legata alla promozione turistica, in grado di generare anche la crescita delle opportunità lavorative legate al territorio; la gestione/fruizione degli spazi di verde pubblico, degli spazi comuni, dell'energia, dei trasporti, dei rifiuti che riesce a far conseguire un servizio di qualità a costi minori rispetto a quelli dettati dall'obiettivo di massimizzazione del profitto in capo alle aziende, l'agricoltura, etc.

Nel saggio scritto per analizzare come operano in termini economico-aziendali le cooperative di comunità, Bandini, Medei e Travaglini offrono una dettagliata analisi del fenomeno, corredata con numerosi dati e con un quadro che restituisce anche il rapporto delle cooperative con le comunità locali.

5 Cfr. P. Venturi, F. Zandonai, *Ibridi organizzativi. L'innovazione sociale generata dal Gruppo cooperativo CGM*, Il Mulino, Bologna, 2014.

6 Cfr. in merito ai lavori dell'iter di esame della proposta di legge sulle cooperative di comunità: <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=commissioniNewsDettaglio&id=2735&cid=27>

Dagli anni 2000 fino ad oggi, sono state individuate 24 cooperative di comunità attive in Italia a fine 2014, che risultano presenti in 8 regioni, con una sostanziale differenziazione tra quelle del Nord – che nascono su una forte spinta dal basso da parte degli stessi cittadini – e quelle del Sud – dove il soggetto pubblico gioca un ruolo rilevante. Nel Centro-Nord l'esigenza di costituire una cooperativa per migliorare le condizioni di contesto della collettività nasce da cittadini membri stessi della comunità, mentre nel Mezzogiorno è il soggetto pubblico che avvia il processo sinergico degli attori sociali che porterà alla costituzione della cooperativa. La necessità di avere un catalizzatore importante e fortemente riconosciuto, come l'amministrazione comunale o il sindaco stesso, è spiegabile con l'ampiezza delle comunità. Nel Centro-Nord le cooperative di comunità nascono in località isolate, montane, con nuclei cittadini molto ridotti, in alcuni casi si tratta di comunità con cento, duecento abitanti, al Sud invece in località di valle o costiere, meglio raggiungibili e più densamente popolate.⁷

La Governance regionale

Tra le leggi regionali sulle cooperative di comunità, possiamo senz'altro citare la Regione Puglia, che per prima, con la legge regionale n. 23 del 20 maggio 2014, ha affrontato questa tematica, con rilevanti risultati apprezzati da numerosi osservatori, facendo in questo modo da apripista per le altre regioni che progressivamente hanno provveduto a dotarsi di un adeguato strumento legislativo per definire i campi di intervento, gli obiettivi del dispositivo normativo e gli aiuti economico-finanziari e gli incentivi all'occupazione da assegnare a questa che sempre di più appare come una realtà rilevante del *welfare* dei territori.

Un diverso ruolo del legislatore pubblico, tra Nord, Centro e Sud, è riscontrabile anche nelle normative regionali che trattano di cooperazione di comunità. In assenza di una normativa quadro nazionale alcune regioni hanno proposto e approvato leggi in materia. Successivamente, con una specifica legge in tal senso, sono intervenute, nel 2014, la regione Basilicata e la regione Liguria, e nel 2015 anche l'Abruzzo⁸.

7 F. Bandini, R. Medei, C. Travaglini, *Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità*, in "Impresa Sociale", n. 5, settembre 2015, p. 23.

8 Per approfondimenti si veda il report di Legacoop "Sintesi delle leggi regionali" <https://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/sintesi-delle-leggi-regionali/>

Anche altre regioni hanno deciso di affrontare questa tematica con una normazione specifica, essenzialmente all'interno di leggi che hanno affrontato questa materia nella sua declinazione di cooperazione sociale, e più specificatamente nell'ordine: la Toscana e l' Emilia Romagna nel 2014, la Lombardia, nello specifico con l'art. 11 della legge regionale 6 novembre 2015 n. 36, con una particolare attenzione al tema dell'*housing* sociale⁹ ed infine, anche il Lazio, con una sua proposta di Legge, la n. 126 del 7 marzo 2019, successivamente approvata nel marzo 2021, ha regolamentato questa opportunità per l'economia locale.

Una così sintomatica attività legislativa, con caratteristiche fondamentalmente omogenee sebbene in presenza di diversi ambiti territoriali, induce a considerarla, anche se nuova, una materia meritevole di grande attenzione¹⁰.

Obiettivi: ridefinire i processi delle comunità favorendone lo sviluppo e il rafforzamento per mezzo di attività economiche finalizzate alla produzione di beni e servizi dalla e per la comunità; tale processo è teso alla valorizzazione dei beni comuni, tradizioni culturali, risorse territoriali unitamente al rafforzamento della coesione sociale e dell'autodeterminazione dei membri della comunità. In questo contesto le cooperative di comunità possono essere costituite sotto forma di cooperative di produzione e lavoro, di supporto, di utenza, sociali o miste e, come recita ad esempio l'art. 3 della disciplina delle Cooperative di Comunità della Regione Abruzzo «[...] i relativi soci sono quelli previsti dalla normativa in materia di cooperazione nelle categorie di soci lavoratori, soci utenti, soci finanziatori, che a vario titolo operano con e nella comunità di riferimento»¹¹. L'unica eccezione è la Regione Emilia Romagna la quale disciplina che possono essere considerate cooperative di comunità solo le cooperative sociali che «promuovono l'autogestione e la partecipazione dei cittadini, affermandosi come imprese di carattere sociale che costruiscono coesione sociale e beni relazionali, anche in rapporto di sussidiarietà

9 Per approfondimenti si veda <https://www.legacoop.coop/cooperatived-icomunita/la-legislazione-3/lombardia/>

10 Cfr. anche: https://www.fpcgil.it/2016/03/16/welfare_leggi_regionali_sulle_cooperative_di_comunit_33591/

11 Per approfondimenti si veda <http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi/lexreght/testilex/003114f.htm>

con le amministrazioni pubbliche»¹², riconoscendone così la funzione pubblica esercitata.

In considerazione dello scambio mutualistico costruito possono entrare nella compagine sociale delle cooperative di comunità:

- persone fisiche e persone giuridiche;
- le organizzazioni del terzo settore;
- associazioni e fondazioni senza scopo di lucro che abbiano la residenza o la sede legale nella comunità di riferimento della cooperativa di comunità;
- enti pubblici ovvero enti locali in cui opera la cooperativa di comunità.

Comunità di riferimento: assunta la finalità ultima di valorizzazione della comunità di riferimento, diverse sono le scelte regionali su questo aspetto. Mentre la Puglia, l’Abruzzo, il Lazio e la Basilicata hanno scelto i comuni e le circoscrizioni dei comuni stessi, Puglia e Abruzzo hanno stabilito che la cooperativa di comunità “deve avere un numero di soci, che rispetto al totale della popolazione residente nella comunità di riferimento deve rappresentare una determinata quota percentuale rispetto allo stesso numero di abitanti (ad esempio tra il 5% e il 10% per i comuni rispettivamente dai 5000 e fino ai 2.500 abitanti per la Regione Abruzzo), altre regioni hanno optato per canoni differenti. La Liguria, ad esempio, non definisce in modo circoscritto l’ambito territoriale di riferimento, mentre la Basilicata e la Toscana hanno delimitato l’ambito territoriale di operatività delle cooperative di comunità sostanzialmente alle piccole realtà locali che versano in situazioni di disagio socio-economico e a rischio di spopolamento. Inoltre, le regioni Puglia, Abruzzo e Basilicata sono le uniche che hanno introdotto nel proprio ordinamento, allo stato attuale, un albo regionale delle cooperative di comunità a cui gli enti cooperativi in possesso dei requisiti stabiliti dalle rispettive normative si iscrivono per ottenere il riconoscimento formale di cooperativa di comunità.

12 Cfr. art 1 Legge Regionale 17 luglio 2014, n. 12 “norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale” https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2014;12&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0&ev=1

Strumenti e modalità di raccordo con l'amministrazione: le norme in vigore nelle Regioni Puglia, Lazio, Abruzzo e Basilicata favoriscono, riconoscendo il valore sociale e l'importante finalità pubblica della cooperazione in generale e in modo particolare quella operata dalle cooperative di comunità, la partecipazione di quest'ultime all'esercizio della funzione pubblica attraverso:

- la promozione di attività tese a migliorare e attivare capacità progettuali e imprenditoriali;
- il supporto e il coinvolgimento nel sistema di produzione di beni e servizi;
- il riconoscimento come soggetto avvantaggiato nella promozione di politiche attive per il lavoro in particolare finalizzate alla rioccupazione;
- la messa a disposizione da parte della Regione di beni immobili o spazi inutilizzati per il raggiungimento degli scopi sociali della cooperativa di comunità.

La Regione Puglia e l'Abruzzo disciplinano ulteriormente le modalità di raccordo tra le attività delle cooperative di comunità e quelle della pubblica amministrazione definendo particolari schemi di convenzione-tipo¹³. La Liguria, invece, secondo quanto stabilito nell'art. 4 della Legge Regionale del 7 aprile 2015 n. 14, disciplina l'impiego di progetti integrati riferiti alle comunità interessate al fine di “corrispondere in modo adeguato alle esigenze della comunità, in particolare modo relativamente alle seguenti attività” attraverso la¹⁴:

- a) valorizzazione dei beni comuni, culturali e ambientali;
- b) cura e valorizzazione dell'ecosistema comunitario;
- c) difesa e valorizzazione delle tradizioni tipiche territoriali;
- d) valorizzazione delle risorse umane;
- e) produzione e gestione di servizi finalizzati all'utilizzo degli stessi da parte degli appartenenti alla comunità;
- f) promozione e produzione delle peculiarità locali tipiche;
- g) promozione e sviluppo di attività produttive ed economiche;
- h) promozione di nuova occupazione.

Interventi a supporto: alcune Regioni, e più specificatamente la Puglia, il Lazio, la Liguria e l'Abruzzo, hanno normato la possibili-

13 Di cui al comma 4 dell'art. 4 della Legge Regionale del 7 aprile 2015 n. 14.

14 Cfr. art. 4 della Legge Regionale del 7 aprile 2015 n. 14.

tà di intervento a sostegno delle cooperative di comunità attraverso diversi strumenti di supporto¹⁵ in attuazione ai principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, quali ad esempio:

- finanziamenti agevolati;
- contributi in fondo capitale;
- contributi e incentivi alla creazione di nuova occupazione;
- più generalmente contributi destinati alla realizzazione dei progetti integrati.

Le imprese di comunità hanno assunto la forma di cooperativa in Italia sotto l'impulso di un trend piuttosto recente¹⁶, la presenza di diverse leggi regionali ha determinato la genesi di questa esperienza con lo scopo di rigenerare e sostenere territori spesso depauperati da relazioni e attività produttive; grazie a questa forma di cooperazione, le comunità locali hanno potuto beneficiare di una rivitalizzazione, scongiurando l'abbandono dei territori stessi e al contempo rispettando le esigenze ambientali e sociali, come si legge nella legge della Regione Puglia «attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro e alla generazione, in loco, di capitale sociale»¹⁷.

Nella trattazione di Federica Bandini, Renato Medei e Claudio Travaglini, che indaga sul rapporto dialogico tra territorio e residenti nel contesto delle cooperative di comunità nell'esperienza italiana, si può leggere una ricostruzione molto attenta dei concetti chiave e dei fenomeni distintivi di questo modello cooperativistico:

Anche nel nostro contesto possono essere definite “ibridi” (Venturi Zandonai 2014) ovvero: la mission è estremamente allargata,

15 Trattasi generalmente di regime di aiuto c.d. “de minimis” di cui al regolamento CE n. 1407/2013 della Commissione Europea del 18 dicembre 2013; Cfr. anche comma 4 Art. 5 “Sostegno regionale ai progetti integrati” Legge Regionale 7 aprile 2015 n. 14 (Regione Liguria) “Azioni regionali a sostegno delle cooperative di comunità”.

16 Cfr. <http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/sintesi-delle-leggi-regionali/>

17 Cfr. art 2 “Scopo mutualistico e oggetto” Regione Puglia, Legge Regionale 20 maggio 2014, n. 23, “Disciplina delle Cooperative di comunità”.

includendo al suo interno obiettivi diversi (rigenerare il tessuto socio-economico, fornire lavoro a cittadini disoccupati, creare valore economico e sociale ecc.); le attività sono multisettoriali (agricoltura, turismo, gestione ambientale dei parchi naturalistici, commercio al dettaglio ecc.); la società è partecipata da soggetti diversi (pubblico, privato profit e non profit); vi si possono rintracciare fenomeni di co-produzione (il processo di produzione vede i membri della comunità locale attivi sia come produttori che come acquirenti). Inoltre la comunità locale ha più di un ruolo, per volontà della stessa: infatti nasce l'impresa, una buona parte o la totalità dei suoi membri sono soci e/o lavorano all'interno dell'organizzazione producendo risultati che vengono reinvestiti in essa per il suo stesso benessere e la stessa è anche consumatrice.¹⁸

Gli stessi autori elaborano, inoltre, uno schema riassuntivo del modello evidenziando le sue complesse caratteristiche di "ibrido" e la combinazione dei diversi caratteri quale frutto dell'analisi comparata delle esperienze di cooperative di comunità attualmente attive sul territorio italiano.

Mission Multi-Obiettivo	La mission è estremamente allargata, include al suo interno obiettivi diversi: creare valore economico e sociale, rigenerare il tessuto socio economico, fornire lavoro a cittadini disoccupati.
Multi settorialità/ mercato	Le attività sono multi-settoriali: agricoltura, turismo, gestione ambientale dei parchi naturalistici, commercio al dettaglio.
Partecipazioni miste	All'interno della compagine sociale sono presenti partecipazioni miste pubblico-private, profit e non profit.
Co-produzione	Il processo di produzione vede i membri della comunità locale attivi come produttori ed anche acquirenti.

Tab. 1. *Le cooperative di comunità come ibridi* – Fonte: <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/territorio-e-persone-come-risorse-le-cooperative-di-comunita>

Il turismo di comunità nell'esperienza regionale e in Italia

18 F. Bandini, R. Medei, C. Travaglini, Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità, in "Impresa Sociale", n. 5, settembre 2015, p.21.

Il turismo di comunità si è sviluppato in una fase iniziale negli stati a Sud del Mondo; successivamente all'inizio degli anni Novanta ha visto la sua genesi anche in Italia dove si è avviata una riflessione collettiva sui valori universali del turismo responsabile e sostenibile di cui il turismo di comunità rappresenta con tutta probabilità una delle forme più autentiche ed avanzate.

Tale riflessione è partita dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile, che nel 2002 ha approvato la "*Carta Bel Paese Buon Turismo*"¹⁹, ovvero una serie strutturata di raccomandazioni che hanno come destinatari i viaggiatori, gli organizzatori e produttori di viaggio della filiera turistica e le comunità ospitanti in cui i fondamenti e le regole del paradigma del turismo responsabile sono sottoposti ad una rilettura approfondita e ad una coniugazione adattata alla realtà di un paese, l'Italia appunto, con una lunga e consolidata storia di turismo al fine di richiamare l'attenzione sulla relazione – spesso sottostimata o erroneamente data per assunta – fra turisti, industria turistica e comunità d'accoglienza e sulle rispettive responsabilità conseguenti l'attività turistica.

Questo documento, frutto di riflessioni comuni e influenzato da principi, raccomandazioni e norme che lo hanno preceduto nel tempo al livello internazionale, promuove un turismo orientato alla valorizzazione del patrimonio culturale locale sia materiale sia immateriale e si pone come strumento utile all'identificazione e all'esaltazione di aspetti identitari nell'offerta turistica, alla contaminazione positiva fra residenti temporanei e comunità locale, all'affermazione dell'indipendenza dei residenti locali nelle scelte relative allo sviluppo turistico del territorio, alla definizione di occasioni di imprenditorialità, occupazione e reddito lontane da modelli consumistici dannosi. Come sottolinea Davolio a proposito dei principi indicati nella Carta:

Se questi principi valgono a livello generale, per qualsiasi località e qualsiasi territorio, ancora di più vanno affermati per le aree del paese che appaiono più arretrate sotto il profilo economico e sociale; località, per lo più dell'entroterra, colpite da pesanti fenomeni di emigrazione, di invecchiamento, dove il tasso di dipendenza si avvicina a soglie di non ritorno, dove una alla volta chiudono tutte le attività sociali ed

19 Per maggiori approfondimenti si veda http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2015/11/Carta_Italia_turismo_sostenibile.pdf

economiche, sia pubbliche che private, la scuola, l'ufficio postale, i negozi, il bar [...].²⁰

Questo fenomeno nel nostro paese ha interessato in particolare la fascia appenninica, classificata in diversi punti come area interna, che ha subito vistosi e progressivi processi di emigrazione verso i centri maggiori dislocati nella pianura e sulla costa nonché verso i paesi stranieri.

La prima esperienza di sostegno al turismo di comunità viene avviata nel 2003 dal GAL del Frignano e dell'Appennino Reggiano²¹, che costituito in forma cooperativa, intraprende un'azione di sostegno a questa esperienza nel territorio di riferimento, prevedendo forme di cofinanziamento ad iniziative nella filiera locale finalizzate alla costruzione del prodotto e alla sua promozione.

Il territorio in oggetto rappresentava già diverse fragilità e al contempo precondizioni per l'attuazione dell'iniziativa quali: un'area montana con popolazione in decrescita, attività economiche ancora presenti, un vissuto storico ed un tessuto sociale capaci di favorire azioni di collaborazione, l'esistenza di realtà resilienti orientate all'approccio partecipativo (cooperative, associazioni, Pro Loco) già volte al rilancio collettivo delle località presenti nell'ambito di riferimento.

Lo strumento della cooperazione di comunità, come già evidenziato, trova il suo sbocco naturale nel turismo di comunità. Il turismo di comunità rappresenta una risposta efficace per tutti coloro che viaggiano e sono attratti dall'autenticità dei luoghi, dalle peculiarità culturali e tradizionali locali, e per tutti coloro che desiderano instaurare un legame più forte e autentico con il territorio visitato e con coloro che lo abitano.

20 Cfr. Davolio, Il turismo di comunità, 2016 <http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/09/Il-turismo-di-comunit%C3%A0.pdf>, p. 9.

21 Cfr. <https://www.galmodenareggio.it/> I Gruppi di Azione Locale (GAL) operano in accordo con l'approccio LEADER "Liaison Entre Actions de Developpement de l'Economie Rurale" ovvero "Legame tra le Azioni di Sviluppo dell'Economia Rurale" nell'ambito del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) per l'attuazione della Misura 19 del Piano di Sviluppo Rurale regionale, che sostiene lo sviluppo locale di tipo partecipativo nelle zone rurali, quali quella dell'antico Frignano e Appennino Reggiano in cui opera questo specifico GAL.

Questa forma di turismo è anche un'importante occasione di sviluppo territoriale sotto più profili: ambientale, socio-culturale ed economico, oltre che una preziosa possibilità di creare reti di partecipazione e collaborazione comuni e condivise da tutti gli *stakeholders* della destinazione.

Numerose sono le definizioni di turismo di comunità, alcune con forti analogie e alcune discrepanze, collegate alla difformità delle esperienze maturate nel contesto di riferimento e alle diverse sensibilità, sebbene si possano considerare, tali diversità, sfumature più che differenze nell'individuazione del paradigma.

Il turismo di comunità, nuovo approccio alla progettazione turistica, vede la sua affermazione negli ultimi anni ed ha indubbiamente facilitato il progressivo coinvolgimento delle comunità locali nell'offerta turistica del proprio territorio, accrescendo anche le opportunità di interazione con i visitatori e i turisti.

La Cooperativa di comunità *I Briganti di Cerreto*, che dal 2003 si occupa di valorizzare e fornire servizi alla comunità di Cerreto Alpi nell'Appennino tosco-emiliano, riqualificando ed implementando le attività locali a vantaggio dell'ambiente e della comunità locale, ne dà la seguente definizione:

[...] il turismo responsabile di comunità è una nuova forma di accoglienza turistica [...] si rivolge ai turisti attratti dall'autenticità dei luoghi, dalla genuinità dei rapporti umani, dalla specificità della cultura e delle tradizioni locali che ricercano un rapporto più stretto con il territorio che desiderano visitare, con le persone che vi abitano.²²

Analogamente è la definizione che ne dà la *Cooperativa sociale Valle dei Cavalieri di Succiso*:

Il turismo di comunità è una rete turistico-ricreativa ideata, organizzata e gestita in modo partecipato, sinergico e responsabile dai membri della comunità locale, e si rivolge a chi è alla ricerca di un rapporto più stretto con il territorio delle proprie vacanze, con la comunità di persone che vive nel luogo e contribuisce a costituirne l'identità.²³

22 Per approfondimenti si veda <https://www.ibrigantidicerreto.com/chi/> e anche <https://www.ibrigantidicerreto.com/turismo-di-comunita/>

23 Per approfondimenti si veda <https://valledeicavalieri.it/wp/>

L'impatto del turismo di comunità è particolarmente significativo nei territori marginali, le cosiddette "aree interne" perché consente di avviare veri e propri processi di sviluppo. La sua forza nasce dal legame fra l'offerta turistica e l'insieme delle altre attività economiche e sociali del territorio (dalla coltivazione dei prodotti agricoli alle attività artigianali, dall'accoglienza dei turisti alla progettazione, e così via), la cui redditività è la sintesi delle diverse economie che imprese, associazioni e cooperative del territorio riescono a sfruttare, riassumendo in un unico modello organizzativo sia l'offerta turistica che la fornitura di servizi ai residenti²⁴.

In sintesi il turismo di comunità si caratterizza nell'ospitalità: con il termine albergo diffuso si realizza una offerta recettiva che interessa tutto l'abitato fino ai centri limitrofi (camere in case private, foresterie, case non abitate, strutture tradizionali) contraddistinta da una gestione unitaria. Anche la Conferenza Episcopale Italiana²⁵, nel suo sussidio per l'animazione pastorale, identifica dei punti chiave che caratterizzano il turismo di comunità:

- servizi comuni (ristorazione, iniziative, itinerari, accompagnamento, eventi, feste, rievocazioni);

- sinergia degli enti pubblici (comune, enti, parchi) con aziende private (laboratori artigiani, aziende rurali, guide), associazioni (di categoria, Pro-Loco) e cittadini che mettono in circolo le loro esperienze di vita;

- l'approccio nuovo dall'offrire servizi a proporre esperienze: il turista cerca eventi indimenticabili, memorabili e li trova in attività coinvolgenti che lo fanno immergere nella vita della comunità locale non più da cliente, ma da ospite.

Regioni e MIBACT in vari momenti istituzionali hanno elaborato strategie e programmi nelle cui linee il turismo di comunità trova

24 Lo scopo è creare un legame sempre più forte fra le molteplici attività produttive della comunità, i servizi ai residenti e l'offerta turistica; per cui nel corso degli anni sono state create cooperative di comunità che hanno consentito la valorizzazione delle produzioni locali, anche introducendo propri *brand*, e progettate esperienze turistiche come completamento della filiera produttiva.

25 Cfr. <https://turismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/24/2016/12/Fascicolo-Estate-2014.pdf> pag. 11

piena ragione e collocazione. Particolare rilevanza assumono due recenti documenti:

Piano Strategico Nazionale del Turismo (PST 2017-2022 “Italia Paese per Viaggiatori”).

A livello nazionale si rinvengono molti dei concetti sopra esposti nel *Piano Strategico Nazionale del Turismo*, redatto con la partecipazione di tutti gli operatori pubblici e privati del settore e della filiera. Il Piano ha l’obiettivo di promuovere una gestione integrata e partecipata del turismo nazionale, con l’intento di orientare le scelte degli operatori in direzione della sostenibilità e dell’innovazione, continuando a stimolare – anche dopo la sua approvazione – il coinvolgimento dei *partner*, degli *stakeholder*, degli operatori e delle comunità locali. Tra i molteplici obiettivi del Piano, due sono di maggior interesse per il presente lavoro:

-il sostegno alla strategia nazionale per i parchi e le aree protette, aree rurali e aree interne.

L’intento è di attribuire un ruolo rilevante alle aree interne, di montagna, rurali in cui la valorizzazione culturale e turistica costituisce (in particolare nell’ambito delle politiche di coesione territoriale 2014-2020) una delle linee strategiche per riattivare processi di sviluppo locale, combattere lo spopolamento e assicurare servizi sufficienti alla popolazione²⁶;

-la mobilità nelle destinazioni turistiche anche in ottica di sostenibilità

La differenziazione dell’offerta turistica consente di decongestionare le tradizionali mete turistiche, riequilibrare le destinazioni e destagionalizzare i flussi turistici²⁷.

La Carta di Ocre.

Anche il sistema regionale è sensibile al tema e numerose sono state le iniziative intraprese, a cominciare dal proficuo dibattito interregionale

26 Cfr. Sezione “Valorizzare in modo integrato le destinazioni turistiche emergenti” Pag. 59 https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf

27 Cfr. Sezione “Territorio e Patrimonio” del PST Pag. 40 https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf

sul turismo sostenibile che è sfociato nel 2017 nell'adozione in Conferenza delle Regioni e delle Provincie Autonome della *Carta di Ocre*.

Il confronto interregionale, in merito al paradigma e al dibattito intorno al turismo sostenibile, ha aperto ulteriormente il confronto con la *Carta di Ocre* approfondendo come segue il ruolo del²⁸:

– “turismo responsabile”, quale turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture, che riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio, favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori²⁹;

“turismo ambientale” che, secondo l'Organizzazione Mondiale per il Turismo, comprende il turismo naturalistico, ovvero quelle forme di turismo il cui movente principale è la natura, la sua osservazione, l'immersione in ambienti incontaminati (trekking, cicloturismo, equitazione, itinerari all'aria aperta, agriturismi, vacanze nei Parchi naturali);

“turismo sostenibile”, in cui lo sviluppo del turismo soddisfa i bisogni dei turisti e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro;

“ecoturismo” che si svolge in aree naturali contribuendo alla protezione della natura e al benessere delle popolazioni locali.

Conclusioni

Le cooperative di comunità in Italia hanno avuto un processo di evoluzione e formazione completamente volontario e sono nate da e per i bisogni della comunità e non per rispondere alle esigenze di un gruppo sociale ristretto. L'evoluzione di questo modello di impresa si è configurato come di tipo adattativo, partendo da forme aggregative semplici fino alla crescita delle attività per raggiungere una complessità di situazioni dove la comunità si è trasformata in un vero e proprio imprenditore cooperativo. Le associazioni locali, le assemblee civiche, le Pro-Loce si sono infatti trasformate in cooperative

28 Per maggiori approfondimenti si veda <http://www.regioni.it/newsletter/n-3479/del-23-10-2018/turismo-sostenibile-la-carta-di-occe-18813/>

29 Definizione di turismo responsabile adottata dall'assemblea di AITR in data 9 ottobre 2005 a Cervia Cfr. <http://www.aitr.org/turismo-responsabile/come-il-turismo-responsabile/> e anche <http://www.regioni.it/newsletter/n-3479/del-23-10-2018/turismo-sostenibile-la-carta-di-occe-18813/>

per rispondere a bisogni diversi. Questa particolare forma di impresa collettiva rappresenta una risposta alla complessità delle istanze del territorio e si sta sviluppando sotto forma di “ibrido organizzativo” grazie alla particolarità della *mission*, delle strutture di *governance*, dei processi di produzione e dell’intervento in comparti produttivi diversi. Ciò nonostante la capacità di attivare la comunità locale e di trasformarla in “imprenditore collettivo” ai fini della rigenerazione del territorio, necessita della presenza di alcune condizioni specifiche vincolanti: la presenza di uno “stato di necessità” da parte della comunità locale unitamente ad un gruppo di attivisti, o un singolo leader, dotati di carisma e che siano conosciuti o riconoscibili dalla comunità stessa, ovvero che siano in grado di riscuotere fiducia dei residenti al fine di attivare tutti i processi aggregativi necessari allo sviluppo della progettualità cooperativistica.

È inoltre palese che tale modello di cooperazione che risponde a bisogni collettivi della comunità, per avere pieno successo avrà necessità di una visione prospettica e di un concreto supporto, non solo normativo, ma anche operativo. Queste imprese innovative devono essere messe in condizione di poter esprimere il loro potenziale sociale anche attraverso l’utilizzo di nuove modalità di finanziamento e cofinanziamento, come ad esempio la possibilità di acquisire patrimonio dismesso dello Stato sotto il vincolo di finalizzazione dei presupposti sociali del modello, come è osservabile nel caso del *community lock* anglosassone (F. Bandini, R. Medei, C. Travaglini, 2015).

Dal territorio nasce un forte bisogno: il turismo di comunità e della cooperazione di comunità. Il tentativo del legislatore regionale è quello di contribuire a poter offrire un prodotto attraente e di qualità, che risponda all’esigenza di autentico del nuovo tipo di clientela che si va profilando. Lo dobbiamo a noi stessi e al momento che l’Italia ed il turismo stanno attraversando consapevoli che «per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest’affare, ma, quale potrà essere la vita della generazione che viene» (E. Bonhoeffer, 1989, p. 64)³⁰.

30 Bonhoeffer D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1989, p. 64.

Bibliografia

- AA. VV., *Guida alle Cooperative di Comunità*, Saggi Legacoop, <http://bit.ly/1KxQFJ3>, Officine Cantelmo Soc. Cooperativa – Lecce, 2011.
- Bagnoli L., Cini M., *La cooperazione sociale nell'area metropolitana fiorentina. Una lettura dei bilanci d'esercizio delle cooperative sociali di Firenze, Pistoia e Prato, nel quadriennio 2004-2007*, Firenze University Press, Firenze, 2009.
- Bandini F., Medei R., Travaglini C., *Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità*, in "Impresa Sociale", 5, 2015.
- Bartocci L., Picciaia F., *Le 'non profit utilities' tra Stato e mercato: l'esperienza della cooperativa di comunità di Melpignano*, Saggi Legacoop, <http://bit.ly/1JJN8Ct>, 2014.
- Becchetti L., Borzaga C., *The economics of social responsibility: the world of social enterprises*, Routledge, Londra, 2010.
- Bonhoeffer D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1989, p. 64.
- Borgonovi E., *Le aziende non profit e la trasformazione di valori individuali in valore economico e sociale: elementi di teoria aziendale*, in A. Zangrandi (a cura di), *Aziende non profit. Le condizioni di sviluppo*, Egea, Milano, 2000.
- Davolio M., *Il Turismo di Comunità*, Saggi Associazione Italiana Turismo Responsabile, 2016 <http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/09/Il-turismo-di-comunit%C3%A0.pdf>, p.9.
- Giuntarelli P. (a cura di), *Turismo Sportivo: teoria e metodo*, Armando Editore, Roma, 2020.
- Masini M., *Lavoro e risparmio*, Utet, Torino, 1978.
- Matacena A., *L'Accountability nelle imprese lucrative e sociali. Verso una possibile convergenza?*, in "Economia Aziendale Online", 4, 2012, pp. 171-206.
- Matacena A., *Responsabilità sociale d'impresa (RSI): momenti interpretativi*, in "Non Profit", 1, 2005, pp. 15-40.
- Ostrom E., *Crossing the great divide: Coproduction, synergy, and development*, in "World Development", 24, 6, 1996, pp. 1073-1087, [http://dx.doi.org/10.1016/0305-750X\(96\)00023-X](http://dx.doi.org/10.1016/0305-750X(96)00023-X).
- Pache A.C., Santos F., *Inside the Hybrid Organization: Selective Coupling as a Response to Conflicting Institutional Logics*, in "Academy of Management Journal", 56, 4, 2012, pp. 972-1001, <http://dx.doi.org/10.5465/amj.2011.0405>.
- Parks R.B., Baker P.C., Kiser L., Oakerson R., Ostrom E., Ostrom V., Percy S.L., Vandivort M.B., Whitaker G.P., Wilson R., *Consumers as Coproducers of Public Services: Some Economic and Institutional Considerations*, in "Policy Studies Journal", 9, 7, 1981, pp. 1001-1011, <http://dx.doi.org/10.1111/j.1541-0072.1981.tb01208.x>.
- Parks R.B., Baker P.C., Kiser L., Oakerson R., Ostrom E., Ostrom V., Percy S.L., Vandivort M., Whitaker G.P., Wilson R., *Coproduction of public*

- services*, in Rich C.R. (a cura di), *Analyzing Urban-Service Distributions*, Lexington, Mass.: Lexington Books: London: Gowerdistributors, 1982, pp. 185-199.
- Porter M.E., Kramer M.R., *The Big Idea: Creating Shared Value*, in “Harvard Business Review”, 89, 2011, January-February, pp. 2-17.
- Ramonjavelo V., Préfontaine L., Skander D., Ricard L., *Une assise au développement des PPP: la confiance institutionnelle, interorganisationnelle et interpersonnelle*, in “Canadian Public Administration”, 49, 3, 2006, pp. 350-374.
- Ricolfi L., *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano, 2019.
- Venturi P., Zandonai F., *Ibridi organizzativi. L'innovazione sociale generata dal Gruppo cooperativo CGM*, Il Mulino, Bologna, 2014.

Sitografia

- <http://www.aitr.org/>
<http://www.legacoop.coop/>
<http://www.regioni.it/>
<https://turismo.chiesacattolica.it/>
<https://www.beniculturali.it/>
<https://www.fpcgil.it/>

Mimesis Kosmos

Collana diretta da *Dino Gavinelli e Mario Neve*

- 1 Roberto Barbanti, Luciano Boi, Mario Neve (a cura di), *Paesaggi della complessità. La trama delle cose e gli intrecci tra natura e cultura*
- 2 Dino Gavinelli, Monica Morazzoni (a cura di), *La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale. Da ambiente naturale a spazio megalopolitano*
- 3 Viviana Gravano, *Paesaggi Attivi. Saggio contro la contemplazione. L'arte contemporanea e il paesaggio metropolitano*
- 4 Dino Gavinelli, Alice Dal Borgo (a cura di), *Il paesaggio nelle scienze umane*
- 5 Eleonora Mastropietro (a cura di), *Città e aree metropolitane europee: fra trasformazioni urbane e progetti per la sostenibilità*
- 6 Giulio Iacoli (a cura di), *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*
- 7 Eleonora Mastropietro, *L'Europa progetta la città. Politiche e pratiche di riqualificazione urbana*
- 8 Dino Gavinelli, Alice Giulia Dal Borgo (a cura di), *Asia-Pacífico: regione emergente. Luoghi, culture, relazioni*
- 9 Antonio Violante, Cristiana Fiamingo (a cura di), *La grande muraglia è crollata*
- 10 Claudia Bernardi, Francesco Brancaccio, Daniela Festa, Bianca Maria Mennini (a cura di), *Fare Spazio. Pratiche del comune e diritto alla città*
- 11 Maristella Bergaglio (a cura di), *L'infinito intreccio. Esempi ed esperienze di geografia umana*
- 12 Luca Vargiu (a cura di), *Esplorare nel passato indagare sul contemporaneo. Dare senso al paesaggio (vol. I)*
- 13 Massimiliano Vaghi (a cura di), *I mondi dell'Asia*, con una prefazione di Giuliana Albini
- 14 Mario Neve, *Il disegno dell'Europa. Costruzioni cartografiche dell'identità europea*
- 15 Alice Giulia Dal Borgo e Rosalba Maletta (a cura di), *Paesaggi e luoghi buoni. La comunità e le utopie tra sostenibilità e decrescita*
- 16 Maristella Bergaglio (a cura di), *La sostenibilità. Declinazioni scientifiche e didattiche*
- 17 Silvia Aru e Marcello Tanca (a cura di), *Convocare esperienze, immagini, narrazioni. Dare Senso al paesaggio (vol. II)*
- 18 Valerio Bini, *La cooperazione allo sviluppo in Africa. Teorie, politiche, pratiche*, prefazione di Giorgio Botta
- 19 Alice Giulia Dal Borgo, Emanuele Garda, Andrea Marini (a cura di), *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*
- 20 Guglielmo Scaramellini, *Mangia come parli! Alimentazione e cucina italiana: geografie e storie di un mito gastronomico*,

- 21 Giorgio Mangani, *Antichità inventate. L'archeologia geopolitica di Ciriaco d'Ancona*
- 22 Dino Gavinelli e Giacomo Zanolin (a cura di), *La città "messa a fuoco". Territorio, società e lavoro nella fotografia della città metropolitana di Milano*
- 23 Maria Paradiso, *Abitare la terra al tempo di internet. Luoghi, comunicazione, vita umana*
- 24 Alessandra Ghisalberti, *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia*
- 25 Chiara Rabbiosi, *Il territorio messo in scena. Turismo, consumi, luoghi*
- 26 Paolo Molinari ed Elena Riva (a cura di), *Spazi e tempi della cittadinanza. Idee e percorsi interdisciplinari per la didattica*
- 27 Fulvio Adobati e Emanuele Garda (a cura di), *Biografie sospese. Un'esplorazione dei luoghi densamente disabitati della Lombardia*
- 28 Alice Giulia Dal Borgo, Valentina Capocefalo (a cura di), *Disegnando l'utopia. Visioni e vedute di altri mondi possibili*
- 29 Augustin Berque, *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Edizione critica a cura di Marco Maggioli
- 30 Ash Amin e Nigel Thrift, *Vedere come una città*, a cura di Francesca Governa e Michele Lancione
- 31 Sara Luchetta, *Dalla baita al ciliegio. La montagna nella narrativa di Mario Rigoni Stern*
- 32 Giovanna Ceno, *Rappresentare la postmetropoli. Percorsi visuali per gli studi urbani*
- 33 Antonella Pietta, Marco Tononi, *Città in transizione. Un'analisi geografica delle relazioni socio-ecologiche a scala urbana*
- 34 Michela Lazzeroni, *Geografie dell'università. Esplorazioni teoriche e pratiche generative*
- 35 Mercedes Bresso, Claude Raffestin, *I duecentocinquantamila stadi di Eratostene, al tempo del virus. Dialoghi fra un geografo e una economista ambientale, in giro per il mondo*
- 36 Augustin Berque, *Essere umani sulla terra. Principi di etica dell'ecumene*, Edizione critica e traduzione a cura di Marco Maggioli, Marcello Tanca



*Finito di stampare
nel mese di giugno 2021
da Digital Team – Fano (PU)*